

Cerchio Ifior

Annali  
del Cerchio Ifior

2015

*edizione privata*

**14 gennaio 2015**

---

## **Incontro con le Guide di gennaio**

La pace sia con tutti voi, figli carissimi.

Iniziamo - ancora una volta assieme, in questo contatto tra mondo fisico e mondo ultrafisico - un nuovo anno che, certamente, non sarà un anno molto facile un po' per tutti e a tutti i livelli: la popolazione mondiale, infatti, deve affrontare, un po' dovunque sul pianeta intero, i problemi che ha preferito ignorare per molto tempo, scegliendo di rivolgere la propria attenzione su quelle che sono le più immediate soddisfazioni e gratificazioni materiali, trascurando gli aspetti etici, morali e, genericamente, più spirituali che accompagnano il suo percorso all'interno del piano fisico.

Questo atteggiamento ha portato a uno squilibrio tra i processi che sono intessuti nel percorso evolutivo della razza umana e che gli forniscono il necessario impulso evolutivo e, come ben sapete, gli squilibri, proprio a causa della struttura stessa del Cosmo, devono necessariamente tendere verso un riequilibrarsi dei processi, in maniera tale che non solo il singolo individuo incarnato bensì l'intera popolazione incarnata possa avanzare in maniera il più comune possibile lungo il cammino verso il compimento del percorso evolutivo che la razza, nella sua totalità, deve compiere.

In fondo ci troviamo, ancora una volta, dinnanzi al concetto del “così in alto, così in basso” e gli stessi processi che si manifestano nel percorso di vita dell’individuo possono essere ritrovati a livello macroscopico nell’intera razza umana.

Voi sapete, figli nostri, per averlo sperimentato quotidianamente nel corso della vostre vite, che, quando non volete affrontare le vostre incomprensioni, l’esistenza prima o poi vi costringerà a farlo, ponendovi davanti a esperienze che, insistentemente, richiederanno la vostra attenzione e vi spingeranno a porre una maggiore attenzione sul vostro rapporto con la realtà fisica in cui siete immersi, inducendovi a valutare le vostre reazioni, i vostri comportamenti, le vostre inadeguate comprensioni segnalandovi, tramite le esperienze che via via vi sottopone, in che direzione dovete volgere il vostro sguardo per stemperare il vostro disagio interiore con la finalità di aiutarvi a raggiungere l’acquisizione di quella comprensione che, sola, può farvi ritrovare quella situazione di equilibrio che definite come “pace interiore” dalla quale ripartire per edificare un ulteriore tassello del vostro percorso.

Allo stesso modo, e con le stesse modalità, in fondo, l’esistenza pone sul percorso dell’umanità e della sua coscienza complessiva dei segnali di allerta, indicatori delle comprensioni che essa deve ancora acquisire, anche se, magari, solo per sfumature: i focolai di guerra e di violenza, gli squilibri economici tra i diversi strati sociali delle popolazioni, l’incapacità di accettare veramente una teorica diversità tra religioni, il giudizio basato sul colore della pelle o sull’orientamento sessuale degli individui che danno impulso a reazioni di intolleranza e di razzismo più o meno appariscente, il culto del superfluo, del protagonismo e del possesso materiale, l’allentarsi dei legami familiari non sostituiti da altri valori compensatori che portano verso lo sgretolamento del tessuto

sociale sono, nel loro complesso, le indicazioni che l'esistenza offre a un'umanità che sembra aver perso di vista la sua interiorità, aggrappandosi al proprio Io per non riflettere veramente su se stessa e le sue reali necessità.

Nell'individuo un tale squilibrio porta, come sappiamo, alla formazione di quelli che abbiamo definito "somatismi" e lo stesso avviene all'interno dell'umanità il cui corpo manifesta sintomi somatici evidenti degli squilibri e delle sofferenze che si manifestano nelle ondate di intolleranza, nei tentativi di prevaricazione, negli scoppi improvvisi di violenza individuale.

Quanto vi sto dicendo, figli nostri, non è la descrizione di un fosco quadro, rappresentativo di un domani privo di speranza, bensì la constatazione di quella che sembra essere la realtà del momento attuale dell'uomo, e non vuole avviarvi lungo la strada che porta all'estraniamento e all'indifferenza ma, invece, vuole ricordarvi che potete (e dovete) cambiare le cose, perché siete proprio voi, uno per uno, che avete la possibilità di farlo.

Come abbiamo detto spesso, nei decenni, i cambiamenti devono avvenire prima all'interno del singolo individuo, arrivando a manifestarsi non più solo come un atteggiamento bensì come un sentire, ovvero come qualche cosa che è ormai acquisito e dal quale non è mai possibile discostarsi veramente perché è diventato parte inalienabile del vostro modo di essere e di rapportarvi con la realtà.

Il migliore augurio che possiamo farvi per questo nuovo anno è quello di riuscire, ognuno di voi e in prima persona, a ritrovare il giusto equilibrio fra le vostre esigenze materiali e il vostro sentire, tra ciò che volete per voi stessi e ciò che potete volere per gli altri, tra ciò che è veramente importante per la vostra coscienza e ciò che non è altro che illusorio benessere e caducità.

Il mondo ha bisogno di voi così come voi avete bisogno del mondo.

Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini. (Moti)

Ed eccoci, adesso, alle vostre domande! (Gneus)

*D - E' possibile che l'illusione venga usata dall'Io (oltre che per i suoi intenti) anche proprio come meccanismo di difesa?*

Non c'è dubbio che l'illusione sia un meccanismo di difesa messo in atto dall'Io per cercare di non soffrire e potete rendervene conto se soltanto vi soffermate per qualche attimo, nel momento in cui cade una vostra illusione, ad osservarla il più obiettivamente possibile, anche solo domandandovi semplicemente per quale motivo vi eravate illusi. Vi renderete immediatamente conto, così, che quello che il vostro Io stava cercando di fare, immergendosi nell'illusione, era proprio il tentativo di non affrontare delle piccole o grandi realtà che non volevate accettare. Certo, l'Io ha poi adoperato l'illusione per ottenere per sé dei teorici vantaggi personali, ma anche questo, in fondo, non è altro che un corollario dell'illusione e, di conseguenza, illusione essa stessa.

Abbiamo definito sovente l'Io come "illusorio", in quanto non ha un'esistenza reale ma è un'apparente realtà in cui viene personalizzato un processo attribuendogli lo status di entità reale.

*D - Oggi, con tutte le informazioni in più che abbiamo come possiamo fare un salto di qualità in una comunicazione, personale, tra noi e il nostro (Sé) o coscienza, come arrivare a rendere funzionale l'Io in questa comunicazione?*

Il vostro Io è il processo di interfaccia tra voi e la realtà in cui siete immersi: è attraverso ad esso che si manifestano le vostre azioni e reazioni nel confronto delle esperienze di vita che affrontate ed è grazie a tale processo che avete la possibilità, mediante l'osservazione di voi stessi, di acquisire elementi di comprensione e, quindi, di ampliare la vostra coscienza: il fatto che sia il vostro Io, cioè l'illusione, a muovere il vostro interagire con la realtà che vivete, non significa che, comunque, dal vostro vivere l'illusione non possiate trarre comprensione, anche perché, per chi vive all'interno dell'illusione, l'illusione appare e viene vissuta come reale.

Il concetto essenziale è che l'importanza primaria non deve essere data all'avvenimento che vivete e a cui reagite, bensì al modo in cui lo vivete e in cui reagite ad esso, dal momento che il vostro modo di vivere e di reagire è strutturato sul patrimonio di comprensioni raggiunte che avete al vostro interno e sull'insieme delle incomprensioni non ancora risolte che vi portate appresso vita dopo vita, cosicché la vostra reazione all'illusione finisce col diventare, alla resa dei conti, uno strumento di estrema importanza per ogni individuo.

*D - Come si può affinare l'interpretazione dei simboli in una comunicazione, quando si è bersagliati da una quantità di percezioni soggettive, che ci arrivano attraverso i gesti, le espressioni del volto, i toni, la voglia di saltare alle conclusioni, l'interrompere, quando manca il feedback?*

Quando comunicate con un'altra persona la comunicazione reciproca avviene attraverso gli stessi meccanismi, principalmente governati dalla percezione soggettiva di ognuna delle persone

che stanno comunicando. Il fatto che la comunicazione avvenga, apparentemente essenzialmente attraverso il linguaggio sembra significare che le persone interessate alla comunicazione stiano interagendo sulla base di un tessuto simbolico comune.

In parte questo è vero: quando parlate, nel frattempo pensate e sia le vostre parole che buona parte del vostro pensiero sono collegate al linguaggio che state usando, il quale adopera, solitamente, un insieme di simboli più o meno complessi che, tuttavia, formano un terreno comune su cui i dialoganti possono confrontarsi e interagire.

Tuttavia limitare la comunicazione tra individui a questo aspetto della comunicazione costituisce una semplificazione molto accentuata, perché i livelli di comunicazione sono molti di più di quelli forniti dal solo uso del linguaggio: se ci si basasse solamente sul linguaggio, allora bisognerebbe dire che tra l'adulto e il bambino piccolo non è possibile alcuna comunicazione, dal momento che questi non ha ancora acquisito adeguatamente il simbolismo linguistico adoperato nell'area socio- ambientale in cui è nato.

E' invece evidente che, per esempio, tra madre e neonato ci sono forme di comunicazione diverse da quella linguistica e che essa avviene, ad esempio, attraverso comunicazioni di tipo sensoriale (la carezza, il sorriso, il pianto e via dicendo) ma anche, aggiungo io, tra il passaggio di informazioni che avviene nel momento in cui le atmosfere della madre e del bimbo vengono a contatto.

Anche quando parlano due adulti, d'altra parte, la comunicazione non avviene mai solamente per via linguistica, ma entrano in gioco altre forme di comunicazione complementari quali il tono di voce, le espressioni mimiche e facciali e via dicendo.

Senza dubbio il simbolismo adoperato nella comunicazione tra due individui non è mai perfettamente identico, dal momento che le percezioni soggettive delle due persone in questione sono dettate dal loro percorso evolutivo, dai loro bisogni e dalle loro comprensioni che non collimano mai in maniera completa.

Malgrado questi elementi che sembrerebbero inficiare una reale possibilità di comunicazione tra individui la comunicazione avviene, anche se interpretata soggettivamente da ogni persona, e questo perché, in realtà, la vera comunicazione è quella che si effettua a livello di sentire, all'interno del quale il simbolismo non è più soggettivo ma ha valore universale, dato che il vocabolario adoperato fa riferimento alla trasmissione dei simboli effettuata dagli Archetipi Permanenti.

*D - Come si può quindi arrivare a comunicare, attraverso il simbolo, tentare di arrivare ad una comunicazione soddisfacente che ci fa sentire capiti e ci fa sentire di capire l'altro, superando le barriere delle percezioni soggettive?*

Quasi sempre il sentirsi veramente capiti o la sensazione di capire davvero l'altro è una condizione resa possibile proprio grazie alla comunicazione simbolica dei sentire cui accennavo rispondendo alla domanda precedente, anche se bisogna anche sottolineare che, frequentemente, l'idea di sentirsi capiti o di capire l'altro è più un'illusione messa in essere dall'Io che una realtà.

*D - Può essere che nella comunicazione invece noi mettiamo sempre più attenzione a ciò che stiamo dicendo noi, rispetto al contenuto che ci viene trasmesso dall'altro?*



Non è possibile generalizzare una tale questione: la nostra attenzione è variabile quasi sempre non in base a quanto stiamo dicendo noi o sta dicendo l'altro, ma sulla base che quanto viene detto sia più o meno soddisfacente per il nostro Io.

*D - Se l'Archetipo Transitorio è un condizionamento a tutti gli effetti (e quindi anche per quello che riguarda anche la sua decodificazione) quest'ultima non può avvenire che per gradi visto la duplice spinta di questo fattore (da una parte il sentire che tenta la decodifica, dall'altra l'archetipo che condiziona l'Io dell'individuo di essere nel giusto) e questo spiega la scala valore di cui è composto l'archetipo stesso, da un vissuto grezzo dell'archetipo, ad una sempre più sottile interpretazione fino alla sua decodifica totale e abbandono dell'archetipo stesso?*

Sì, direi che può essere un punto di osservazione condivisibile.

*D - Da dove parte l'input per la differenziazione, o per cambiare l'informazione che porterà alla nascita dei somatismi che ci fanno tanto soffrire?*

La causa dell'insorgere dei somatismi è e resta sempre e comunque un qualche tipo di incomprensione, ovvero di disarmonia tra le vibrazioni del sentire dell'individuo e le vibrazioni immesse nel Cosmo dalla Vibrazione Prima attraverso le "regole" evolutive segnalate come punto di arrivo ideale dell'evoluzione sia dell'individuo che dell'intera razza umana.

Se vogliamo individuare il punto di partenza che dà il via al processo che porterà alla formazione dei somatismi possiamo individuarlo nel momento in cui il corpo akasico confronta le sue vi-

brazioni con quelle che gli provengono come modello dagli Archetipi Permanenti: le dissonanze presenti tra i due tipi di vibrazione segnalano la presenza di un'incomprensione e danno il via alle richieste di ulteriori elementi, tramite l'esperienza sul piano fisico, che possano aggiornare il complesso vibratorio del corpo akasico cercando di farlo corrispondere a quello proposto dagli Archetipi Permanenti.

*D - Il sentire acquisito di un individuo è l'espressione esatta della comunicazione simbolica della Vibrazione Prima mediata dagli Archetipi Permanenti? Oppure è il massimo di decodifica che quell'individuo può attuare al suo livello evolutivo?*

Come si può dedurre da quanto ho detto al punto precedente, fino a quando l'individuo non ha terminato il suo percorso evolutivo non sarà in grado di recepire, interpretare e fare sua in maniera completa ed esatta ciò che gli Archetipi Permanenti codificano come modelli all'interno del Cosmo.

Questo significa che la decodifica attuata dall'individuo è continuamente aggiornata nelle sue possibilità di decodifica, seguendo l'aggiornamento continuo delle comprensioni che il corpo akasico acquisisce via via che avanza nel suo stato evolutivo.

*D - Quanta possibilità ha l'Io, e se soprattutto può averla, di stravolgere una decodifica abbastanza aderente alla realtà, e quindi a procurarsi dei somatismi più o meno gravi, ignorando la direttiva che arriva dal proprio sentire?*

Se il sentire dell'individuo ha completato, in tutti i suoi aspetti, l'acquisizione di un particolare elemento del sentire l'Io è im-

possibilitato a mettere in atto la sua interpretazione soggettiva della realtà.

Non dimentichiamo, infatti, che all'interno dell'Io non esercitano la loro influenza solo le incomprensioni ma anche le comprensioni che l'individuo ha raggiunto e che le comprensioni veramente raggiunte non possono essere modificate ma sono un patrimonio acquisito e imprescindibile.

Certo, qualcuno di voi potrebbe obiettare che molte volte, pur avendo compreso qualche elemento fondamentale, tuttavia l'Io riesce a manipolarlo costruendosi una sua verità relativa ed egoistica. Ma questo accade perché l'elemento in questione non è stato ancora compreso in tutte le sue sfumature e, di conseguenza, esiste ancora la possibilità, per l'Io, di trovare qualche spiraglio per cercare di esercitare la sua influenza.

*D - Il fatto che il nostro corpo akasico decodifichi i simboli sulla base del sentire acquisito e che questa decodifica passi ai corpi inferiori come se fosse dipendente da un sentire più limitato, che funzione ha?*

La funzione è semplicemente quella di rendere dinamico il rapportarsi dell'individuo con la sua realtà interiore, altrimenti il sentire acquisito finirebbe per dare vita a un sistema estremamente rigido che non lascerebbe spazio per il completamento della comprensione nei suoi vari aspetti. (Rodolfo)

*D - E' normale che la decodifica sia proporzionata sempre in base alla qualità della materia dei corpi, quindi quando l'Io frappone resistenza e si intestardisce, anche questo rientra nella normalità? O c'è la possibilità (nonostante i limiti sopracitati) di riuscire a cambiare ottica evitando così della sofferenza?*

Il modo migliore per evitare gran parte della sofferenza che l'individuo avverte nel corso della sua vita è quello di cercare di seguire con attenzione, per quanto gli è possibile, ciò che gli detta il suo sentire acquisito invece che dare preminenza a quello che il suo Io desidera ottenere.

Se osservate il vostro vivere quotidiano vi renderete conto facilmente che molte delle vostre sofferenze nascono principalmente proprio dall'adequarvi al vostro Io dando il via libera al suo desiderio di potere e di egocentrismo: il non possedere, per fare un esempio banale, l'ultimo modello di marchingegno telefonico, fa sorgere sofferenza nel vostro Io perché si sente in inferiorità rispetto agli altri più "alla moda". Ma questa sofferenza può facilmente sparire se ponete attenzione al vostro sentire che vi sussurra che, sempre supponendo che per gli accadimenti della vostra vita ne abbiate veramente necessità, ciò che vi serve in quel momento contingente è un qualsiasi apparecchio telefonico, anche il più fuori moda, che vi possa aiutare a facilitare le vostre possibilità di comunicazione. (Vito)

*D - Se io devo comprendere l'altruismo, può darsi che il tipo di energia di quell'incomprensione sia convogliato attraverso il chakra che sta pressappoco due dita sopra l'ombelico, quindi metterò in atto un somatismo che prende come organo bersaglio l'intestino, secondo i vari possibili livelli di intensità, dalla colite al tumore. Potrebbe andare?*

Dando per veri - sia per farti piacere, sia perché il discorso diventerebbe troppo lungo e con troppi addentellati per essere discusso nel breve tempo concessoci in questo spazio limitato dedicato alle risposte ai vostri dubbi e ai vostri perché - i presupposti

che hai prospettato il tipo di ragionamento che hai fatto sul percorso che porta l'incomprensione alla sua esteriorizzazione in un organo bersaglio direi che sono corretti.

*D - Possiamo avere consapevolmente (sempre come individuo incarnato) qualche barlume della vibrazione simbolica emessa dalla vibrazione prima?*

Ci mancherebbe altro che l'individuo incarnato non potesse in qualche modo avere dei "barlumi", come dici tu, della vibrazione simbolica emessa dalla Vibrazione Prima: ogni più piccolo elemento acquisito dal vostro sentire è un barlume di tale vibrazione! Il fatto è che il corpo akasico ne è certamente consapevole, dal momento che è esso che esamina la consonanza tra le sue vibrazioni interne e quelle della Vibrazione Prima mentre la consapevolezza dell'individuo incarnata, essendo limitata e confusa dall'influenza dell'Io la percepisce quasi sempre soltanto in base alle reazioni di benessere e di equilibrio che l'incarnato avverte quando, spesso a dispetto de suo Io, agisce e reagisce in base al sentire che ha acquisito.

*D - Se è vero che l'impostazione di base, nell'interazione individuo-ambiente, è il carattere e se è vero che, in questa interazione, l'attore, sul piano fisico, è la personalità, è anche vero che, lo strumento per percepire la realtà, è l'Io; senza l'Io, la personalità, sarebbe cieca. O no?*

Non mi sembra il caso di far assumere anacronistiche caratteristiche antropomorfe al concetto di personalità: non è vero che la personalità è l'attore sul piano fisico, tutt'al più si può dire

che la personalità e il tipo di recitazione che l'individuo mette in atto nell'interagire con la sua esperienza di vita.

Non sono del tutto convinto anche della tua affermazione che l'Io è lo strumento per percepire la realtà: se col termine realtà in questo caso intendi quella illusoria che percepisce l'Io posso anche concordare con te, ma se, invece, intendi la Realtà con la "R" maiuscola non è certamente l'Io lo strumento più adatto per riceverla correttamente.

Per non lasciarti passare proprio niente (d'altra parte non vorrei che lasciar passare un'inesattezza possa indurre in errate concezioni uno o più dei tuoi compagni di viaggio!) direi che sarebbe più giusto dire che senza la messa in atto del carattere nel campo dell'esperienza attraverso quelle personali azioni e reazioni individuali che abbiamo denominato personalità, l'Io non avrebbe modo di interagire con le situazioni che la vita sul piano fisico gli presenta. In definitiva e più semplicemente, Io e personalità sono strettamente collegati tra di loro e indispensabili per alimentare e regolamentare la loro espressione all'interno del mondo dell'esperienza.

*D - Parlando dei piccoli cicli avete spiegato che la vibrazione continua a circolare all'interno dei corpi (astrale, mentale e fisico) fin tanto che il corpo interessato non riesca a decodificare tale vibrazione permettendo il suo fluire al corpo successivo fino a manifestarsi sotto forma di espressione comportamentale all'interno dell'ambiente fisico. Ma, allora, le incomprensioni legate al corpo fisico riguardano delle espressioni comportamentali?*

Incomincio ad avere dei dubbi sulla chiarezza della nostra esposizione in questi anni (nota la mia bontà nel non manifestare, invece, dubbi sulla vostra capacità di comprensione delle nostre

parole)! Diciamo che, forse, ti sei espresso male e che volevi dire, invece, che le espressioni comportamentali messe in atto sul piano fisico riguardano, in gran parte, le incomprensioni che l'individuo ha al suo interno.

*D - A cosa ci serve conoscere la nostra dotazione genetica?*

Io capisco che il vostro Io si senta importante quando si addentra in argomenti come questi ma vi riporto subito con i piedi ben piantati sul terreno solido: conoscere la vostra dotazione genetica non vi serve proprio a nulla: anche supponendo che abbiate gli strumenti scientifici e la capacità reale di poterla conoscere, dal momento che persino la vostra scienza più avanzata sull'argomento non è che riesca ad andare più in là che su qualche supposizione riguardante magari qualche particolare segmento del codice genetico dell'individuo in che modo mai potreste adoperare questa conoscenza?

D'altra parte, come sapete, vi è una grossa differenza tra il conoscere e il comprendere e vi assicuro che la comprensione della dotazione genetica di ogni individuo è ancora per molto tempo al di fuori della portata della comprensione non solo dell'uomo comune ma anche dello scienziato più specializzato.

*D - Come si fa a convincerci che ricercare la conoscenza di noi stessi porterà a maggiore serenità?*

E' semplice, creature mie: osservando e tenendo sempre ben presenti tutti i momenti in cui avete compreso qualcosa di voi stessi e il momento di temporaneo sollievo dagli affanni, dalle in-

certezze e dal dolore che ne è sempre derivato. Cercate di ricordarvi quella sensazione: non è uno stato che vorreste fosse sempre presente in voi? E non pensate che valga sempre la pena di cercare di rendere un tale stato di piacevole equilibrio il più costante e duraturo possibile?

Troppo spesso, invece, preferite rivoltolarvi nell'infelicità piuttosto che cercare di ricordare cosa significhi essere felici e di provare a trattenere nel vostro intimo quella felicità da cui, se pur brevemente, talvolta siete stati riempiti.

*D - Se sono le nostre incomprensioni che ci impediscono di applicarci con costanza alla conoscenza di noi stessi, allora finché non avremo compreso non riusciremo mai ad applicarci?*

Ecco la condanna definitiva di ogni speranza sorretta da un'apparente processo logico: "siccome siamo portatori di incomprensioni che ci ostacolano nella conoscenza di noi stessi, non potremo mai conoscere veramente noi stessi finché non avremo compreso ma se non possiamo applicare su di noi il "conosci te stesso" non potremo comprendere e continueremo a girare in un circolo chiuso che non fornisce alcuna possibilità di raggiungere veramente il superamento delle incomprensioni"!

Fortunatamente il processo evolutivo dell'individuo non è lasciato in mano alla sola logica (specie quella dell'Io) ma è governato da strumenti e processi adoperati dalla Vibrazione Prima per strutturare il percorso evolutivo di ogni individuo, anche il più testone e refrattario al cambiamento, strumenti e processi che ormai conoscete per averne sentito parlare per quasi quarant'anni: l'esperienza, la vita sul piano fisico, il rapporto con le altre perso-



ne, il karma e, *ultima spes* (che in latino, per chi non l'avesse studiato significa "ultima speranza") il dolore e la sofferenza. (Scifo)

*D - Il collegamento ad un AT si esaurisce con la fine della vita o si riprende in una vita successiva finché non si è «sperimentato» tutto?*

Certamente se nel corso di una vita non avete finito di sperimentare un Archetipo Transitorio (il che avviene quasi sempre) la sperimentazione continuerà in una o più vite successive.

*D - Esiste un legame karmico precedente tra gli individui collegati ad uno stesso AT?*

Il legame karmico derivante da esperienze comuni appartenenti a vite precedenti può essere il modo di presentarsi del collegamento fra gli individui ma ciò che costituisce, in realtà, il vero legame tra individui diversi è la presenza del bisogno di risolvere una comune incomprensione che non ha trovato soluzione nelle vite passate. Così come, d'altra parte esiste - anche se è meno strettamente collegabile agli Archetipi Transitori - il legame derivante dalla presenza, all'interno di due o più individui, dello stesso tipo di comprensione.

*D - Ma come possono gli individui, dall'interno del piano fisico, influire sull'organizzazione della materia akasica, e quindi determinare la creazione degli AT? L'unica possibilità è che possano farlo attraverso i rispettivi corpi akasici, grazie al continuo flusso di dati che giungono dalle esperienze compiute nei piani inferiori (incarnazione). Dati che, secondo il processo "conoscenza - consapevolezza - comprensione" vanno poi ad ampliare il sentire in-*

*dividuale. Quindi il processo per la formazione degli AT passerebbe necessariamente attraverso i corpi akasici individuali.*

A questo punto mi sembra che si renda necessario cercare di chiarire in maniera un po' più dettagliata come avviene la formazione degli Archetipi Transitori, in modo da non incorrere in concettualizzazioni errate, quale quella appena esposta che sembrerebbe attribuire al corpo akasico dell'individuo incarnato la capacità di creare gli Archetipi Transitori, in quanto così non è.

Per capire meglio questo aspetto della Realtà bisogna ragionare in termini di energia e, di conseguenza, di vibrazione.

Come sappiamo, l'intero Cosmo è formato e basa la sua esistenza sulla presenza e gli effetti innescati dall'attività vibratoria che lo pervade. Tale tessuto vibratorio porta le informazioni trasmesse dalla Vibrazione Prima in ogni singolo punto del Cosmo e, attraverso i processi di attrazione che permettono il costituirsi di fasci vibratorii formati dai collegamenti vibrazionali tra vibrazioni che hanno onde vibratorie simili o complementari, creano delle zone vibratorialmente uniformi (con un processo che, se vogliamo, possiamo assimilare a quello che porta alla creazione delle cosiddette isole akasiche) che attraggono e consuonano con le vibrazioni singole che posseggono le stesse caratteristiche vibrazionali.

L'intero sistema - che esiste, come sappiamo, per compiere il disegno evolutivo interno al Cosmo - è alimentato e movimentato anche dal costante ampliarsi dei sentire degli individui incarnati che compiono le loro esperienze all'interno del piano fisico, modificando in questa maniera, non soltanto il corpo akasico di ogni individuo, ma anche i collegamenti vibrazionali interni al Cosmo, in concerto con l'ampliamento individuale dei sentire.

Gli Archetipi Transitori si formano e si strutturano come nuclei vibrazionali compatti e uniformi come tipo di vibrazione che attraggono verso il collegamento quei sentire individuali che posseggono qualità vibrazionali che trovano agganci con qualche aspetto vibratorio presente nel fascio di vibrazioni che li costituiscono.

Come potete dedurre, in questa maniera si viene a determinare l'aggancio del corpo akasico individuale in punti diversi del sistema vibratorio di ogni Archetipo Transitorio a seconda del tipo di vibrazione che il corpo akasico possiede, e questo, ovviamente, determina il percorso di sperimentazione dell'Archetipo Transitorio da parte dell'individuo, dal momento che, grazie all'esperienza, il suo corpo akasico modifica e struttura in maniera sempre più complessa e accurata le sue vibrazioni interne a mano a mano che acquisisce comprensione col procedere dell'esperienza percorrendo una sorta di cammino all'interno del complesso vibratorio che forma l'Archetipo Transitorio..

Quindi possiamo dire che la frase che hai usato (*"il processo per la formazione degli AT passerebbe necessariamente attraverso i corpi akasici individuali"*) può essere considerata anche giusta, ma è una risposta solo parziale alla questione: certamente i corpi akasici individuali hanno una loro influenza all'interno del ciclo Archetipo Transitorio/sperimentazione dell'Archetipo da parte dell'individuo, ma tale aspetto è la conseguenza di un processo molto più ampio e non la causa del processo stesso.

*D - Se differenziamo il corpo akasico individuale dal sentire, la porzione di corpo akasico non ancora strutturata è da considerare «interna» o «esterna» al corpo akasico? (se non la «sente» è come se non gli appartenesse!) E quindi dove colloco gli AT: fuori dal sentire ma dentro il corpo akasico, o fuori dal sentire e fuori*

*dal corpo akasico? (ma sul piano akasico esiste della materia al di fuori dei corpi akasici?)*

Sulla base di quanto abbiamo appena considerato le domande poste diventano estremamente relative al punto di osservazione che si adopera per osservare la questione: dal punto di vista dell'individuo incarnato gli Archetipi Transitori cui egli è collegato sono parte integrante della struttura del suo corpo akasico e, quindi, in qualche modo interno ad esso, dal punto di vista, invece, dell'intero processo essi sono sì interni alla materia akasica ma, tuttavia, costituiscono un richiamo vibratorio esterno al corpo akasico dell'individuo.

In quanto alla domanda *"se differenziamo il corpo akasico individuale dal sentire, la porzione di corpo akasico non ancora strutturata è da considerare «interna» o «esterna» al corpo akasico"* credo che sia una domanda inficiata dalla considerazione che non è possibile né corretto differenziare il corpo akasico individuale dal sentire, in quanto sono da considerarsi due elementi inestricabilmente correlati e che, anche se a gradi diversi di strutturazione, sia la parte strutturata che quella ancora in via di strutturazione fanno parte comunque del corpo akasico dell'individuo.

*D - Nel momento in cui nel corpo akasico, l'esperienza dell'individuo incarnato nel piano fisico, supererà tutte le sfumature legate a un specifico A.T. cosa succederà alle vibrazioni che legavano l'individuo al quel specifico A.T? Sarà a quel punto che entreranno in gioco le vibrazioni akasiche? Vibrazioni, che complete di quella particolare esperienza, verranno inviate ai corpi inferiori dell'individuo, e che andranno ad incidere o a modificarne la materia dei corpi inferiori?*

Avevamo affermato che, quando ogni individuo collegato a un Archetipo Transitorio termina la sua sperimentazione si scollega da esso e, alla fine, l'Archetipo Transitorio perde il suo sostegno vibrazionale e cessa di esistere.

Questo concetto sembra un'apparente non-senso logico: verrebbe, infatti, da pensare che a mano a mano che l'individuo compie la sua sperimentazione dell'Archetipo Transitorio trovi sempre più collegamenti con le vibrazioni tipiche del fascio vibratorio dell'Archetipo e, di conseguenza, finisca con l'essere sempre più strettamente legato ad esso.

Bisogna, però, considerare che, in questa situazione, risulta essere determinante l'influenza dei bisogni del corpo akasico dell'individuo: dal momento che esso non ha più la necessità di acquisire ulteriori dati per la comprensione che ha raggiunto grazie alla sperimentazione di un particolare Archetipo Transitorio il corpo akasico dell'individuo non invia più vibrazioni di richiesta di informazioni e di dati su quel particolare aspetto della comprensione, rafforzando le richieste che riguardano altri aspetti del sentire ancora da strutturare. Venendo a mancare la richiesta e, quindi, perdendo forza vibrazionale rispetto a quel particolare aspetto della sperimentazione si viene a formare un collegamento tra Archetipo Transitorio e individuo in equilibrio (quindi più statico) e viene così a mancare la spinta al procedere nella sperimentazione che viene ad essere indirizzata in altre direzioni e verso un altro Archetipo che acquisisce preminenza.

Quando tutte le individualità non forniranno più all'Archetipo Transitorio la dinamicità che è la sua caratteristica principale e che tiene attivo il processo che ha portato alla sua formazione, esso non avrà più alcuna spinta e le sue vibrazioni ritorneranno ad essere parte indistinta del sistema vibrazionale interno al Cosmo.

*D - Preconscio e inconscio sono uno stato, cioè un modo di percepirsi limitato, oppure una struttura, cioè una particolare organizzazione della materia?*

Preconscio e inconscio sono indubbiamente frutto della percezione soggettiva dell'Io, quindi uno stato illusorio che contempla l'esistenza di una struttura e un'organizzazione della materia che, tuttavia, sono temporanee, e fortemente variabili e modulate dalla forza con cui l'Io attua la sua percezione soggettiva. (Ombra)

*D - Se l'evoluzione delle coscienze porterà poco a poco a far sì che gli individui compiano sempre più azioni aderenti al proprio sentire e quindi «positive» in che modo la sua controparte negativa si manifesterà?*

La spiegazione è, in fondo, abbastanza semplice se consideriamo il fatto che nel piano evolutivo del Cosmo è contemplata la presenza contemporanea di almeno due razze, che sono a diverso livello evolutivo: mentre una razza completa il suo sentire e, quindi, la sua manifestazione nel corso dell'esistenza sarà più aderente all'ampiezza di un sentire sempre più ampio e strutturato, la razza successiva deve compiere ancora il suo tragitto verso la comprensione e, quindi, il suo sentire limitato la porterà a commettere errori che la razza precedente non può più commettere, diventando così la portatrice di un "negatività" equilibrante la "positività" messa in campo dalla razza precedente. (Andrea)

Siamo così giunti, fratelli miei, alla fine anche di quest'incontro.

Ci auguriamo che i chiarimenti che vi abbiamo fornito vi siano risultati sia comprensibili che utili.

D'altra parte il Cerchio si avvicina ai quarant'anni di vita ed era bene approfittare di questo momento di "vecchiaia" per cercare di dare risposta ai piccoli o grandi dubbi che fino ad ora non era ancora stato possibile fornirvi.

E' stato certamente un lungo cammino quello che abbiamo percorso assieme a voi e abbiamo visto molti di voi transitare attraverso le varie fasi che l'uomo percorre, dall'adolescenza alla maturità fino a giungere, per molti di voi, sulla soglia della vecchiaia!

Alcuni tra voi ultimamente sono venuti a trovarci avendo terminato il loro percorso di vita (così come, d'altro canto, alcuno tra noi, recentemente, si sono incarnati tra di voi approfittando delle diverse nascite avvenute all'interno del Cerchio).

Noi li abbiamo accolti, accompagnati e stretti a noi, rivivificando l'affetto che in tutti questi lunghi vostri anni ci hanno visti al vostro fianco, felici ad ogni vostra nuova conquista interiore, orgogliosi per ogni vostro momento di altruismo, di comunione, di condivisione con chi vi è stato accanto nei vostri giorni terreni.

Altri, inevitabilmente, col passare del tempo ci raggiungeranno: il ciclo delle nascite e delle morti non si può contrastare, così come non è possibile cambiare l'ordine naturale delle cose, e ancora una volta noi saremo ad accoglierli tra le nostre braccia, aiutandoli a superare il momento di destabilizzazione che accompagna sempre il passaggio da uno stato all'altro e allo scompenso e al senso di perdita che un Io, ancora molto influente, avverte.

C'è chi ha affermato, in un'ottica estremamente pessimista, che nel preciso momento in cui l'essere umano nasce è già condannato a morte.

Noi, sempre ottimisti perché sorretti dalla comprensione che tutto quello che accade accade sempre e comunque per il vero bene dell'individualità, preferiamo pensare, invece, che nel momento in cui l'individuo muore incomincia a vivere veramente nell'attesa di arrivare a fare sua la vita del Tutto.

Che la luce sia con voi, fratelli. (Fabius)





## **Conclusione del ciclo sui somatismi**

Dopo avervi dato un po' di tempo per lasciar decantare dentro di voi le molte cose che abbiamo esaminato, siamo infine giunti alla conclusione del nostro percorso riguardante i somatismi: oramai avete tutti gli elementi per fare vostre (o meglio ancora: per comprendere) tutte le dinamiche che interessano il vostro essere e che portano alla costituzione di quelle fastidiose manifestazioni delle vostre incomprensioni, all'interno della vostra vita fisica, che abbiamo identificato col nome generico di "somatismi".

All'interno del lungo e complesso percorso che abbiamo cercato di farvi attraversare vi abbiamo presentato l'insieme degli elementi che entrano in gioco per portare alla manifestazione all'interno della vostra esperienza di vita sul piano fisico, segnalandovi in quale direzione dovrete osservare voi stessi per acquisire le comprensioni di cui abbisognate per continuare il vostro cammino evolutivo ottenendo, come effetto collaterale - e certamente gradito da ogni individuo incarnato - la diminuzione e persino l'annullamento dei somatismi che costellano la vostra esistenza fisica.

Ma vediamo di andare con ordine tirando le fila di quanto abbiamo fin qui esaminato. Il che, magari, potrà risultarvi anche un po' stucchevolmente ripetitivo ma, come dicevano saggiamente gli antichi romani, "*repetita juvant*", e, considerata la complessità dell'argomento trattato ma, anche, la vostra tendenza ad essere pigri e a non soffermarvi veramente più che tanto su quanto vi andiamo dicendo, riteniamo che sia una ripetizione necessaria quanto utile.

Il punto centrale è, e rimane sempre, il fatto che la vostra evoluzione, anche se in continua espansione, non è completa e, di conseguenza, il vostro sentire non viene ad essere in totale armonia con le onde vibratorie emesse dalla Vibrazione Prima in ogni punto del Cosmo.

Per aiutarvi a procedere nel vostro percorso evolutivo alla ricerca dell'armonia con la Vibrazione Prima si innescano via via i vari processi che hanno la funzione di mantenervi in una situazione dinamica e non statica, in maniera tale da rendervi attori protagonisti e non semplici spettatori delle esperienze che vi trovate a dover affrontare durante le vostre vite.

Infatti, se è pur vera la considerazione che il Cosmo tende continuamente a mantenere uno stato di equilibrio interno, è altrettanto vero che se ognuno di voi fosse sempre in equilibrio non troverebbe al suo interno alcuna spinta, alcuna motivazione per uscire da tale situazione di equilibrio, anche perché tale situazione soddisferebbe indubbiamente quel processo che cerca di mantenere saldamente stabile e immobile la vostra interiorità nel tentativo di preservare la sua illusoria esistenza, ovvero l'Io.

Il fine dell'operare dei vari processi alla cui influenza l'individuo è sottoposto nel corso del suo percorso evolutivo è quello di

permettere l'ampliamento del suo sentire, portandolo gradualmente ad armonizzarsi con la Vibrazione Prima attraverso il continuo superamento delle incomprensioni (tali non per dolo o cattiva volontà ma per mancata comprensione di uno o più elementi di sentire) ottenendo come effetto accessorio la graduale scomparsa dei sintomi somatici che le incomprensioni fanno nascere al suo interno proiettandole verso l'esterno sotto forma di problematiche individuali che inducono sofferenza più o meno accentuata.

A prima vista, tutto questo insieme di circostanze sembra essere al di fuori della portata di intervento dell'individuo che può apparire come una fragile imbarcazione in un mare in tempesta e in completa balia delle onde che la percuotono.

In realtà non è così: il processo evolutivo è sempre dinamico ma, per mantenere viva e utile tale dinamicità, è necessario che tutte le componenti interagiscano tra di loro permettendo, con la loro interazione, il trasporto delle informazioni recepite attraverso la vita all'interno del piano fisico fino a metterle a disposizione del vaglio operato dal corpo akasico dell'individuo. Infatti, come abbiamo sottolineato a più riprese, l'individualità non è inerme all'interno dei flussi vibratorii che la attraversano, ma ha la possibilità di interagire e influire su ognuno dei processi a cui è sottoposta.

Questa interazione – semplificando un pochino le cose ma senza, con questo, alterare il succo del nostro ragionare - avviene su due livelli (anche se, nella realtà delle cose, non si può parlare di due diverse azioni bensì di due aspetti dell'interazione che agiscono su parti diverse dell'individualità ma che sono talmente interdipendenti tra di loro da mantenere continuamente intatto il ciclo che si sviluppa all'interno dell'individuo nella totalità delle sue componenti): a livello del corpo akasico, attraverso quella parte di processo che porta al graduale ampliamento del sentire e a

livello dei corpi transitori attraverso le azioni e reazioni che mette in atto l'Io, interagendo con le esperienze che incontra nel corso della vita fisica dell'incarnato.

Come abbiamo visto in precedenza, l'incarnato non ha la possibilità reale di intervenire in maniera diretta e consapevole sulla parte del processo che concerne il suo corpo akasico, dal momento che i suoi corpi inferiori non sono adeguati o strutturati in maniera tale da fornirgli gli adeguati strumenti percettivi per farlo, ma ha, invece, la possibilità reale di intervenire sulla porzione di processo che coinvolge i suoi corpi incarnativi.

In che modo?

Attraverso l'osservazione che egli può compiere sulle azioni e reazioni che il suo Io manifesta allorché reagisce alle esperienze che affronta nel corso della vita.

Senza dubbio si tratta di un'osservazione che non è svincolata dall'Io ma, d'altra parte, l'Io risulta essere estremamente adeguato proprio ad esercitare la sua azione nel piccolo circolo corpi inferiori/piano fisico: il suo egocentrismo può essere adoperato per fargli mantenere l'attenzione su se stesso sfruttando l'alta opinione che esso possiede di sé come illusorio perno centrale della Realtà e la sua volontà di sfuggire alla sofferenza si rivela essere estremamente adeguata per mantenere dinamica, attiva e costante tale attenzione.

Il problema principale che può sorgere riguardo all'attenzione da mettere in atto nel corso dell'osservazione è dato dalla enorme e complessa mole di fattori e di aspetti che coinvolgono la reattività dell'individuo ai fatti dell'esistenza.

Si rende necessario, di conseguenza, stabilire una selettività dell'attenzione determinando gli indirizzi principali a cui essa deve

essere indirizzata e stabilendo, di conseguenza, un ordine di priorità degli aspetti da osservare.

E' in quest'ottica che vi abbiamo fornito alcune nozioni e alcune semplici tecniche per individuare la direzione in cui focalizzare la vostra osservazione delle vostre azioni e reazioni all'esperienza.

L'applicazione di tali semplici strumenti può contribuire a mettere in primo piano particolari problematiche, per voi, in un certo momento, importanti da osservare: l'importanza è data dal livello di sofferenza che le vostre incomprensioni vi fanno avvertire e tale sofferenza può essere portata alla vostra attenzione attraverso l'osservazione, avviandovi verso il percorso del processo conoscenza/comprendimento/consapevolezza che è l'unica via percorribile per avviare il superamento delle incomprensioni e dei sintomi somatici che esse portano con sé all'interno delle vostre vite fisiche.

Infine abbiamo parlato dei sensi di colpa che accompagnano il vostro vivere quotidiano e che hanno la loro origine di base, ancora una volta, nella percezione da parte del vostro sentire della sua difformità dalla Vibrazione Prima e dagli Archetipi Permanenti che l'accompagnano, segnalando che al suo interno esistono ancora delle incomprensioni che devono venire risolte.

Tali sensi di colpa, strettamente legati alle incomprensioni e, come logica e diretta conseguenza, ai sintomi somatici, costituiscono il ponte tra incomprensione e reattività dell'individuo incarnato, modulando le sue azioni e reazioni all'esperienza in quanto nascono dal corpo akasico ma si proiettando in azioni e reazioni sul piano fisico anche sotto l'influenza degli Archetipi Transitori, che ne indirizzano le modalità e il percorso di exteriorizzazione.

Se volessimo restringere al massimo il campo di osservazione di voi stessi individuando un nucleo centrale su cui costruire il proprio percorso interiore di risoluzione delle incomprensioni e, di conseguenza, dei somatismi che le accompagnano, potremmo individuarlo proprio nei sensi di colpa e nel rapporto che con essi ha l'interiorità dell'individuo.

Certo, potremmo individuare e usare altri nuclei altrettanto centrali nel complesso percorso di superamento delle incomprensioni, ma adoperare l'osservazione dei sensi di colpa come punto su cui focalizzare l'attenzione ha la duplice funzione di mantenere aperti i percorsi interiori verso le incomprensioni dell'individuo e di mantenere viva la sua dinamicità interna attraverso l'osservazione delle molteplici maniere in cui essi si esteriorizzano nel comportamento reattivo dell'individuo alle esperienze che la vita gli sottopone.

In quest'ottica possiamo affermare che risolvere i propri sensi di colpa significa aggredire e risolvere le proprie incomprensioni e che tale risultato conduce, inevitabilmente, alla risoluzione e all'annullamento dei sintomi somatici, con buona pace dell'Io.

Quanto abbiamo detto fin qui costituisce la base teorica che sottende il tema del piccolo corso (neanche poi tanto piccolo, in verità) che abbiamo affrontato e che ha avuto come argomento principale i somatismi.

Resta da rispondere alla domanda che di tutto questo "filosofeggiare" è una logica conseguenza, ovvero in che maniera l'individuo incarnato (e, ovviamente, il suo Io) deve rapportarsi, nella pratica di tutti i giorni, con i suoi sensi di colpa nel corso della sua vita incarnativa.

Dal momento che essi scaturiscono in primo luogo dal corpo della coscienza dell'individuo si può dire che risultano essere, al loro formarsi, interamente inconsci e che l'individuo, di conseguenza, non ne ha la minima consapevolezza.

La prima cosa da fare, quindi, è quella di aiutare il senso di colpa, con l'ausilio dell'osservazione, a compiere il percorso che va dalla conoscenza alla comprensione, portandoli ad essere riconosciuti dall'Io come elementi reali, che gli appartengono e sui quali, quindi, si trova in condizione di poter agire.

Nel corso della vostra osservazione incorrerete spesso nell'individuazione di particolari vostre azioni o reazioni a cui non sapete dare alcuna giustificazione accettabile, trovandovi a combattere col tentativo del vostro Io di mascherare le sue manchevolezze fermandosi alle prime risposte che riesce a darsi e che, solitamente, sono quelle che più lo gratificano.

Se, per esempio, vi trovate di fronte a una situazione in cui dovrete fare qualcosa ma non lo fate, il vostro Io cercherà di convincersi che la risposta più giusta per il suo non agire è semplicemente che non ha voglia di fare quella particolare cosa.

Ma se lo spingete ad andare un po' più in profondità, chiedendovi magari il perché, e poi il perché del perché e avanti così, come se foste dei bambini che continuano a rivolgere domande a raffica spinti dal desiderio di comprendere ciò che lo circonda e che per loro è tanto inesplorato quanto sorprendentemente meraviglioso, il vostro Io finirà col doversi rendere conto che la risposta non era così semplice come avrebbe voluto.

In fondo, questo semplice esempio non significa altro che ognuno di voi ha bisogno di indirizzare il proprio Io verso il sentiero che porta dalla conoscenza alla comprensione passando attra-



verso la consapevolezza, aiutandolo a non disperdere la sua attenzione in altre direzioni che al momento risultano essere meno prioritarie e che corrono il rischio di distoglierla da ciò che veramente, in quel momento, necessita e ha la possibilità di comprendere.

Risulta, dunque, indispensabile riconoscere come tali i propri sensi di colpa senza limitarsi a giustificare i propri comportamenti come la semplice conseguenza dell'influenza che l'esterno esercita su di voi, tenendo ben a mente che la relazione tra voi e ciò che a voi è esterno non è a senso unico ma appartiene a un processo di cui siete parte attiva e nel quale avete, sempre e comunque, un qualche tipo di responsabilità.

Il concetto di responsabilità viene spesso vissuto dall'Io come una grande limitazione alla sua libertà, come un estremo ridimensionamento del suo raggio di azione, rifiutandosi spesso, di conseguenza, di accettarlo, con la conseguenza inevitabile che non solo i sensi di colpa già esistenti si rafforzino ma anche che ne nascano degli altri, accessori, complicando così considerevolmente il groviglio interiore dell'individuo e rendendo più difficile la sua capacità di osservazione di se stesso.

Risulta anche estremamente necessario sfrondare la vostra osservazione dei sensi di colpa dall'attribuzione di negatività che pone in essere il vostro Io cercando di giustificare se stesso e le sue reazioni attuando i vari meccanismi di difesa che gli sono propri.

In particolare mettete da parte la vostra sensazione di essere delle vittime della vita: se siete vittime lo siete solo di voi stessi e i vostri sensi di colpa sono tali perché siete voi, e non l'esistenza, ad avere dei sensi di colpa in conseguenza del fatto che ci sono ancora delle cose che voi, e non altri, non avete compreso.

Impeditevi di far nascere in voi un senso di colpa che deriva dal fatto di sentirvi in colpa: sembra uno scioglilingua, eppure è una cosa che fate spesso, col solo risultato di finire col rendere ancora più pesante e difficile da affrontare quello che state vivendo.

E' necessario, infine, che cerchiate di vivere i vostri sensi di colpa in maniera positiva: per prima cosa accettatene l'esistenza al vostro interno senza nasconderne la presenza ai vostri stessi occhi e, una volta che li avete accolti e accettati, adoperatevi per modificare voi stessi e la vostra reattività nei confronti di voi stessi e del mondo esterno a voi: inizialmente magari dovrete anche esercitare una certa coercizione su voi stessi ma, col proseguire dell'esperienza, aggiungerete frammenti di comprensione al vostro sentire e questo vi porterà, inevitabilmente, a comprendere e sciogliere i vostri sensi di colpa, riducendo l'intensità dei vostri somatismi fino ad arrivare al loro completo annullamento e a poter affermare: (Scifo)

*Padre mio,  
io sono vittima e carnefice,  
imputato e giudice,  
colpevole e innocente,  
condannato e assolto,  
attore dalle molte maschere  
e dai mille perché da scoprire e riconoscere  
nel gioco di ruolo della mia incarnazione  
dove ogni parte che recito  
rappresenta un mio aspetto  
e in cui vincerò solamente  
quando riuscirò a scorgere  
il vero fine del gioco.*

*E allora non sarò più né vinto né vincitore  
né spettatore né attore  
ma come una candela che brilla nella notte  
fonderò me stesso col buio che sto rischiarando  
diventando con esso  
una parte unica e inseparabile del Tutto. (Labrys)*

## Incontro con le Guide di febbraio

Negli anni che abbiamo trascorso assieme, molte volte a qualche vostra domanda particolare in cui qualcuno tra voi ci chiedeva una risposta ai suoi problemi di vita abbiamo risposto con una semplice frase “segui il tuo sentire” che avete sempre accettato con soddisfazione, evidentemente in conseguenza del fatto che tale concetto vi fa sentire gratificati dal momento che l’Io la può facilmente interpretare in senso autocelebrativo: “se mi dicono di seguire il mio sentire significa che ho un sentire piuttosto ben strutturato che può permettermi di trovare agevolmente e correttamente le soluzioni che vado cercando”!

Ma, se analizzate bene tale frase, vi renderete conto che il suo vero significato non è proprio quello che potete aver dedotto essere a prima vista il più importante.

“Segui il tuo sentire” significa agire in accordo con quelle che sono gli elementi tipici del sentire dell’individuo, identificato dalle comprensioni raggiunte ma, anche, delimitato dalle incomprensioni non ancora risolte.

In fondo – al di là del fatto che nel tempo tale frase possa essere stata talvolta usata anche per evitare, con una certa malizia da parte nostra, di darvi delle risposte precise che avrebbero impedito o resa meno proficua la ricerca della vostra verità interiore – è davvero possibile che una persona davvero possa non seguire

il suo sentire, dal momento che egli "è" la manifestazione sul piano fisico del sentire che ha raggiunto?

"Segui il tuo sentire" è interpretabile principalmente come un invito a cercare di diventare consapevoli del vostro sentire, ovvero a riconoscere al vostro interno le spinte di ciò che avete compreso e a cercare di accettare i vostri limiti che derivano dalle incomprensioni non ancora risolte.

In altre parole può essere considerato un incoraggiamento a non deflettere dal processo conoscenza – consapevolezza - comprensione in quanto è il processo principe che può portarvi a crescere comprendendo e, quindi, può stemperare, se non addirittura annullare, le piccole o grandi sofferenze che avvertite nel corso della vostra esistenza sul piano fisico.

"Segui il tuo sentire", anche se a voi può non sembrare, pone l'accento non tanto su ciò che avete compreso, quanto su ciò che non avete ancora compreso poiché è questa parte del vostro sentire che ha primaria importanza per la vostra crescita reale: essere consapevoli delle vostre comprensioni, in fondo, non aggiunge e non toglie niente alcunché al vostro sentire, mentre la consapevolezza delle vostre incomprensioni vi porta per mano verso il loro superamento e, di conseguenza, verso il raggiungimento di quel sentire sempre più ampio che è, contemporaneamente, sia percorso che meta finale del vostro processo evolutivo.

Pace a voi (Vito)

*D - Come è conciliabile il libero arbitrio con l'idea di un Assoluto Onnisciente? Il "destino" è scelto dall'individuo o è "già scritto"?*

Il fatto che possa esistere o meno un Assoluto Onnisciente non mi sembra che possa influire o contrastare la possibilità del-

l'esistenza del libero arbitrio dell'individualità nel corso della reincarnazione.

A ben vedere, non è che il pensiero o la sensazione dell'esistenza dell'Assoluto occupi poi molta parte nei pensieri e nei ragionamenti comuni dell'uomo... anche perché è un concetto difficilmente comprensibile per le possibilità percettive dei corpi dell'individuo, se non come riflesso della Vibrazione Prima e delle energie che trasmette a tutto il Cosmo.

Il libero arbitrio non è sempre e soltanto relativo alla possibilità di poter agire liberamente all'interno della propria vita bensì, principalmente, è fatto delle scelte (condizionate dalla comprensione e dall'evoluzione posseduta) che ogni incarnato mette in atto nel corso della sua vita.

Il "destino" non può essere scelto dall'individuo (altrimenti ognuno farebbe sempre e soltanto quello che più gli aggrada e più lo gratifica trasformando le società umane in estreme estrinsecazioni di Io in lotta tra loro per cercare di materializzare la loro volontà di potenza, privandole degli afflatti di amore e sensibilità che vengono veicolati dalle comprensioni del sentire individuale), se mai è, invece, determinato dall'individuo, articolandosi nell'esecuzione del processo di causa-effetto che accompagna costantemente il percorso dell'individuo nel compiere il suo ampliamento evolutivo.

E non è "già scritto" ma "viene scritto" a mano a mano che l'individuo compie le sue scelte. Di conseguenza, è l'individuo stesso che scrive e determina il suo destino all'interno del piano fisico, aiutato in questo dalle spinte che gli vengono fornite dall'esterno e che provengono dalle persone che condividono le sue esperienze ed entrano in rapporto con le sue azioni e reazioni agli accadimenti che lo coinvolgono.

Certo, se accettiamo l'idea di un Assoluto Onnisciente in cui Tutto è compreso può sembrare che il destino dell'individuo sia già segnato all'interno del Tutto e, in verità, a rigor di termini così è, tuttavia questo non significa non che vi sia una costrizione, un'imposizione a seguire determinati percorsi bensì che l'Assoluto, nella sua Onniscienza, ha la capacità di osservare lo sviluppo dei vari processi individuali di causa-effetto (che, non dimentichiamolo mai, sono sempre assolutamente logici e uniformemente continui) e quindi, per dirla in modo un po' più leggero, anche se poco... filosofico, sa già, sempre e comunque - considerate le premesse, i bisogni e le spinte verso la ricerca della comprensione - la maniera in cui, per forza di cose interne all'individuo, l'individualità percorrerà il suo cammino.

*D - Qual è la responsabilità dell'individuo nelle scelte che compie e nelle loro conseguenze?*

Se ammettiamo l'esistenza del libero arbitrio mi sembra che risulti inevitabile arrivare a concepire che l'individuo è estremamente responsabile delle scelte che compie e anche delle loro conseguenze.

Il fatto che, magari, abbia fatto delle scelte sbagliate per mancanza di comprensione può, senza dubbio, rendere meno dolorosa l'accettazione delle scelte che ha fatto, tuttavia non è che per questo venga a mancare la responsabilità da parte sua per le scelte fatte: le scelte, proprio per definizione stessa, contemplano un ventaglio di possibilità anche solo per piccole sfumature, e l'individuo ha sempre e comunque la responsabilità per aver operato in una certa maniera invece che in un'altra che avrebbe potuto, invece, seguire.

*D - E' il problema delle scelte che non riesco a capire, appunto «scelte» tra virgolette perché in effetti queste scelte sono condizionate dal livello evolutivo raggiunto fino a quel momento, quindi non so fino a che punto si possano definire scelte vere e proprie oppure «scelte obbligate». Cioè mi spiego meglio: non so fino a che punto posso scegliere di non avere un tumore, oppure una certa malattia invalidante, se queste sono la conseguenza di una grossa incomprensione, perché se sono arrivata a sviluppare questa malattia significa, secondo me, che non ero capace di comprendere in maniera diversa, ergo non avevo altra scelta!*

E' probabilmente il concetto di "scelta" mal interpretato che non ti aiuta a comprendere la questione in maniera più profonda.

La "scelta" non è l'azione che l'individuo compie sul piano fisico, bensì la scelta interiore che egli fa (e noi sappiamo che, per le necessità di equilibrio all'interno del Cosmo, talvolta le azioni e le reazioni che si vorrebbe mettere in atto non trovano la possibilità di diventare effettive). Ciò non toglie che, interiormente (quindi a livello di sentire, principalmente) le scelte, anche quelle che risultano non perseguibili, risultano essere un'esperienza per l'individuo e quindi portano in continuazione nuovi elementi a disposizione delle richieste di informazioni provenienti dal corpo akasico.

Nell'esempio che hai citato senza dubbio lo sviluppo di una malattia così aggressiva indica che vi era la necessità di un'esperienza "forte" per risolvere un'incomprensione che si aveva difficoltà a sciogliere, ma, in accordo con quanto ho detto poc'anzi, per la coscienza dell'individuo quello che risulta avere la massima importanza è la maniera in cui egli si pone nell'agire e nel reagire a quello che sta vivendo e alle scelte che per lui ne conseguono.



*D - Come si può parlare di libertà quando, da neonato, sono stato costretto a succhiare latte, e poi ad ingoiare tutte le pappine che mi venivano somministrate, e poi – contro la mia volontà - ad andare a scuola, ecc. ecc. ecc. Per non parlare del fatto che non ho chiesto io di nascere, e quindi sarò anche costretto a morire!”*

Hai ragione: era meglio che non fossi costretto a succhiare latte, a mangiare pappine o a istruirti! E poi: come si sono permessi di farti nascere in maniera da predisporti alla morte...

Sinceramente il tuo mi sembra un ragionamento un po' sciocco e adolescenziale molto simile alla frase così spesso usata verso ai genitori “non ti ho chiesto io di essere messo al mondo”!

La libertà non è certo data dalla possibilità di andare contro le necessità e i bisogni naturali di crescita e di adattamento all'ambiente da parte dell'incarnato, bensì dall'operare delle scelte personali in base alle proprie capacità di comprensione e questo, lo ripeto ancora per sicurezza per non correre il rischio di venir frainteso o male interpretato, al di là del fatto che le scelte che intimamente vengono fatte siano poi effettivamente percorribili.

*D - Siccome le scelte sono condizionate dal livello evolutivo raggiunto fino a quel momento, fino a che punto si possano definire scelte vere e proprie oppure «scelte obbligate»?*

Continuiamo a girare in tondo come un serpente che si mangia la coda: non ci piove sul fatto che il livello evolutivo dell'individuo condiziona le sue scelte ma se egli non operasse delle scelte non potrebbe trovarsi davanti alle conseguenze delle scelte che ha fatto e, di conseguenza, non avrebbe la possibilità di constatare

direttamente se le scelte operate sono state giuste o se sarebbe stato meglio operarne delle altre. (Scifo)

*D - Noi dobbiamo agire concordemente al Grande Disegno. Ma il Grande Disegno poteva essere diverso? Nel Disegno sono già scritte sia la possibilità, per esempio, di poter portare sofferenza agli altri secondo modalità diverse: dall'esternare ad una persona un semplice rimprovero o nell'effettuare un omicidio efferato e cruento. Questo scenario io posso averlo scelto (letto) e qua ricade la mia responsabilità, ma non di certo "scritto" o no?*

E' il punto di osservazione da parte vostra che va cambiato rispetto a questo argomento: il Grande Disegno è così com'è e già scritto in maniera definitiva e apparentemente lesiva del libero arbitrio dell'individuo, perché contempla già le scelte che, inevitabilmente relativamente alla vostra evoluzione, sarete portati a mettere in atto.

Tuttavia, nel Grande Disegno sono previsti anche dei percorsi alternativi (che, però, alla fine si ricongiungono in un percorso unico) perché è possibile compiere una scelta interiore e poi attuarla in maniere differenti ma non può succedere, come nell'esempio che hai portato che un individuo possa scegliere nel portare sofferenza a un altro incarnato tra gli estremi del semplice rimprovero e dell'omicidio.

Le scelte sono sempre operate per sfumature contigue non eclatanti. Ed è ovvio e persino banale affermare che tra il muovere un rimprovero e il reagire in maniera estremamente violenta esiste una differenza sostanziale, differenza che è data da un sentire molto diverso della persona in un caso o nell'altro.

*D - E' lecito affermare che il libero arbitrio si esercita ed esiste per quello che riguarda la scelta interiore dell'individuo, quindi non alla sua traduzione nel mondo fisico?*

Non solo è lecito affermarlo, ma, anche in base a quanto ho detto poco fa, corrisponde proprio alla realtà delle cose.

*D - E' possibile che a seguito di una comprensione raggiunta, il Dna dell'individuo (fisico, astrale e mentale) si modifichi permettendo il passaggio di nuovi elementi da parte della coscienza dell'individuo? Questi nuovi elementi, queste nuove comprensioni, probabilmente avranno l'effetto di destabilizzare e turbare l'equilibrio precedentemente formatosi all'interno dell'individuo stesso. Credo che gli somatismi potrebbero essere il prodotto di questo tentativo non proprio riuscito di gestire la nuova massa di vibrazioni provenienti dal corpo akasico grazie alla comprensione appena acquisita. il somatismo quindi viene come segnale di allarme che in qualche modo può bloccare l'individuo, obbligandolo a ripristinare al suo interno un nuovo equilibrio che includa le nuove comprensioni raggiunte.*

Hai messo veramente tanta carne al fuoco nel tuo ragionamento..., vediamo se riesco a rispondere in una maniera che risulti comprensibile e esaustiva.

Per prima cosa chiariamo che il Dna dell'individuo non si modifica nel corso della vita dell'incarnato (almeno fino a quando la vostra scienza non riuscirà a farlo senza combinare pasticci genetici... ma credo che passerà ancora parecchio tempo prima che questo risulti veramente possibile): è più corretto, secondo le cognizioni che ho io, affermare che l'aumento di comprensione dell'individuo porti alla disattivazione di particolari segmenti informativi (i cosiddetti "geni", per intenderci) attivandone altri, at-

traverso la stimolazione effettuata dalle nuove vibrazioni che vengono ad essere incorporate nel sentire ad ogni elemento di comprensione raggiunto.

Ci si trova di fronte, come hai detto, a un momento di cambiamento degli equilibri interni dell'individuo a cui i suoi vari corpi dovranno cercare di adeguarsi inglobando il flusso vibratorio che li percorre, diverso rispetto a quello che li percorreva prima che quella particolare comprensione fosse stata raggiunta.

Non dimentichiamoci che il fine di questo complesso processo che si svolge all'interno dell'individuo è quello di permettergli di ampliare gradualmente la sua comprensione attraverso lo scioglimento delle incomprensioni che racchiude nella sua interiorità, ed è proprio in questo aspetto del processo che si può trovare il collegamento tra l'instabilità in corso nell'individuo e la formazione di quei percorsi vibrazionali che permettono il più facile passaggio delle incomprensioni allo stato di consapevolezza stimolando, nel loro passaggio attraverso i corpi inferiori, tutte le reazioni mentali, emotive e fisiche che arrivano infine a manifestarsi all'esterno dell'individuo incarnato sotto forma di somatismi.

*D - Non ho capito, quando parlate di equilibrio compensativo tra i tre corpi inferiori, se il somatismo si manifesta quando tale equilibrio è stato compromesso in modo che il corpo fisico, ad es., abbassa le sue difese immunitarie... In generale, questo equilibrio si mantiene/ristabilisce quando uno dei tre corpi è maggiormente «utilizzato» (es. concentrazione mentale) rispetto agli altri?*

Il meccanismo della compensazione dell'equilibrio all'interno dei tre corpi inferiori è, in fondo, abbastanza semplice da com-

prendere: dal momento che è cambiato il tipo di flusso vibrazionale interno all'individuo egli si trova davanti a un momento di squilibrio tra le sue varie componenti che sono stimolate, ognuna di esse, in maniera diversa rispetto a prima.

Questo porterà a una variazione di intensità e/o di direzione delle vibrazioni presenti nei vari corpi, cosicché le vibrazioni che magari prima adoperavano una cospicua componente di vibrazioni mentali, con le nuove sollecitazioni cercheranno di compensare le vibrazioni mentali non più strettamente necessarie diminuendo la forza della loro interazione con le altre energie in gioco e tenderanno a sostituirle con un rafforzamento di vibrazioni di tipo astrale, in maniera da mantenere il più costante possibile la forza vibrazionale interna all'individuo.

Questo significa, se ci pensate un attimo con attenzione, che ogni individuo ha una sua particolare impronta vibrazionale, costante nel corso della sua vita, che lo individua nella sua unicità come se fosse un'impronta digitale, impronta totale che resta costante nella sua composizione energetica totale, pur cambiando di volta in volta, di pari passo con le comprensioni via via conseguite, le componenti vibrazionali che la rendono unica... ma questo è un discorso molto lungo e complesso che richiederebbe da parte vostra cognizioni fisiche e fisiologiche che non avete e non potete avere, quindi preferisco limitarmi al breve accenno che vi ho fornito, in modo che non vi perdiate lungo percorsi non indispensabili alla vostra comprensione! Anche perché, in fondo, si tratta di nozioni specialistiche che poco o nulla aggiungono a quanto avete veramente bisogno di sapere per arrivare ad un vostro più ampio sentire. (Rodolfo)

*D - Se le energie smosse all'interno dell'individuo derivano da un bisogno di comprensione da parte dell'akasio e possono trovare sfogo in uno somatismo, potrebbe il modello cui fa riferimento il Dna indicare/prevedere quali tipi di somatismo svilupperà l'individuo, visto che il Dna «porta scritto dentro di sé quali caratteristiche e quale sviluppo dovranno seguire i corpi che aiuta a costituire»?*

Proviamo un attimo a ragionare insieme su quanto proponi.

I somatismi, ormai lo sappiamo, sono strettamente collegati alle incomprensioni senza soluzione avvertite dal sentire presente nel corpo akasio.

Il Dna dei corpi inferiori dell'individuo si struttura a sua volta sui bisogni di acquisizione di comprensione da parte dell'individuo incarnato.

Ma è sufficiente questa comune genesi per immaginare che nel Dna siano già scritte le caratteristiche dell'individuo incarnato e il suo sviluppo all'interno del processo di evoluzione che sta percorrendo?

Potrebbe certamente essere così se il Dna avesse una struttura fissa nel tempo, cosa che, in realtà, non è vera, dal momento che, come abbiamo detto in precedenza, a seguito delle esperienze che compie l'individuo nel corso dell'incarnazione può accadere (e, anzi, accade spesso, anche se l'incarnato quasi mai ne ha la consapevolezza) che vari non il Dna nella sua struttura complessiva, bensì l'attivazione o la deattivazione di quei piccoli processi vibrazionali interni al Dna che rendono di volta in volta operanti sequenze genetiche differenti, in qualche loro attivazione, rispetto alle sequenze di partenza.

Questo significa che ciò che varierà sarà l'estrinsecazione e la reazione dell'individuo, con suo comportamento reattivo rispetto alle esperienze cui si troverà a mano a mano di fronte.

Il punto focale del discorso è da individuarsi nel fatto che il Dna non è rigidamente fisso nei suoi processi, ma possiede una variabilità interna indispensabile per offrire la possibilità all'individuo di agire in maniera differente nei confronti dell'esperienza che va ad affrontare.

Senza dubbio il Dna determina la predisposizione dell'individuo verso particolari reazioni sintomatologiche, ma si tratta pur sempre di una predisposizione, non schematicamente fissa ma variabile in concerto con la variabilità del suo sentire e delle comprensioni che via via vengono a essere inserite in esso.

Questa concezione, a conti fatti, può portare a individuare una maggiore o minore probabilità di manifestazione di un particolare tipo di somatismo ma non garantisce che, sempre e comunque, il somatismo dell'individuo si manifesti in un particolare settore dei corpi inferiori invece che in un altro.

*D - Ci si accorge sempre di avere una cristallizzazione? Non mi sembra che sia così facile individuare una propria cristallizzazione, il più delle volte mi sembra di aver capito che la persona interessata non sa di avere una cristallizzazione, anzi, se gli altri gliela fanno notare (ammesso che sia veramente una cristallizzazione...) spesso la reazione è di rifiuto, ovviamente perché l'Io si difende. A questo punto mi chiedo: è sempre necessario che la persona si renda conto della propria cristallizzazione affinché questa si sciogla, oppure le vibrazioni delle nuove comprensioni possono agire lo stesso anche senza questa consapevolezza?*

Certamente l'individuo incarnato – in gran parte, come dicevi tu, a causa dei meccanismi dell'Io – non sempre è consapevole di avere delle cristallizzazioni interne che, in qualche maniera, rendono rigida e ripetitiva la sua reazione di fronte a determinati stimoli che gli si presentano nel corso della vita.

Ma non va dimenticato che la vostra identità temporanea di incarnato e l'Io cui fate riferimento nel corso della vostra vita sono solo la punta dell'iceberg del gran lavoro che pervade la totalità del vostro essere e che, anzi, è la parte sommersa di cui quasi sempre avete poca consapevolezza quella che ha un maggior peso nell'estrinsecarvi con le vostre azioni e reazioni nel corso della vita fisica.

Quello che vedete o vivete dall'interno del piano fisico è decisamente una porzione limitata e ristretta di ciò che siete veramente e di quello che è il vostro vero sentire. E questa condizione è mirata al fatto che, con i vostri corpi inferiori, dovete essere messi in condizione di poter esprimere voi stessi attraverso le vostre azioni nel corso della vita che vivete, in maniera da garantire che il flusso di informazioni che arrivano al vostro corpo della coscienza sia continuo e senza interruzioni di sorta.

Come potete facilmente intuire, la cristallizzazione si manifesta nell'individuo all'interno del suo rapporto con la vita ma, per scioglierla, non è strettamente indispensabile che egli ne sia consapevole, dato che è necessario e sufficiente che all'interno del corpo akasico dell'individuo arrivino i dati aggiuntivi per completare o definire più accuratamente il suo stato di coscienza.

Resta, comunque, vero il fatto che l'osservazione che l'individuo può compiere su se stesso può facilitare la sua consapevolezza, mettendolo in condizione di non ostacolare più, con le reazioni del suo Io, le comprensioni che si vanno ampliando all'interno del



corpo akasico, trasformando il suo modo di essere da antagonista con il resto dell'esistente a collaboratore attivo nei confronti del suo sentire.

*D - Non riesco a capire come possa una cristallizzazione restare a noi sconosciuta per tutta la vita.... Potrebbe essere come se le vibrazioni inviate dall'Akasico tentassero più e più volte di penetrare il nucleo delle incomprensioni con richieste varie di esperienze, ma si trovasse a cozzare contro una calamita di segno uguale e quindi le richieste di esperienza venissero ignorate, anzi respinte.*

Il problema nasce dal fatto che, come ben sapete, l'Io cerca di difendere la sua esistenza e il suo illusorio centralismo rispetto alla realtà.

Per farlo adopera tutti i mezzi a sua disposizione, in particolare inducendo la sua attenzione a notare solo ciò che avvalorava il suo egocentrismo a discapito dell'obiettività.

Se vi osservate nella quotidianità, potrete constatare che quello che ho appena descritto è un comportamento che adottate comunemente e in maniera frequente.

E' sufficiente, infatti, osservarvi mentre vi create l'immagine interiore di un'altra persona: tale immagine è costituita al novanta per cento dalla sottolineatura di aspetti che voi ritenete negativi e solo al dieci per cento (se vogliamo essere ottimisti) riuscite a scorgere o a inserire nel ritratto interiore che state componendo dentro di voi quegli aspetti che potrebbero essere definiti come positivi.

Questo risponde, indubbiamente, al desiderio dell'Io di sentirsi superiore agli altri ma si tratta chiaramente di una percezione fortemente soggettiva e poco obiettiva: ogni individuo ha porzioni

di incomprensione che possono essere interpretate come aspetti negativi, ma possiede anche porzioni di comprensione che, invece, sono interpretabili come aspetti positivi. (Georgei)

*D - Un somatismo grave, che sfocia in una malattia mortale diventa in questo modo, tramite il fattore non compreso, la cristallizzazione che si ripresenterà poi nella vita successiva?*

Un somatismo grave del quale non viene risolta l'incomprensione che sta alla sua base tende a ripresentarsi nel corso della vita dell'individuo, fino a raggiungere uno stato di cronicità della cristallizzazione, dovuto all'irrigidimento delle particolari porzioni di materia in cui esso si manifesta.

Tuttavia, tale stato può non essere causa del presentarsi in una vita successiva dello stesso genere di cristallizzazione, e questo sia perché intanto il lavoro di raccolta dei dati compiuto dal corpo akasico ha portato a sistemare informazioni che, comunque, lavorano "ai fianchi" l'incomprensione, diminuendone la portata, sia perché in conseguenza del nuovo sentire raggiunto i corpi adoperati nell'incarnazione successiva avranno attivazioni genetiche diverse.

*D - La malattia "cronica" fisica (ovviamente causata da cristallizzazione) non può mai recedere, essendo stato danneggiato irreversibilmente il corpo fisico, oppure in qualche caso può anche guarire, come avviene nei casi definiti "miracolosi"? Che tipo di "comprensione" è necessaria affinché possa verificarsi il "miracolo"? La guarigione avviene perché, in realtà, la cristallizzazione era già stata quasi sciolta dalle (piccole) comprensioni a poco a poco raggiunte dopo l'inizio della malattia?*

La storia dell'uomo riporta una miriade di casi "miracolosi" in cui determinate malattie apparentemente inguaribili spariscono senza conseguenza quasi da un momento all'altro.

Molti di questi casi sono fantasiosi e più portatori della speranza e del desiderio di una guarigione che di un'effettiva remissione della malattia.

Altri si spiegano con il mancato raggiungimento, da parte delle scienze mediche, di nozioni adeguate che permettano una corretta interpretazione degli elementi che concorrono a formare un quadro clinico (tipico esempio è il caso della cecità isterica e, in genere, di gran parte dei sintomi che accompagnano lo stato isterico).

Ma vi sono anche casi in cui, effettivamente, ci si trova di fronte a una guarigione "miracolosa".

In realtà non vi è nessun vero miracolo (certamente non vi è un diretto intervento divino - o di chissà quale santa persona - per operare il miracolo, perché se fosse così ci sarebbe davvero da dubitare di un siffatto genere di divinità che privilegia solo alcune delle sue creature disinteressandosi delle sofferenze patite dalle altre) e non è indispensabile fare ricorso alla fede in un qualsivoglia Dio per giustificare l'evento ritenuto "miracoloso": basta, infatti, limitarsi a concepire il fatto che l'essere umano ha comunque, in sé, i potenziali mezzi per operare "miracoli" su se stesso, e che il "miracolo" perderebbe le sue qualità di unicità e straordinarietà se l'uomo riuscisse a rendere il suo cammino sempre più in armonia con ciò che la Vibrazione Prima e gli Archetipi Permanenti gli suggeriscono senza posa.

*D - Se si sviluppano varie malattie, ma ognuna conseguenza diretta di quella precedente, per risalire alla incomprendione si deve considerare soltanto quella originaria?*

La procedura corretta sarebbe senza dubbio quella di trovare la prima causa scatenante della catena di malattie in corso, dal momento che è quella che più è vicina all'incomprensione scatenante la malattia e, quindi, quella sulla quale si può lavorare con maggiore facilità per risalire all'incomprensione.

*D - E' possibile che la manifestazione di vari somatismi/malattie in contemporanea sia dovuta al fatto che il soggetto sta affrontando («sta lavorando») su diverse incomprensioni (non solo una o due)?*

Senza ombra di dubbio, anche se in una tale situazione si può con giustezza ipotizzare che, comunque, la contemporaneità della manifestazione di diverse sintomatologie indica che i vari somatismi che si stanno presentando sono concatenati tra di loro e, quindi, hanno una radice comune che è essenziale per comprendere il presentarsi di ognuno di essi.

*D - Che differenza c'è tra le cristallizzazioni che hanno il nucleo centrale situato a livello fisico, rispetto a quelle che lo hanno a livello astrale o mentale; ovvero perché una data incomprensione va a colpire il fisico, oppure l'astrale, o il mentale.*

La risposta a questa domanda è, in fondo, molto semplice: il posizionamento del nucleo principale del somatismo in un corpo anziché in un altro è dipendente da quale sia l'aspetto principale che l'incomprensione non ha risolto.

Per fare un esempio banale, se la mia incomprensione mi porta a impossessarmi di cose altrui, certamente alla base c'è la

non-comprensione dell'ingiustizia insita nell'appropriarsi indebitamente di ciò che non ci appartiene.

Ma un tale tipo di comportamento potrebbe indicare che c'è un difetto nel nostro modo mentale di considerare la questione, oppure che il problema nasce da sentimenti che rientrano nella sfera di competenza del corpo astrale, quali l'invidia, oppure ancora che esso è principalmente supportato da un forte bisogno di sentirsi potenti.

E' evidente che quasi sempre, comunque, sono presenti le influenze di tutte le varie componenti dei corpi inferiori che vengono messe in moto nell'interiorità dell'individuo: sarà, allora, la componente più pregnante quella che finirà col bloccare le energie della cristallizzazione in un corpo invece che in un altro, facendolo diventare il principale punto di aggregazione delle vibrazioni che non riescono a trovare un fluido scorrere all'interno dell'individuo.

*D - Gli irrigidimenti che si vanno a sovrapporre alla cristallizzazione di base non contrastano maggiormente il ritorno dei dati verso l'akasico rendendo ancora più difficoltosa la comprensione? Se così fosse, significa che l'individuo può comprendere solo elementi di "contorno" ma non il "nocciolo duro", perché troppo fuori portata?*

Questo potrebbe avere una certa base di probabilità se vi fosse una sola cristallizzazione e tutto fosse incentrato sulle vibrazioni che non trovano via d'uscita dal vortice vibratorio della cristallizzazione.

Fortunatamente non è mai così: l'interiorità dell'individualità può anche avere una parte delle vibrazioni bloccate da una o più cristallizzazioni ma vi è sempre, contemporaneamente, una gran

parte di flussi vibratori che la percorrono e che compiono senza particolari intoppi il loro cammino all'interno dell'individuo.

Questi flussi "fluidi" arrivano comunque a manifestarsi nelle azioni e reazioni dell'individuo all'interno della sua esperienza di vita, con la conseguenza di portare dati al suo corpo della coscienza, dati che contribuiscono attivamente a ampliare il sentire individuale e, quindi a sgretolare qualche porzione della cristallizzazione.

La conseguenza dell'interazione di questi percorsi vibratori rende e mantiene quello che tu hai definito "nocciolo duro" dell'incomprensione alla portata della possibilità di analisi dell'individualità.

In altre parole: o non si hanno le basi di sentire per comprendere qualche cosa e allora, anche senza la presenza di specifiche cristallizzazioni, l'individuo non può comprendere un particolare aspetto irrisolto del suo sentire, o esistono delle comprensioni collaterali che si armonizzano nel comporre la costellazione di elementi che compone un'incomprensione e, allora, inevitabilmente, prima o poi la cristallizzazione verrà frantumata e il percorso verso l'ampliamento della comprensione verrà ripristinato in maniera soddisfacente.

*D - Che senso ha che la vita presenti situazioni sempre più complicate, e di maggior sofferenza, per indurre l'individuo a comprendere?*

Una delle qualità (o, se vogliamo, dei difetti principali) dell'Io è quella di cercare di adattare la realtà a ciò che ritiene più gratificante per se stesso, supportando il suo tentativo di mantenere intatta la percezione che ha di se stesso cercando di mantenere uno

“status quo” che è molto difficile, alla resa dei conti, da stabilizzare, viste le spinte che gli provengono in continuazione sia dall’interno che dall’esterno di se stesso.

La situazione, nel suo insieme, è per l’Io fonte di incertezza e quindi, in ultima analisi, di sofferenza, anche se esso cerca di nascondere alla sua osservazione il fatto che sta soffrendo, per non dover minare l’alta opinione che ha di se stesso.

Il presentarsi di situazioni sempre più complesse e sempre più portatrici di sofferenza per l’Io ha l’evidente funzione di non farlo ristagnare sulle sue posizioni, spingendolo comunque a reagire di fronte ad un aumento della sofferenza, dal momento che tale reazione lo costringerà a cercare in direzioni alternative soluzioni contro la sofferenza che avverte, inducendolo, in questo modo, ad agire e reagire nei confronti della vita invece di viverla come un semplice spettatore esterno, mettendo in atto attività e reattività che saranno utili per la comprensione all’interno del corpo della coscienza. (Ombra)

*D - Cosa significa, a livello fisico “usare molte energie”? E’ sinonimo di “fare molte cose”, essere molto attivi?*

Il “fare molte cose” o l’essere “molto attivi” non significa necessariamente che si stiano impiegando molte energie anzi, il più delle volte si tratta di comportamenti esteriorizzati che indicano l’utilizzo di poche energie ma dirette in maniera preminente all’esterno di se stessi, cosa che significa, ovviamente, cercare di contrastare o nascondere dietro al paravento dell’azione altre “energie” che avrebbero bisogno di una maggiore attenzione da parte dell’individuo.

Il fare molte cose, dunque, diventa quasi sempre un tentativo dell'Io di apporre qualche mascheratura o di distrarre da aspetti che non è disponibile ad accettare in quanto vissuti come un attentato alla sua supposta "grandezza".

*D - A livello astrale le energie si condensano in emozioni e a livello mentale in pensieri? E' per questo che le forti emozioni e l'impegno mentale possono lasciare come conseguenza una grande stanchezza fisica?*

Più che "condensano" sarebbe più esatto dire si "estrinsecano".

Al di là di queste considerazioni puramente formali certamente le vibrazioni proprie della materia astrale sfociano in reazioni emotive, così come quelle proprie della materia mentale sfociano, a loro volta, in pensieri e ragionamenti.

La stanchezza fisica che viene avvertita dall'individuo quando è preda di forti emozioni o quando è molto sollecitato mentalmente può essere considerata alla stregua di un somatismo: l'incomprensione di base porta a rendere settoriale l'espressione vibratoria del corpo astrale o di quello mentale, convogliandone le energie in maniera massiccia in una particolare estrinsecazione, e questo fa sì che si vengano a creare dei piccoli blocchi all'interno degli altri flussi vibratorii.

La stanchezza fisica avvertita è proprio la conseguenza di questi piccoli blocchi energetici che impediscono il fluire spontaneo e continuo delle energie del corpo astrale e di quello mentale fino al corpo fisico che, non dimentichiamolo, è l'interfaccia fisica che permette all'individuo incarnato di rapportarsi con le varie possibilità reattive che l'esistenza gli sottopone.



Così, quando avvertite spossatezza fisica e vi limitate a pensare che tale sensazione derivi da un periodo emotivamente o mentalmente stressante, sarebbe bello che riusciste a porre meno attenzione alla sua presunta genesi astrale o mentale e vi dedicaste di più a cercare di comprendere cos'è, nella situazione emotiva o mentale che state vivendo, che vi spinge a restare focalizzati sugli influssi (solitamente catalogati come esterni) che vi disturbano senza cercare di arrivare al vero nocciolo della questione, cioè a quello che tentate di nascondere ai vostri stessi occhi portandovi a mettere in atto delle forzature vibrazionali che finiscono, alla lunga, per avere ricadute anche sull'equilibrio e il corretto funzionamento del vostro corpo fisico. (Andrea)

Eccoci così giunti, ancora una volta, al termine di uno di questi incontri che abbiamo programmato per avere il modo di rispondere alle molte domande cui non era stato possibile, prima, dare una risposta un poco più approfondita, sia per mancanza di tempo da parte degli strumenti, sia in conseguenza del fatto che, nel frattempo, sarebbero stati chiariti ulteriori aspetti correlati al concetto di evoluzione che vi avrebbero permesso di ascoltare e recepire le nostre parole in maniera più profonda e consequenziale di quanto altrimenti avreste potuto fare.

Non solo nel Cosmo ma nell'intero emanato, figli nostri, nessun elemento è a sé stante, ma tutto è consequenziale ed estremamente logico, e, d'altra parte, non potrebbe essere che così, altrimenti l'intero tessuto della Realtà finirebbe con lo sfilacciarsi in un innumerevole quantità di rivoli non collegati adeguatamente tra di loro rendendo la Realtà frammentaria e portandola ad acquisire le qualità proprie dell'illusione.

Questi incontri continueranno nel tempo (e saranno probabilmente percepiti da voi come un misero sostituto dell'incontro diretto con noi e con le nostre vibrazioni, oltre ad apparire, senza alcun dubbio, meno appaganti per il vostro Io) e ci auguriamo che riusciate a considerarli come ciò che veramente sono, ovvero la manifestazione della nostra presenza costante e assidua al vostro fianco e il continuo rinnovarsi e ritrovarsi del legame d'amore che in questi decenni ha costituito il più evidente segno della fusione, sempre viva anche allorché non viene percepita consapevolmente, tra il mondo visibile e quello, per voi incarnati all'interno del piano fisico, invisibile.

Vi amiamo, figli nostri, e che la pace sia con voi (Moti)



## **Elementi di base della percezione dei colori**

A parecchi anni di distanza dalla vostra richiesta di chiarimenti in merito, eccoci arrivati al momento di parlare di un argomento che vi stava molto a cuore (chissà poi perché?!) e che vi avevamo promesso, comunque, di affrontare: i colori e le interpretazioni più o meno esoteriche e simboliche che possono essere collegate ad essi.

Ovviamente non seguiremo in maniera particolare nessuna delle molte correnti "esoteriche" (dallo varie ramificazioni dello Yoga alle più disparate correnti magico-esoteriche) che si sono occupate di cercare di collegare l'individuo e la sua spiritualità ai molti colori dell'esistente – anche perché nessuna di esse è vera in assoluto pur contenendo magari qualche elemento apprezzabile e non infarcito di interpretazioni fantasiose presentate come Verità Assolute – ma osserveremo l'oggetto del nostro disquisire cercando di restare nell'ambito della sfera dell'insegnamento che vi abbiamo presentato in tutti questi anni poiché, pur apparendo a prima vista una questione semplice, in realtà essa presenta molti punti di collegamento con le nozioni che vi abbiamo sottoposto in questi anni di nostri interventi presso di voi.

Il nucleo centrale dell'insegnamento che vi abbiamo portato in questi decenni è sempre stato il concetto di vibrazione, concetto che, come potete facilmente immaginare, riveste un ruolo im-

portante rispetto all'argomento dei colori, in quanto la definizione stessa di "colore" non può che indirizzare verso il concetto di vibrazione: in effetti, la vostra stessa scienza ottica definisce il colore come una vibrazione elettromagnetica che ha una sua diversa lunghezza d'onda da colore a colore, distinguendo tra colori primari [n.d.r. il termine "primario" usato da Andrea può generare confusione. Dopo una ricerca abbiamo constatato che sta parlando dei colori dell'iride e non dei colori "primari" in stretto senso scientifico] (rosso, arancio, giallo, verde, azzurro, indaco e violetto) e colori composti dall'associazione di uno o più colori – e, quindi, da vibrazioni composite - affermando che la percezione di ogni colore da parte di un osservatore è direttamente correlata alla lunghezza d'onda della vibrazione che viene riflessa dal corpo che la riflette, stabilendo, in questo modo un primo punto importante di base, ovvero la necessità di un soggetto percipiente e di un oggetto percepito.

Esaminando un poco meno superficialmente quanto abbiamo detto fin qui, balzano agli occhi alcuni elementi collegati ai concetti espressi nel nostro insegnamento (tralasciando il puro e semplice concetto di vibrazione a proposito del quale, data la sua semplicità e ovvietà - peraltro trattato a lungo in questi anni - non mi sembra sia il caso di soffermarci ulteriormente) sui quali vale la pena soffermarsi a ragionare un poco di più.

Un primo punto è individuabile nel fatto che la percezione e la definizione di un colore, affinché esso possa venire in qualche maniera "etichettato", hanno la necessità, come abbiamo visto, di un soggetto percipiente e di un oggetto percepito: se essi non esistessero, infatti, il colore non potrebbe essere definito in quanto non vi sarebbe la possibilità di catalogare le sue qualità dal mo-

mento che non vi sarebbero dei punti di riferimento ai quali collegarle.

In definitiva si può arrivare ad affermare che, di per sé, il colore non ha una sua reale esistenza, ma risulta essere il prodotto della percezione di un soggetto che ha la possibilità di rilevarne le qualità vibrazionali attraverso quei sensi dei suoi corpi che gli permettono di decodificare quel particolare fascio vibratorio che definisce la tipologia e le caratteristiche di un determinato colore.

Questa mia affermazione può sembrare, a prima vista, un po' azzardata o, quanto meno, eccessiva.

Vorrei, però, rivolgervi una domanda che penso potrebbe farvi riflettere: se doveste spiegare a una persona cieca dalla nascita un qualsiasi colore, ad esempio il blu, in quale maniera e con quali parole o ragionamenti lo fareste?

Certamente frasi come "blu come il cielo" o "blu come il mare" sarebbero le prime frasi che vi sorgerebbero spontanee alla mente.

Ma da esse, in realtà, non si ricava una reale descrizione di come sia il colore blu, bensì solamente l'attribuzione di quella particolare qualità che dentro di voi definite come blu relazionata a fattori di paragone che, a ben vedere, non danno alcuna reale definizione di come possa venire descritto in maniera universale il blu.

E' evidente che la definizione dei colori da parte dell'individuo è strettamente determinata dalle sue percezioni e, di conseguenza, rientra nella sfera di quella che abbiamo chiamata "percezione soggettiva della realtà".

Questa considerazione, se ci pensate per un attimo, implica un'estrema variabilità individuale nella percezione dei colori da parte dell'individuo incarnato, al punto da poter arrivare ad affermare che il blu, per restare nel nostro esempio, percepito da un

individuo non necessariamente è lo stesso percepito da un altro individuo con caratteristiche percettive anche minimamente diverse, rendendo la definizione del colore blu un fattore estremamente personale, difficilmente comunicabile con esattezza e, comunque, impreciso e con buona probabilità difforme rispetto a ciò che dello stesso colore può percepire un altro individuo.

L'esempio tipico che avvalora il mio discorso è fornito dal concetto di daltonismo, ovvero dell'incapacità, da parte di alcune persone, di essere insensibile alla percezione delle vibrazioni tipiche di un determinato colore (solitamente il rosso e il verde ma, anche se più raramente, il blu).

Questa imperfetta percezione di alcuni colori è dovuta a malfunzionamento dell'organo preposto a gestire la percezione della realtà in cui è immerso il corpo fisico (ovvero, sul piano fisico, il cervello) ma la vera causa è attribuibile a particolari configurazioni genetiche che riguardano il cromosoma X (ed è per questo, infatti, che è relativamente raro trovare persone di genere femminile affette da daltonismo). Ovviamente, la mancata percezione di un colore ha come conseguenza anche quella di alterare quella dei colori composti nei quali è presente una componente del colore mal percepito, di conseguenza la percezione alterata della realtà ha una portata più ampia di quanto, a prima vista, potrebbe apparire.

Ma non vorrei soffermarmi più del lecito su questo aspetto così specialistico della questione, limitandomi ad osservare che la percezione del colore nelle persone con daltonismo indica che, con tutta evidenza, si tratta di una questione non intrinseca alle proprietà o alle qualità del colore stesso, bensì alle possibilità di percezione da parte dell'individuo, mettendone in risalto la stretta relazione con il concetto di percezione soggettiva della realtà.

Mi sembra chiaro che, a questo punto del discorso, diventi necessario tirare in causa alcune altre nozioni di una certa importanza correlate a questo argomento, altrimenti si dovrebbe per forza di cose giungere alla conclusione che anche la più piccola realtà (dal momento che il discorso non riguarda solo la percezione del colore da parte dell'individuo, bensì la sua complessiva percezione della realtà all'interno del piano fisico) diventerebbe non comunicabile da individuo a individuo, mentre è evidente che così non può essere, dal momento che, come sappiamo, all'interno del Cosmo è necessario che vi siano, per l'intero fascio vibrazionale che lo attraversa, percorsi il più possibile fluidi, continui, e comunicabili, pena la disgregazione stessa della Realtà.

Il fattore che riesce a uniformare la percezione dei colori tra gli individui che li percepiscono è la decodifica delle informazioni percepite all'interno all'individuo, decodifica che viene messa in atto nel momento in cui le vibrazioni vengono percepite, e l'elemento base che permette una decodifica comunicabile da individuo a individuo è individuabile nel dizionario di decodifica adoperato dagli individui collegati ai vari Archetipi Transitori a cui fanno riferimento nel portare avanti la sperimentazione di se stessi all'interno del loro percorso di esperienza nel corso della vita fisica che stanno affrontando.

Come sappiamo, la decodifica delle informazioni è un elemento determinante per quanto riguarda il fluire delle vibrazioni sia all'interno dei corpi dell'individuo sia nel suo rapporto con ciò che a lui è esterno, dato che fornisce sia la possibilità di comunicare con la sua interiorità sia di permettere l'espressione di essa in azioni e reazioni nelle quali si concretizza al suo esterno, alimentando il ciclo vibrazionale akasico/fisico che permette il passaggio



dei dati e delle informazioni di cui il corpo akasico abbisogna per ampliare il suo sentire.

Ed è proprio per coadiuvare e permettere la trasmissione di informazioni e, di conseguenza, la comunicazione, che esistono sia il processo di decodifica che la formazione dei vocabolari di traduzione dei simboli collegati ai vari Archetipi Transitori: la loro presenza, infatti, garantisce un'interazione più efficace tra gli individui che sperimentano un archetipo e anche la comune definizione percettiva di un singolo colore rientra negli elementi del completamento percettivo della realtà da parte del gruppo collegato all'archetipo.

Per fare un esempio banale, se la percezione del nero non venisse decodificata uniformemente all'interno di un gruppo si avrebbero percezioni di esso molto differenti da individuo a individuo e questo porterebbe ad interpretazioni simboliche non in accordo tra di loro, con la conseguenza, per l'individuo, di venirsi a trovare all'interno di una sorta di Torre di Babele in cui la comunicazione di tutti gli elementi che sono collegati alla simbologia del nero risulterebbe quanto meno difficoltosa se non addirittura impossibile.

Non va dimenticato, infatti, che la simbologia è sempre complessa e non riguarda un solo aspetto della realtà decodificata dall'individuo e, per restare in tema con l'esempio che abbiamo adoperato, il colore nero ha tra i suoi elementi di decodifica anche il riflesso dei pensieri e delle emozioni che la percezione di tale colore comporta: nella vostra società, per esempio, ad esso sono abbinati emozioni e sensazioni come la paura del buio, la paura della notte, il lutto, l'estremismo negativo comportamentale e via dicendo. Tutti elementi trasmissibili in comunicazione uniforme da individuo a individuo solamente se viene adoperato per la de-

codifica un dizionario comune: quello, appunto, interno al fascio vibratorio che dà forma a un Archetipo Transitorio.

Chiaramente, esiste comunque una parte di percezione soggettiva del nero collegabile alle capacità percettive e di codifica proprie dei corpi inferiori dell'individuo, tuttavia il dizionario simbolico fornito dall'Archetipo Transitorio di riferimento fornisce una base comune di decodifica che stabilisce non soltanto la percezione generale del colore da un punto di vista fisico, ma anche la base emotiva e mentale che contribuiscono ad arricchire e a completare l'aspetto simbolico della percezione del colore permettendo, in questo modo, la comunicazione tra individui, pur mantenendo intatte le variabili soggettive di percezione e di decodifica da parte del singolo individuo.

Giunti a questo punto, preferisco terminare qui questa mia piccola introduzione senza pretese dell'argomento che stiamo esaminando, sperando di non avervi annoiato troppo e di essere, comunque, riuscito a trasmettervi il concetto che – al di là delle apparenze – non si tratta di un argomento poi così semplice e banale come potrebbe sembrare a prima vista, per lo meno se si cerca di andare più in profondità sull'insieme degli elementi che stanno alla base della percezione del colore da parte dell'individuo incarnato.

Prossimamente esamineremo qualcosa che, immagino, vi coinvolgerà un po' di più, ovvero la relazione tra la percezione del colore, l'atmosfera e quella che viene definita "aura" dell'individuo incarnato. (Andrea)



## **Incontro con le Guide di Marzo**

Sommario:

Il mondo del terzo millennio sembra ormai avviarsi in maniera sempre più decisa verso una società basata sulla tecnologia e quest'orientamento ha indubbiamente riflessi profondi in tutte le molteplici strutture che interessano, in maniera più o meno evidente, la vita del singolo individuo ma anche quella più generale e complessa dell'intera umanità.

Il propagarsi degli strumenti tecnologici a un livello sempre più ampio ha portato verso trasformazioni radicali nella gestione dei rapporti individuali: basti pensare a quell'elemento fondamentale delle dinamiche sociali interpersonali che è la comunicazione: l'avvento dei cellulari, di Internet e dei cosiddetti "social", Facebook, Twitter e via dicendo, ha spostato le possibilità di comunicazione a un livello sempre più virtuale, dove il reale rapporto comunicativo tra persona e persona (con il conseguente impoverimento comunicativo conseguenza della mancanza di trasmissione diretta da individuo a individuo di sensazioni, emozioni e reazioni al processo comunicativo) favorisce l'esaltazione dell'Io in una sorta di delirio individuale di onnipotenza incontrastato dalla visione diretta delle conseguenze derivate dal tipo di comunicazione effettuata, cosa che avviene invece, comunemente, nel corso della comunicazione "faccia a faccia".

Non si può certamente affermare banalmente che la colpa sia da attribuirsi alla tecnologia, bensì della maniera in cui essa viene usata: la tecnologia, se adoperata in maniera "etica" non può che portare a un miglioramento delle condizioni di vita delle persone. Il problema, a mio avviso, è che la concezione etica dell'uso degli strumenti messi a disposizione dalla tecnologia viene ad essere ritenuta pressoché priva di importanza e mirata al conseguimento immediato di gratificazioni senza spingere un po' più avanti lo sguardo e senza ragionare su dove può condurre questa mancanza di prospettiva verso il domani più prossimo, pur tenendo presente che gli elementi in gioco sono numerosi e, di conseguenza, il ragionamento risulta molto complesso, tanto che un singolo mutamento tecnologico può finire col significare l'effettuarsi di profonde trasformazioni in diverse direzioni.

Ma, forse, per cercare di capirci meglio, può essere utile fare un esempio di quanto ho detto fino a questo punto.

La messa a punto di alcune nuove tecnologie già da diversi anni permette la costruzione di vetture che funzionano non più con i derivati del petrolio bensì sfruttando l'energia elettrica (e limitiamoci a questa possibilità, anche se esistono tecnologie in via di sperimentazione sull'uso di altre fonti energetiche, anche se non ancora del tutto passibili di produzione su larga scala).

La domanda che molti si pongono è per quale motivo, pur esistendo questa possibilità, essa non venga sfruttata adeguatamente.

Le risposte sono molteplici: da quelle più ovvie come le resistenze messe in atto dalle lobbies dei produttori di petrolio ai quali verrebbe a mancare una fonte primaria di cospicui introiti, alla necessità di conversione industriale che dovrebbe venire effettua-

ta e che le classi politiche, concentrate su uno status quo che garantisca ad esse i consueti privilegi con il minimo sforzo, preferiscono non affrontare veramente, al di là delle varie dichiarazioni programmatiche, veri e propri slogan più che realtà di intenti.

Eppure, è evidente che il problema dell'approvvigionamento del petrolio prima o poi dovrà alla fine venire seriamente affrontato, dal momento che la fonte di tale materia prima non è inesauribile, considerato anche il lungo periodo di tempo necessario per la sua formazione che contempla un lasso di tempo stimabile in centinaia di anni.

Se non venissero più costruiti veicoli a petrolio ma solo quelli ad elettricità si avrebbero conseguenze di vario tipo sia a livello economico, sia a livello sociale e politico, sia a livello ambientale e individuale.

Vediamo di ragionare brevemente (e, per forza di cosa, superficialmente, sia per non annoiarvi troppo, sia a causa della complessità degli intrecci in gioco) su alcune di queste conseguenze, sottolineando già fino da ora come dal nostro punto di partenza (ovvero la sostituzione dell'uso del petrolio con l'uso dell'elettricità) gli effetti si proiettano e si frastagliano in diverse direzioni creando meccanismi di causa ed effetto che possono, tuttavia, essere individuati e compresi anche solo con un minimo di processo logico.

E' evidente che la sostituzione dell'uso del petrolio con quello dell'energia elettrica cambierebbe drasticamente gli equilibri economici e politici della situazione mondiale, dal momento che i paesi produttori di petrolio vedrebbero crollare la loro potenza economica e verrebbero meno tutti gli intrecci di dipendenza da

parte di tutti i paesi che impiegano il petrolio come fonte energetica primaria.

Tale cambiamento degli equilibri economici avrebbe conseguenze non da poco come, ad esempio, la diminuzione dei mezzi economici a disposizione delle correnti cosiddette "terroristiche", in gran parte sovvenzionate anche dai proventi derivanti dalla vendita del petrolio, diminuendo, così, la loro possibilità di azione.

Un'altra conseguenza non trascurabile sarebbe la conseguente diminuzione dell'inquinamento ambientale planetario, dal momento che è proprio l'uso del petrolio il principale fattore inquinante dell'atmosfera del pianeta.

Tale diminuzione, oltre a rendere più vivibile l'esistenza dell'umanità nel suo complesso, avrebbe a sua volta conseguenze economiche importanti come, ad esempio, la notevole diminuzione delle spese sociali e mediche per tutte le malattie (dalle più semplici allergie al presentarsi di effetti tumorali), il che libererebbe notevoli risorse economiche per intervenire a favore degli strati sociali più deboli che solitamente, invece, vengono visibilmente trascurati, se non addirittura ignorati, portando ad una maggiore equità sociale.

Ma ci sarebbero anche effetti a un livello inferiore. Per citarne uno la velocità dei veicoli elettrici risulta certamente inferiore rispetto a quella messa in atto dai veicoli basati sul petrolio. Questo porterebbe con buona probabilità a un minor numero di morti sulle strade, a una gestione diversa dei tempi di vita e via dicendo.

Non è il caso di dilungarmi oltre su questi aspetti: ognuno di voi, se lo desidera, può trovare innumerevoli effetti benefici conseguenti al cambiamento su cui stiamo ragionando.

Ogni mutamento, in special modo quelli di grande portata, tuttavia, presenta sempre due facce e, accanto ai benefici esistono anche elementi non positivi che ne controbilanciano la positività.

Per esempio, è indubbio che la conversione industriale che sarebbe necessaria attuare avrebbe delle conseguenze occupazionali e che l'intero processo di sostituzione dell'uso del petrolio con quello dell'energia elettrica non potrebbe avvenire istantaneamente ma avrebbe necessità di essere attuato gradualmente e in maniera ben pianificata per ridurre al minimo gli scompensi che qualsiasi grande mutamento socio-economico inevitabilmente porta con sé.

Tutto questo renderebbe necessaria la presenza di una classe politica con basi concettuali diverse, ritornando alla concezione che la funzione di qualsiasi amministratore della cosa pubblica dovrebbe avere come scopo principale non il benessere e l'arricchimento dell'amministratore, bensì il benessere e il soddisfacimento delle esigenze di vita della popolazione che è chiamato ad amministrare, concetto, questo, che è andato degradandosi nel tempo perdendo di vista i doveri e le responsabilità che l'essere amministratori del bene comune comporta.

Non voglio addentrarmi in un discorso etico/filosofico aggangiandomi a quanto ho visto che vi è stato insegnato dalle vostre Guide in questi anni di loro interventi, dal momento che reputo che, ormai, abbiate tutti gli strumenti intellettivi e logici per arrivare a comprendere da soli quali possono essere le resistenze e le difficoltà che il desiderio di espansione dell'Io può mettere in atto per contrastare un cambiamento di tale portata. In fondo, non sono altro che lo stesso tipo di resistenza e di difficoltà che mettiamo in atto, ognuno di noi, quando si tratta di affrontare un qual-



siasi cambiamento della nostra vita e della società in cui viviamo e facciamo esperienza e risulta essere, alla fin fine, lo specchio, il riflesso e la conseguenza di ciò che ognuno di noi è e, in particolare, dell'incompletezza della sua comprensione. (Max)

Ma veniamo, ancora una volta, alle domande che sono scaturite dalle vostre discussioni e che sono rimaste in attesa di una risposta da parte nostra.

*D - Se non esistesse l'Io non potrebbe esistere la "personalità", perché questa è frutto della manipolazione operata dall'Io sul carattere?*

Certamente non può essere che così: sappiamo che la personalità espressa dall'individuo incarnato è la maniera in cui egli esprime le peculiarità del suo carattere (che, è bene non dimenticarlo, è determinato geneticamente sulla base dei suoi bisogni evolutivi e sia delle comprensioni raggiunte che di quelle che il suo sentire non ha ancora fatto sue). Questo porta senza dubbio a creare una stretta relazione tra personalità e Io dell'individuo dal momento che entrambi i fattori concernono la sua reattività nei confronti delle esperienze che si trova a dover affrontare nel compiere il suo percorso evolutivo.

*D - In effetti non sarebbe stato più semplice dire che l'Io è la parte della personalità che esprime maggiormente le incomprensioni e che limita l'espressione dell'intera personalità (più strutturata) in quanto reagisce in modo impulsivo e veloce, senza passare attraverso l'elaborazione degli stimoli?*

Sarebbe stato certamente più semplice, ma quello che dici non esprime in maniera del tutto corretta ciò che avviene in quest'interazione tra Io e personalità.

Per prima cosa direi che non è vero che l'Io "è la parte della personalità che esprime maggiormente le incomprensioni", perché in effetti l'Io esprime in continuazione sia le incomprensioni che le comprensioni dell'individuo (e come potrebbe, d'altra parte, essere altrimenti?). Aggiungerei che non c'è mai una reazione, per quanto impulsiva e veloce possa apparire a un osservatore, che non derivi da una qualche forma di reazione degli stimoli a cui si viene sottoposti. Gli stimoli effettuano la loro influenza su tutti i corpi inferiori dell'individuo, i cui tempi di reazione sono molto diversi da corpo a corpo e ben più veloci di quanto la percezione dell'individuo incarnato possa riuscire a recepire. Inoltre, la traduzione in reazione sul piano fisico è in realtà la parte più lenta del processo che porta alla reattività, aumentando la sensazione che la risposta sul piano fisico allo stimolo da parte dell'individuo sia immediata, cosa che, in effetti, non è.

*D - Se il corpo akasico genera il carattere come strumento per condurre l'esperienza incarnativa, e il carattere genera la personalità per relazionarsi con l'ambiente, dove colloco l'Io? Quale funzione ha, visto che la funzione di interazione interno/esterno è già assolta dalla personalità?*

Come ho cercato di sottolineare in precedenza carattere, Io, personalità e reazione dell'individuo agli stimoli sono parte integrante di un processo in cui tutti gli elementi interagiscono tra di loro contribuendo alla formazione dell'espressione reattiva all'in-

terno della vita sul piano fisico, e ognuno di essi è necessario e indispensabile affinché il processo si compia in maniera completa.

*D - Io credo di aver capito che tutti noi incarnati, osservando gli effetti delle tre componenti inferiori che ci riguardano, tendiamo a farlo tramite l'io, quindi tendiamo a vedere la risultante finale con le interazioni tra le tre componenti. Quindi: le tre componenti si muovono in fasi temporalmente diverse ma il nostro io le percepisce come contemporanee. In realtà (secondo me) partono ognuna in successione secondo le decodifiche che appartengono ad ognuna di loro e sono i loro effetti che si combinano portando al comportamento globale percepito dall'individuo?*

Direi che la tua analisi è corretta. Forse è da specificare soltanto che, come affermi, vi è una successione nell'attivazione delle decodifiche messe in atto che chiamano in gioco via via le varie componenti necessarie allo svilupparsi del processo, tuttavia i loro effetti, a mano a mano che le componenti si attivano per sviluppare il processo, non sono a sé stanti ma arrivano gradualmente a sommarsi agendo in contemporanea tra di loro fino a sfociare nel comportamento reattivo complessivo. Ed è proprio questo loro sommarsi che permette la completa strutturazione della reazione e il suo manifestarsi all'interno del piano fisico fornendo – come diciamo sempre – la massima gamma di elementi che potrebbero risultare utili all'acquisizione di elementi di sentire da parte del corpo della coscienza.

*D - Se l'evoluto diventa a poco a poco svincolato dalle influenze esterne ma subisce solo quella del suo sentire, che fine fa la sua personalità?*

Il fatto che l'evoluto venga sempre più influenzato dal suo sentire piuttosto che dall'influenza esterna non vuol dire che egli, comunque non manifesti una sua personalità: il fatto che sia ancora incarnato significa che il suo sentire non è ancora totalmente strutturato e, di conseguenza, il processo reattivo ha ancora una sua ragione di essere, proprio per permettergli di portare a termine la strutturazione del suo sentire. Di conseguenza anche nell'evoluto, fino a quando è incarnato, esistono ancora carattere, Io e personalità, anche se si manifestano in maniera più aderente al sentire che possiede. D'altra parte, esistono diversi percorsi che l'individuo può compiere per arrivare ad una comprensione e questo fatto non è influente dal punto di vista della reattività dell'individuo, dal momento che l'aver seguito un percorso invece che un altro crea al suo interno dei cammini preferenziali nell'espressione delle sue reazioni.

*D - Mi sembra logico pensare che se carattere e personalità sono fondamentalmente stabili, l'instabilità dell'Io è dovuta alla molteplicità degli archetipi transitori con cui l'individuo si trova ad interagire: infatti, in un ambiente (per assurdo) sempre uguale a se stesso l'individuo reagirebbe sempre nello stesso modo e anche l'Io diventerebbe statico...*

Se è vero che la dotazione caratteriale dell'individuo è stabile non è vero che sia altrettanto stabile la sua personalità, ovvero la maniera in cui l'individuo reagisce agli stimoli. La manifestazione della personalità dell'individuo (e, in fondo, quel suo riflesso che è l'Io) è resa variabile da diversi fattori: prima di tutto, interiormente, dal continuo e graduale ampliamento del sentire dell'individuo a

mano a mano che porta avanti il suo processo evolutivo e in secondo luogo, all'esterno, dagli Archetipi Transitori che lo conducono lungo i percorsi di esperienza che ha necessità di sperimentare per ampliare la sua comprensione. Queste considerazioni non possono che portarci ad affermare che l'Io, in quanto risultante dei processi interni dell'individuo – che non si arrestano mai – non può mai essere statico ma è sempre in continua trasformazione, per quanto impercettibile possa essere.

*D - La creazione dell'immagine è più funzionale all'Io nei confronti di se stesso, o è più funzionale nei confronti dell'ambiente, e quindi degli altri?*

Direi che la funzionalità dell'immagine ha la sua validità e importanza in entrambe le direzioni: l'immagine che l'Io ha di se stesso influenza il suo modo di affrontare la realtà che sta vivendo sul piano fisico ma, d'altra parte, l'immagine di se stesso che proietta all'esterno determina lo svilupparsi delle reazioni che l'esterno ha nei suoi confronti, fornendo, in questo modo, elementi di confronto utili per l'acquisizione di comprensione.

*D - Se l'Io cambia così velocemente, potrebbe continuare ad identificarsi con un'immagine che è in continuo mutamento?*

Parte delle difficoltà incontrate dall'Io nascono proprio dal fatto che i cambiamenti che riflette non vengono immediatamente accettati dall'Io e riflessi in aggiornamenti della sua immagine: la sua tendenza è quella di mantenere intatta la sua stabilità e ogni mutamento che avviene nella sua immagine spesso viene vissuto come una minaccia alla sua integrità. Le spinte che provengono

dall'esterno, tuttavia, tramite il disagio o la sofferenza avvertita a causa della non accettazione immediata dei suoi cambiamenti, lo portano, inevitabilmente, a ricercare un nuovo equilibrio soddisfacente e, di conseguenza, ad aggiornare l'immagine che ha di se stesso inserendo in tale immagine i cambiamenti che, nel frattempo, si sono verificati nel suo sentire.

*D - L'aggiornamento dell'immagine a cosa deve essere riferito per essere utile all'individuo: agli archetipi transitori della realtà in cui si trova inserito, oppure a ciò che l'individuo sente dentro di sé (quindi agli impulsi del proprio Io)?*

Senza dubbio a nessuno dei due aspetti che hai citato: l'immagine deve venire aggiornata inserendo in essa le nuove comprensioni raggiunte o, quanto meno, l'accettazione degli aspetti di incomprendimento che l'esperienza vissuta sperimentando gli Archetipi Transitori di riferimento hanno portato alla sua consapevolezza.

*D - Compito dell'individuo è quello di cercare di essere presente a se stesso, cercando di cogliere non solo le proprie reazioni fisiche-astrali-mentali, ma anche di dare loro un significato, una lettura. Significato che sarà tanto più vero quanto più sarà sincero.... si può dire che si tratta di aggiornare l'immagine?*

Il processo di aggiornamento della propria immagine è essenziale per aiutare l'equilibrio interiore dell'individuo ed ha la duplice funzione di destabilizzare l'Io dallo stato in cui tenderebbe a ristagnare e, contemporaneamente, di portarlo a crearne una nuova più aderente all'effettivo stato del suo sentire.

*D – Mi sembra che andrebbe maggiormente chiarita l'esistenza di una possibile decodifica errata da parte del corpo akasico. Personalmente la trovo una considerazione logica al punto da indurmi a pensare che, in fondo, anche per il nostro corpo akasico valga il concetto di «percezione soggettiva» e, secondo me, non può essere altrimenti anche perché, se non fosse così, il corpo akasico troverebbe immediatamente tutte le risposte giuste...*

Per trovare immediatamente tutte le risposte giuste è necessario avere a disposizione la gamma completa degli elementi che sono necessari a individuarle. Ora, è ovvio che il corpo akasico, essendo una sorta di cantiere in continua via di costruzione può trovare risposte definitivamente giuste solamente allorché il suo sentire è completato. In questo senso penso che sia accettabile adoperare anche per il corpo akasico il concetto di percezione soggettiva.

*D – Avete affermato che "l'individuo dovrebbe adoperare le qualità di base che sono in dotazione al carattere. Cosa si intende per qualità di base? Usare la dotazione caratteriale mi sembra un po' generico se, come penso, non siamo molto consapevoli del nostro carattere, e non del tutto della nostra personalità? C'entra in tutto questo la faccenda dei doni che si vanno ad inscrivere nel carattere? E, comunque, come fa l'individuo ad aiutarsi usando la sua dotazione caratteriale?*

Il punto principale da chiarire penso che possa essere domandarsi in quale modo l'individuo possa arrivare a scoprire quale sia la sua dotazione caratteriale.

Lo strumento principe per farlo è, ovviamente, l'osservazione di se stessi e, in particolare, l'osservazione delle proprie reazioni, cioè delle maniere in cui viene a manifestarsi la propria personalità. Osservando la manifestazione della personalità è possibile rendersi conto di quali sono i percorsi che essa segue nella sua estrinsecazione. Per essere più chiaro con un esempio, se le mie reazioni sono accomunate da superficialità nel considerare gli elementi in gioco nel corso delle esperienze che si affrontano questo può significare – con un'interpretazione in realtà un po' superficiale – che la componente mentale del mio carattere non possiede le qualità intellettive necessarie per gestire e considerare più di un certo numero di elementi... insomma, che siamo intellettivamente un po' stupidi! Battute a parte, la nostra deficienza intellettuale in questo caso può essere considerata una qualità di base del nostro carattere ed esserne consapevoli può indurci ad affrontare in maniera diversa le esperienze in cui entra in gioco un numero di elementi che il mio carattere non mi permette di gestire in maniera complessiva, per esempio imparando ad affrontare per gradi o per settori gli stimoli forniti dall'esperienza nella sua complessità cercando poi di riunire tra loro le varie parti così individuate trovando una sintesi complessiva che, in questa maniera, diventa più facilmente gestibile.

*D - Chi è colpito da cristallizzazione non ha modo di rendersene conto, perché il meccanismo di difesa dell'Io lo rende cieco e sordo, fissato sulle sue idee. Se non può riconoscere le sue cristallizzazioni, ovviamente non può nemmeno fare qualcosa per*



*superarle; ma sarà soltanto a seguito di altre comprensioni (o sfumature) raggiunte successivamente che la cristallizzazione potrà modificarsi trasformandosi in somatismo e, quindi, potrà rientrare nel percorso della vibrazione che completa il ciclo portando i nuovi dati (frutto dell'esperienza) all'akasico. Cercare di convincere (aiutare) una persona vittima di cristallizzazione è del tutto inutile, per cui non resta che accettare il fatto che, per il momento, è chiuso a qualsiasi aiuto dall'esterno.*

Non trovo niente da aggiungere a quanto hai detto, anche perché la tua è più un'affermazione che una domanda!

*D - La cristallizzazione investe tutti i corpi inferiori dell'individuo o si colloca prevalentemente su uno di essi?*

La cristallizzazione si situa prevalentemente all'interno di uno dei corpi inferiori, anche se la sua presenza finisce indubbiamente con l'avere effetto anche sugli altri corpi, in quanto deflette o riflette le vibrazioni che vengono ostacolate nel loro percorso dalla presenza del vortice vibratorio.

*D - Avete detto che "il corpo akasico interpreta con il sentire acquisito la vibrazione simbolica". Dunque la parte in via di strutturazione non partecipa alla decodifica della vibrazione simbolica?*

La decodifica all'interno del corpo akasico della vibrazione simbolica può avvenire in maniera esatta solamente in quelle parti in cui il sentire dell'individuo è strutturato. Questo non significa che la parte non strutturata del corpo akasico non tenti di compie-

re la decodifica della vibrazione simbolica bensì che le decodifiche attuate sono errate e, di conseguenza, dissonanti rispetto a quelle decodificate in maniera esatta. Per quanto riguarda il corpo akasico è proprio la percezione di tali dissonanze rispetto ai dettami della Vibrazione Prima che gli fornisce la percezione della necessità di acquisire ulteriori elementi per completare il suo sentire e, quindi, lo induce a inviare verso il piano fisico quella richiesta di nuove informazioni che indurrà l'individuo incarnato sul piano fisico ad immergersi in ulteriori esperienze.

*D - Come può l'individuo arrivare all'autoconsapevolezza, e quindi alla percezione della separatività, se non si rapporta a ciò che è a lui esterno?*

Ovviamente non può farlo: per poterlo fare è necessario e indispensabile che il processo akasico/fisico o interno/esterno sia continuo e completo.

*D - Sebbene ogni persona si serva di una simbologia personale, in base alle sue esperienze, ci sono tuttavia immagini così ricorrenti da poter essere (come si afferma in psicoanalisi) interpretate come simboli costanti ?*

Come sappiamo, i dizionari simbolici sono molteplici: quanto meno c'è quello universale della Vibrazione Cosmica, c'è quello più settoriale, collegato agli Archetipi Transitori e c'è quello che l'individuo elabora all'interno di se stesso sulla base delle sue conoscenze, delle sue esperienze e delle sue comprensioni.

Mentre il dizionario collegato agli Archetipi Transitori e quello individuale ha una simbologia che è valida soltanto per chi è

collegato a un certo Archetipo Transitorio o per un singolo individuo, la simbologia collegata agli Archetipi Permanenti (e, quindi, alla Vibrazione Prima) è teoricamente universale e valida per l'intera razza umana. Ho detto "teoricamente" perché, in realtà, l'interpretazione del simbolo è collegata alla percezione delle vibrazioni che lo definiscono e, di conseguenza, necessita di capacità percettive adatte per percepire, interpretare e decodificare un particolare simbolo. Questo significa – come logica conseguenza – che a mano a mano che la razza umana avanzerà lungo il suo percorso evolutivo un numero sempre maggiore di simboli appartenenti al dizionario degli Archetipi Permanenti entrerà a far parte della percezione delle coscienze della razza umana nella sua totalità, diventando suo patrimonio comune e garantendo una comune ed esatta decodifica degli stessi simboli.

*D - Oltre alle malattie croniche, anche le malattie invalidanti o comunque gravi (compreso il cancro o gli esiti di un incidente) sono da considerarsi somatismi karmici, in qualsiasi periodo della vita si manifestino. Allora - ammesso che già questo non l'abbia capito male - anche un tumore che si manifesta in tarda età deriva da un somatismo karmico? E nel caso venga operato chirurgicamente con successo, significa con certezza che è stata risolta quella incomprensione che lo aveva reso necessario, oppure indica soltanto che viene ancora una volta rimandato e si ripresenterà successivamente?*

Purtroppo non è possibile rispondere in maniera generalizzata a questa domanda, ma andrebbe esaminata caso per caso. Infatti potrebbe essere che, data la risoluzione positiva dell'asportazione chirurgica, la riuscita dell'asportazione indichi che l'in-

comprensione è stata risolta, oppure che, magari, l'incomprensione da risolvere non è stata ancora completata e, quindi, l'effetto karmico si ripresenterà, magari in un'altra forma, nel corso di una vita successiva.

*D - Supponendo che il tumore risolto chirurgicamente non sia un somatismo karmico, visto che la situazione nel suo complesso mi sembrerebbe comunque di tipo karmico, potrebbe essere che l'effetto karmico sia basato non sul tumore in se stesso ma sulla reazione alla sua comparsa e quella alla sua scomparsa?*

Potrebbe essere come dici tu, ma aggiungerei che non solo l'effetto karmico potrebbe essere collegato non tanto al tumore in se stesso quanto alla reazione dell'individuo alla sua comparsa o scomparsa ma anche alla maniera in cui l'individuo strumentalizza la sua malattia nei confronti delle persone che vivono di riflesso la sua esperienza dolorosa. (Scifo)

*Il mondo sarebbe migliore, fratelli,  
il mondo sarebbe più giusto, sorelle,  
se ogni creatura ricordasse sempre  
che non deve perseguire soltanto il suo bene  
ma anche quello di tutti coloro  
che, nello stesso arco temporale,  
condividono con lei  
l'uso del pianeta su cui risiede  
e non dimenticasse  
che ciò che del suo mondo fa nell'oggi che vive  
segna il sentiero che i suoi figli*

*si troveranno a dover percorrere.*

Vi amo fratelli, vi amo, sorelle. (Viola)

## **L'aura, l'atmosfera, i chakra e il colore**

I corpi dell'individuo incarnato sono, come sappiamo, formati da materia sempre più sottile e tutte le materie sono organizzate e tenute insieme dai flussi vibrazionali che attraversano l'intero complesso delle materie dei vari piani di esistenza che creano e circoscrivono l'insieme dei corpi individuali.

La presenza e i percorsi di queste vibrazioni danno luogo alla formazione di quella che abbiamo definito come "atmosfera dell'individuo", cioè l'ampiezza spaziale entro la quale le vibrazioni interessate interagiscono con le materie (e, di conseguenza, con le vibrazioni) circostanti ai corpi dell'individuo.

Le vibrazioni di ogni corpo hanno raggi d'azione diversi, sempre più ampi in relazione al tipo di materia a cui si riferiscono: più i corpi sono sottili, più le vibrazioni che emettono hanno la possibilità di coprire un maggiore raggio d'azione, e questo ci ha dato modo, se ricordate, di immaginare l'atmosfera dell'individuo incarnato come una sovrapposizione di sfere vibrazionali che si espandono intorno al corpo fisico circondandolo di una serie di gusci vibrazionali, ognuno con caratteristiche vibratorie diverse ma complementari e, comunque, in stretta relazione tra di loro, dal momento che le varie vibrazioni interagiscono tra di esse al fine di permettere il passaggio delle informazioni attraverso i corpi dell'individuo (che, è bene ricordarlo, non sono a sé stanti e se-

parati l'uno dall'altro, bensì sono compenetrati tra di loro) per compiere il loro percorso akasico/fisico e fisico/akasico.

Questo concetto è applicabile non soltanto ai corpi transitori dell'individuo (fisico, astrale e mentale) e a quello akasico, ma anche ai suoi corpi spirituali, in quanto anch'essi fanno parte del processo che ho descritto e, di conseguenza, all'interno dell'atmosfera dell'individuo vi è anche la presenza delle vibrazioni che da essi si dipartono, cosicché sarebbe, in fondo, più giusto parlare dell'atmosfera individuale come il risultato non soltanto di un processo vibrazionale akasico/fisico bensì di un processo scintilla/fisico dal momento che in tale processo sono presenti i flussi vibrazionali provenienti da ognuno dei corpi che caratterizzano la manifestazione sul piano fisico dell'individuo incarnato, nessuno escluso.

Ciò che nelle varie dottrine è definito come "aura" - come appare evidente da quanto ho appena descritto - non è altro che l'atmosfera vibratoria che circonda ogni essere presente sul piano fisico, sia esso un individuo umano sia un animale, una pianta o un oggetto apparentemente inanimato come una roccia.

Tutti questi elementi, infatti, non sono altro che la manifestazione sul piano fisico di diversi stadi evolutivi all'interno del processo di evoluzione della Realtà e sono tutti - al di là delle apparenze e delle abitudini di catalogazione in categorie da parte dell'essere umano e del suo Io - esseri viventi in via di ampliamento e strutturazione della materia akasica che sostiene la loro manifestazione all'interno del piano fisico affinché l'incontro con le esperienze che andranno ad affrontare (via via più complesse) permetta loro di avanzare in esperienze sempre più strutturate e complesse dal punto di vista evolutivo.

Va da sé che questi miei ragionamenti implicano la considerazione che l'aura non è un elemento che interessa soltanto l'essere umano ma che, invece, appartiene all'intera materia presente all'interno del piano fisico.

Certo, l'aura di un essere umano incarnato è molto più complessa di quella di un minerale, in quanto nell'essere umano gli elementi vibrazionali che concorrono alla sua spinta evolutiva sono senza dubbio in numero maggiore rispetto a quelli che servono all'espressione sul piano fisico dalla forma minerale, tuttavia anche il minerale ha una sua aura che lo contraddistingue e che riflette il suo stato evolutivo.

Per quello che riguarda le individualità incarnate in forma umana, la maggior parte delle dottrine esoteriche fa riferimento al concetto di chakra, ovvero a nuclei vibrazionali situati nel corpo dell'essere umano attraverso i quali le energie dei corpi a cui sono collegati arrivano a sfociare e a manifestarsi all'interno del piano fisico e, in effetti, è proprio così, anche se la concezione non è del tutto esatta: i chakra sono punti di manifestazione preferenziali delle vibrazioni che attraversano il corpo dell'individuo incarnato, attraverso i quali sfocia sul piano fisico la maggior parte delle vibrazioni dell'individuo ma, in realtà, una parte di tali vibrazioni arriva a manifestarsi sul piano fisico anche attraverso altri percorsi "minori" ed è l'interazione tra le vibrazioni provenienti da un chakra e quelle provenienti dai percorsi diversi da quelli che attraversano il chakra che porta alla formazione dell'atmosfera che circonda l'individuo fornendole la caratteristica di apparire come un "guscio" che avvolge l'interezza del corpo all'interno del piano fisico.

Giunti a questo punto, penso alcuni di voi si domanderanno che cosa c'entri tutto questo mio ragionare con l'argomento dei



colori che stiamo trattando, ma la risposta è abbastanza semplice, in verità: tra le qualità che distinguono e caratterizzano ogni tipo di vibrazione elettromagnetica vi è anche quella parte vibratoria che conferisce a ognuna di esse la sua personale descrizione in termini di colore.

In altre parole ogni vibrazione è contraddistinta da una sua sfumatura di colore e, di conseguenza, ogni elemento che è presente nella realtà del piano fisico è anche osservabile proprio dal punto di vista che prende in considerazione questo tipo di prospettiva (Abn-el-tar).

Arrivati a questo punto dell'esposizione di una teoria "esoterica" del colore (per altro molto semplificata per poterla mettere a disposizione delle vostre capacità di comprensione non propriamente eccelse!) sulla base dei concetti di base dell'insegnamento che vi abbiamo portato in questi decenni, ritengo che sia necessario esaminare ancora alcuni punti che potrebbero far sorgere delle domande e delle incertezze di interpretazione in alcuni di voi, prima di passare alla parte che più può stimolare la vostra curiosità, ovvero l'esame dei vari colori e delle loro possibili interpretazioni, facendomi portatore di tali domande e incertezze.

Se accettiamo come vero quello che ha spiegato chi mi ha preceduto, la Realtà è intessuta di vibrazioni, ognuna di esse contraddistinta da peculiari caratteristiche colorimetriche, e può venire spontaneo chiedersi per quale motivo solo alcune persone sembrano essere in grado di scorgere non solo i colori consueti che possono essere osservati all'interno del mondo fisico ma anche i colori che accompagnano la manifestazione sul piano fisico

delle vibrazioni provenienti dalle altre materie appartenenti ai piani di esistenza diversi da quello fisico.

La spiegazione più semplice è affermare che ciò è dovuto alle limitate qualità percettive dell'occhio umano che percepisce i colori compresi soltanto entro una ristretta gamma percettiva, analogamente a quanto avviene, per esempio, nella percezione dei suoni: oltre una certa soglia vibratoria certi suoni non vengono percepiti dall'orecchio umano ma questa mancanza di percezione non significa certo che tali suoni non esistano, e lo prova il fatto che altre creature con un'ampiezza percettiva più ampia riescono ad udirli (basta pensare agli ultrasuoni e alla loro percezione da parte dei cani mentre l'essere umano non riesce ad avvertirli).

In parte questo ragionamento è vero, ma non mi sembra sufficiente per comprendere come mai solo alcune persone sembrano in grado di percepire anche i colori che normalmente l'essere umano non percepisce, malgrado i loro organi sensori fisici abbiano le stesse possibilità percettive di qualsiasi altro essere umano incarnato.

Una spiegazione più articolata si può elaborare considerando l'essere umano nel complesso dei suoi corpi e non solo di quello fisico e tenendo presente il fatto che ogni vibrazione, per propagarsi, ha bisogno di materia sulla quale rifrangersi. Le vibrazioni che arrivano sul piano fisico dai vari corpi dell'individuo sono portati alla manifestazione all'interno di esso col supporto del veicolo fornito dalle materie peculiari dei vari piani di esistenza che, come sappiamo, sono costituite da unità elementari sempre più piccole, al punto che nessuno strumento scientifico, all'interno del piano fisico, può arrivare a percepirle (fatto questo che, ovviamente, viene adoperato a loro sostegno da chi nega l'esistenza di un mondo ultrafisico... ma non mi sembra il caso di immergerci an-

cora una volta in una diatriba senza sbocchi accettabili da entrambe le fazioni contendenti).

Chiaramente tutti noi che vi veniamo a parlare siamo testimoni (poco attendibili, direbbero i detrattori del paranormale, vista l'impossibilità di provare "scientificamente" la nostra realtà) dell'esistenza di una parte di realtà che trascende la materia fisica e, di conseguenza, nel nostro ragionare non possiamo non tenere conto di quanto in tutti questi anni vi abbiamo detto, cercando di fornirvi, basandoci sui presupposti del nostro insegnamento, le concatenazioni logiche che vi facciano comprendere il nostro punto di vista, senza con questo pretendere di convincere a tutti i costi che quanto stiamo dicendo sia la Verità.

Ritornando alla nostra domanda, mi sembra evidente dedurre che, come conseguenza del fatto che i colori che accompagnano le vibrazioni più sottili provengono dai corpi dell'individuo diversi da quello fisico, la percezione di tali colori non sia in realtà una percezione messa in atto attraverso i sensi percettivi del corpo fisico dell'individuo, ma che essa sia messa in atto dagli organi percettivi caratteristici e peculiari degli altri corpi dell'individuo.

Ma come accade che l'individuo arrivi, in qualche caso, a percepire e catalogare le informazioni sul colore di quelle vibrazioni più sottili?

La risposta risulta essere, in fondo, piuttosto facilmente individuabile: ogni tipo di vibrazione che arriva a manifestarsi sul piano fisico porta con sé le informazioni per la decodifica nel passaggio da una materia all'altra e tali informazioni via via vengono decodificate fino a raggiungere una struttura che diventa percepibile dalla materia fisica e, nel nostro caso, dai sensori propri del corpo fisico dell'individuo.

Ovviamente questa percezione è anch'essa sottoposta - come accade a ogni osservazione della realtà in cui l'incarnato si trova allorché è immerso nella materia fisica - alla percezione soggettiva del percipiente ma il fatto che si tratti non di decodifiche concettuali bensì di decodifiche di qualità della materia la percezione soggettiva non agisce in maniera eccessivamente soggettivizzata, permettendo a persone diverse in grado di recepire tali informazioni di attuare decodifiche che portano a risultati abbastanza simili tra di loro.

Sulla scorta di questo mio ragionare si può facilmente intuire che affinché l'individuo incarnato possa scorgere i colori delle vibrazioni più sottili che attraversano la materia fisica egli debba avere i sensi percettivi degli altri suoi corpi in funzione, altrimenti sarebbe, com'è nella maggior parte dei casi, completamente cieco alla ricezione di tali proprietà delle vibrazioni.

Ma, attenzione, a scanso di equivoci non vorrei che voi pensaste che la possibilità di percepire i colori extra fisici sia sinonimo necessariamente di alta evoluzione dell'individuo, perché così non è: tale capacità può essere dovuta a diversi altri fattori, quali i bisogni karmici dell'individuo o la necessità di sperimentare un qualche particolare fattore nel corso di quella determinata vita.

Prima di concludere questa parte descrittiva degli elementi dell'insegnamento di cui si deve tener conto nell'esame di questo argomento, vorrei soffermarmi ancora per qualche attimo su un'ulteriore questione che potreste sollevare.

Come abbiamo visto tutta la materia fisica, nel gioco del processo evolutivo, è attraversata dalle vibrazioni provenienti dagli altri pieni di esistenza.

Quindi essa, nella sua totalità (dalla forma minerale alla forma umana) possiede un'aura recepibile come colore.

In base a questo concetto, l'individuo in grado di percepire tali colori vedrebbe il mondo come un'enorme tavolozza di colori sovrapposti in cui le forme fisiche sarebbero, in realtà, difficilmente distinguibili, fornendogli una rappresentazione della realtà indubbiamente affascinante ma, nel contempo, di difficile interpretazione.

Se aveste l'occasione di poter parlare con qualche persona che afferma di poter vedere l'aura difficilmente vi sentireste dire che la loro visione è perturbata o resa confusa dal sommarsi e dall'accavallarsi di tutte le aure che lo circondano ma, anzi, solitamente la percezione riguarda soltanto alcuni dei corpi presenti sul piano fisico, in particolare, solitamente, quella degli altri esseri umani incarnati.

Questo accade perché entra in gioco la percezione soggettiva cui è soggetto l'individuo incarnato, il quale indirizza la sua percezione verso determinate percezioni scartandone altre, mettendo così in atto anche per questo aspetto percettivo i meccanismi di selezione e di filtraggio che comunemente vengono posti in essere dall'Io.

Il meccanismo, come potete ben capire, è lo stesso che ognuno di voi mette in atto quando, nel rapportarvi con le esperienze e le relazioni che affrontate nel corso della vita, recepite principalmente determinati elementi scartandone o, addirittura, ignorandone completamente altri che, magari, dovrebbero essere, in teoria, anche più pregnanti degli altri, senza neppure rendervi veramente conto della selezione tra gli elementi della realtà che avete compiuto.

Come avrete notato nel mio parlare ho cercato di essere poco sarcastico sulla facilità con cui molti supposti sensitivi affer-

mano di poter osservare l'aura delle altre persone, arrivando persino a fare corsi (a pagamento, naturalmente) per insegnare ad altre persone a vedere a loro volta i meravigliosi arcobaleni dell'aura. Qua dovrei addentrarmi in quel territorio infido e poco affidabile che fa parte del sottobosco del paranormale, ma non lo farò: ormai, dopo tutti questi anni di insegnamento e di ragionamenti il più possibile logici dovrete avere tutti gli elementi per essere capaci, col solo ausilio delle vostre conoscenze e l'uso corretto dei vostri cervellini, a separare, come si suol dire, il grano dal loglio. Se, invece, come persone dabbene (da cui deriva la parola dabbennaggine) vi gratifica di più credere a tutto ciò che vi viene detto, basta che solleciti e appaghi il desiderio di primeggiare del vostro Io, significa che avete ancora diverse sfumature da comprendere e che, in questa vita o in quelle successive, dovrete affrontare l'arduo compito di smantellare le vostre illusioni.

Spero che non me ne vogliano, per queste mie parole, le persone (poche, in verità) che davvero riescono a percepire i meravigliosi colori che accompagnano le vibrazioni di tutte le materie che formano il Cosmo. So che la loro capacità, anche se magari solo temporanea nel corso di un'unica esistenza, si rivela quasi sempre essere più che un dono una difficoltà aggiuntiva alla conduzione delle loro esistenze, anche perché è difficile (come dicevamo ultimamente) comunicare a chi è cieco dalla nascita cosa sia il blu, il rosso, il giallo e via dicendo.

A loro va il mio affetto e la mia comprensione ricordando che, comunque, se hanno tali capacità non è per farne sfoggio e pavoneggiarsi, ma per imparare, con umiltà, a renderle utili nel loro rapportarsi con le persone che vengono a contatto con loro. (Scifo)



## **Incontro con le Guide di Aprile**

### **Sommario:**

Nell'attuale momento di transizione della coscienza dell'umanità verso uno stadio più elevato di sentire si assiste a una generale confusione dei valori che ingenerano, nell'osservatore dello stato attuale, grande confusione in quanto i valori tradizionali sembrano essere andati perduti, segnando un'apparente cammino a ritroso dell'intera umanità.

Questo accade come conseguenza inevitabile al disequilibrio interiore temporaneo che accompagna il passaggio verso un differente stato di coscienza: i vecchi valori devono venire sostituiti dai nuovi e la fase di transizione viene vissuta come pericolosa e destabilizzante da parte dell'Io che si oppone come può a dei cambiamenti i cui risultati non riesce a prevedere né a tenere sotto controllo.

Il grado di civiltà della società è uno degli elementi che più subisce dei contraccolpi in questa confusione interiore dei singoli individui che la compongono. (Rodolfo)

Ma come possiamo definire cosa sia la civiltà?

Essa è determinata dall'insieme delle componenti culturali e comportamentali della collettività che attraversa un determinato periodo storico ed è ciò che governa il rapporto tra gli individui



stabilendo le norme etico/morali e, di conseguenza, di comportamento, che permettono e facilitano l'interrelazione tra i diversi stati di coscienza all'interno di una società.

Se dovessimo esaminare tutti gli elementi che permettono di attribuire l'etichetta di "civile" a una società dovremmo esaminare una notevole quantità di fattori, dal momento che contribuiscono alla definizione di civiltà elementi complessi che interagiscono strettamente tra di loro e che, spesso, si rafforzano a vicenda.

Quello che è certo è che, affinché la società possa essere definita civile, i fattori che definiscono la sua civiltà debbono essere riscontrabili negli individui che la compongono, quanto meno nella maggior parte di essi: onestà, integrità, moralità, rettitudine, giustizia, equità sono solo alcuni di questi fattori e, come potete immaginare, la portata della loro influenza non è irrilevante e la loro interrelazione dà forma alle complesse strutture e dinamiche sociali.

La costituzione degli stati sociali ha sempre avuto, nei millenni, la spinta della necessità: quella di permettere agli individui di sopravvivere, favorendo la crescita della popolazione ma, soprattutto, quella di proteggere gli individui più fragili di fronte alle difficoltà della vita.

Ecco, secondo me, quest'ultimo è il punto essenziale che definisce la civiltà di una società: una società non può essere ritenuta civile se non c'è al primo posto nelle sue priorità quello di proteggere e aiutare le fasce più deboli della popolazione che la compongono.

Allo stato attuale questa priorità è passata in secondo piano, sovrastata dall'individualismo, dalla ricerca del potere fine a se stesso o indirizzato ad ottenere finalità economiche con qualsiasi

mezzo senza curarsi che a parole degli effetti che ciò comporta sulla vita della massa, innescando i germi che inevitabilmente porteranno a forti tensioni sociali correndo il rischio di sfociare in violenza incontrollabile.

Se non verrà ritrovato il giusto senso delle priorità sarà inevitabile, a mio parere, arrivare a dolorosi sconvolgimenti sociali.  
(Max)

“Ma – vi chiederete – se la situazione attuale delle società sul pianeta è solo frutto di un momentaneo disequilibrio in attesa dello stabilizzarsi di una coscienza superiore, com'è possibile che si possa arrivare alla violenza, dato che il non fare male agli altri fisicamente dovrebbe essere uno degli elementi più compresi dal sentire degli individui?”

Non dobbiamo dimenticare, figli nostri, che all'interno del pianeta sono incarnate razze in diversi gradi di evoluzione, da quella che ha appena iniziato il suo percorso evolutivo come essere umano a quella che, invece, ha già attraversato gran parte del suo cammino. E sarà proprio la razza più “nuova” quella che più facilmente finirà con l'attuare reazioni violente mentre la razza più “antica” (pur essendovi comunque, anche al suo interno, una grande varietà di stato evolutivo) tenderà a reagire alle disegualianze sociali cercando, prima di tutto, di essere portatrice di idee di equità, giustizia, aiuto ai più deboli e via dicendo.

E voi, figli nostri, come pensate di essere posizionati all'interno di queste diverse condizioni di coscienza?

Additate quelli che rubano mentre state rubando a vostra volta, anche se, magari, in una forma più lieve?

Richiedete giustizia sociale solo nel momento in cui siete voi a non sentirvi protetti?

Stigmatizzate i corrotti che inquinano la società calpestando i diritti degli altri, mentre tendete entrambe le mani, una per dare e l'altra per ricevere vantaggi di qualche tipo?

Agite per il bene comune perché lo sentite giusto o solo perché nel bene comune è compreso il vostro bene?

Se risponderete negativamente a queste domande e alle molte altre che la vostra coscienza potrebbe additarvi potrete, a buon diritto, ritenervi persone civili. (Moti)

*Sarà quando avrò compreso  
che la luce della mia candela  
non esiste per illuminare  
solamente il mio cammino  
che il mondo intero comprenderà  
che le parole giustizia, civiltà e amore  
non saranno più solo slogan e proclami  
ma diventeranno stati di coscienza. (Labrys)*

Eccoci, adesso, alle vostre domande.

*D - Mi domando perché di alcuni sogni, anche a distanza di decenni, ricordo nitidamente ogni più piccolo particolare, comprese le mie emozioni, e saprei raccontarli con dovizia di particolari, illustrandone anche il significato metaforico (o almeno quello che io ritengo tale e che continuo ancora oggi a ritenere valido), mentre di altri non ricordo nulla di nulla. Devo, forse, ritenere che quelli che mi ricordo così bene e che ho ritenuto di dover osservare attentamente, in realtà, sono i meno importanti visto che l'io non si è impegnato per nulla ad attivare la censura della dimenticanza?*

Come sempre, quando si parla di sogni, le interpretazioni possibili sono molteplici e difficilmente generalizzabili.

Possiamo dire che, in linea di massima, quanto dici può avvenire per due cause principali.

La prima, come suggerisci tu, è che l'Io ha adoperato dei livelli di censura molto bassi, per cui i sogni in questione arrivano alla consapevolezza del sognatore e conservati nei "cassetti" della memoria più facilmente raggiungibili.

La seconda è che i sogni andavano a toccare qualche elemento particolarmente pregnante a cui l'interiorità del sognatore ha reagito catturando le immagini, le sensazioni e i pensieri che sono associati ad esso e che l'individuo è relativamente pronto ad accettare e a elaborare.

In questo caso, tuttavia, l'Io attua solitamente una censura più forte ed è molto probabile che le parti del sogno che vengono ricordate siano quelle più "inoffensive" o che il vero nocciolo dell'elaborazione onirica venga nascosto dalla cattura di particolari vividi che riescono a lasciare nel sottofondo gli elementi del sogno che l'Io preferisce non affrontare.

Lavorare su questo tipo di sogno, cercando di analizzarne le componenti evidenti per cercare di risalire a quelle nascoste, può portare all'individuazione di elementi importanti per l'individuo, che lo possono aiutare ad allargare e a definire in maniera più utile la sua consapevolezza.

*D - Quello che volevo sapere è in che modo i tentativi di decodifica producono degli effetti sui sogni. Esempio terra-terra: la Vibrazione Prima porta l'informazione "ama il prossimo tuo" e il corpo akasico la decodifica in modo errato (data la sua non completa strutturazione, il suo Sentire limitato) con: "ama la tua vicina di casa"; quindi nel corpo mentale sorge l'idea di provarci*

*subito, il corpo astrale si riempie d'affetto e il corpo fisico va a suonare il campanello di casa della vicina.*

Quello che dici, e che sembra già complicato così, in realtà è ben più complesso.

Ma cerchiamo di restare nell'esempio che tu stesso hai fatto.

La Vibrazione Prima non porta semplicemente l'informazione "ama la tua vicina di casa" ma porta tutte le informazioni connesse al concetto di amore fornendo, così, una versione completa del concetto di amore, e potremmo dire che essa è riassumibile nella singola parola "ama".

Il concetto di amore è altamente complesso, anche perché investe la totalità del creato e chi ama davvero ama sempre e comunque senza alcuna distinzione nei confronti dei soggetti del suo amore.

Quando tale vibrazione incontra il corpo akasico ed esso tenta di decodificarla lo può fare soltanto attraverso il confronto con la struttura del sentire che ha raggiunto fino a quel punto del suo percorso evolutivo, e questo porta a delle decodifiche parziali, incomplete e, di conseguenza errate perché, nel confronto con il modello presentato dagli Archetipi Permanenti si rivelano limitate.

Allorché la decodifica attuata dal corpo akasico arriva ad essere decodificata dall'Io (quindi dai corpi inferiori) l'inesatta decodifica di partenza subisce ulteriori inesatte decodifiche. Per esempio, passando al corpo mentale dell'individuo "ama" può restringere il suo campo di azione ad "ama i componenti della tua famiglia" che, in sé non è un concetto errato ma che, tuttavia, è ancora ben distante dal concetto di "ama" presentato come modello dall'Archetipo Permanente.

Allo stesso modo, il concetto, decodificato dalle possibilità di decodifica tipiche del corpo astrale dell'individuo in quel punto della sua evoluzione, può acquisire sfumature emotive e sensazioni che possono portare magari a confondere il concetto di amore con l'attrazione verso determinate persone.

E, andando avanti in questa linea di pensiero, la decodifica attuata dal corpo fisico può arrivare a confondere il concetto di amore con l'attrazione fisica e, quindi, con la sessualità, arrivando in questo modo a una decodifica del simbolo di partenza ben diversa da com'era all'inizio o, quanto meno, più settoriale.

E' chiaro che i bisogni dell'Io e le necessità evolutive giocano entrambi un ruolo importante nell'indirizzare in specifiche direzioni le reazioni dell'individuo quando cerca di mettere in atto ciò che il suo sentire gli ha trasmesso come decodifica del concetto di partenza... ma credo che a questo punto dovrete essere in grado da soli (e sulla vostra pelle) di cercare di rilevare tutte le conseguenze che vengono a essere messe in atto a seguito del succedersi delle decodifiche incomplete attuate sull'informazione di partenza.

Se qualcuno si chiedesse che necessità c'è di un percorso così complicato e difficoltoso vorrei farvi notare che è proprio grazie agli errori di decodifica messi in atto dai corpi dell'individuo che egli ha la possibilità, attraverso l'esperienza compiuta sul piano fisico, di trovarsi faccia a faccia con le sue incomprensioni e, quindi, di ampliare il suo sentire.

*D - E per la fase di "risalita" della vibrazione, quali sono i tentativi di decodifica nel percorso fisico-astrale-mentale e cosa emerge nel sogno?*

Il percorso di risalita della vibrazione ha gli stessi elementi di quanto abbiamo appena esaminato: le decodifiche che vengono attuate verranno interpretate dalle vibrazioni dei vari corpi, portando la nuova versione del "simbolo" verso il corpo akasico che ne prenderà atto, le confronterà con quelle che gli provengono dalla Vibrazione Prima e aggiungerà al suo sentire le nuove acquisizioni parziali che avrà ricevuto mentre riinvierà verso il piano fisico quelle che saranno percepite come disarmoniche, attuando nuovamente la decodifica tenendo conto delle acquisizioni appena inglobate che modificheranno le sue possibilità di decodifica del concetto "ama" ripercorrendo il ciclo vibrazionale akasico/fisico fino a che non vi sarà una completa corrispondenza tra l'"ama" degli Archetipi Permanenti e l'"ama" in via di strutturazione all'interno del corpo kasico dell'individuo.

Ovviamente il simbolo "ama" è il più complesso che potevamo prendere come esempio e la sua perfetta decodifica sarà possibile soltanto alla fine del ciclo delle nascite e delle morti, e, di conseguenza, possiamo dire che secondo il concetto temporale dell'uomo incarnato esso sarà l'ultimo simbolo ad essere perfettamente compreso.

*D - E' possibile che l'individuo, mettendo in atto una certa consapevolezza, riesca a riequilibrare almeno in parte le sue energie per poter affrontare i suoi momenti di difficoltà? Ci sono delle tecniche che, pur non essendo risolutive (risolutiva è solo la comprensione), possono dare un momento di sollievo riequilibrando momentaneamente i corpi per poter ripartire con maggiore lucidità senza lasciarsi schiacciare dagli eventi?*

Credo che su questo punto si debbano fare delle precisazioni importanti, in modo da non sommare erroneamente elementi non assimilabili l'uno all'altro.

Prima di tutto la consapevolezza è una conseguenza della comprensione dell'individuo e non è possibile accenderla o spegnerla come se ci fosse un interruttore che permetta di farlo e che l'individuo può decidere se premere o no; la comprensione (e di conseguenza la consapevolezza) c'è o non c'è e l'individuo non può fare altro che tenerne conto se c'è o commettere errori nelle sue azioni e reazioni all'interno del piano fisico se non c'è.

Le energie dell'individuo (e, di conseguenza il suo complesso vibratorio) invece sono sempre presenti ed è certamente possibile, al fine di raggiungere un maggiore equilibrio nell'affrontare le esperienze che si trova dinnanzi, cercare di riequilibrarle il più possibile in maniera da creare per se stesso le condizioni migliori interiori con cui rapportarsi con le difficoltà che incontra nel corso della sua vita, magari cercando di ottenere un fluire più quieto delle sue energie attraverso a tecniche come quelle insegnate da alcuni tipi di Yoga.

Ma facciamo attenzione: non si tratta di tecniche che risolvono i problemi dell'individuo ma soltanto di strumenti che possono permettergli di essere meno distolto dalle turbolenze interiori rispetto alla sua maniera di affrontare la vita.

La loro portata è limitata, sia come effetti generali che come protrarsi nel tempo, dal momento che non si tratta di equilibri acquisiti per evoluzione bensì di "illusori" stati momentanei di benessere che, più prima che poi, le spinte dei bisogni dell'Io finiscono con l'annullare.

Chi tra di voi ha provato a fare meditazione sa certamente, per esperienza diretta, che è difficile mantenere a lungo la con-



centrazione perché, a un certo punto, basta anche il più piccolo stimolo esterno come un prurito a una gamba o un pensiero improvviso per riportare la coscienza allo stato precedente prima della meditazione.

*D - Vorrei capire che cosa, esattamente, si debba intendere per "decodifica errata" ... Cioè, quale potrebbe essere un esempio di errata interpretazione/decodifica di una disposizione portata dalla Vibrazione Prima, a livello mentale e/o astrale? E può esistere – e quale potrebbe essere – una errata decodifica tra corpo astrale e corpo fisico?*

Credo che le risposte che chiedi siano implicite (ed esplicite) in quanto è stato detto in precedenza.

*D - Ci sono, quindi, almeno 4 livelli di decodifica e sembrerebbe essere l'Io, la causa degli errori di decodifica, su tutti questi livelli. Ma, di fatto, questo Io come interviene su queste decodifiche, per alterarle? E poi, carattere e personalità, che parte hanno in questi errori di decodifica? O non c'entrano? Inoltre, visto che l'Io è il risultato anche delle nostre incomprensioni, mi verrebbe da pensare che, l'errore di decodifica, sia un qualcosa di inevitabile, al punto che, lo scopo non può essere quello di evitare gli errori di decodifica (e, quindi i somatismi), ma quello di scoprirli e correggerli, o no?*

Se per "quattro livelli di decodifica" intendi il passaggio dalla Vibrazione Prima all'akasico, dall'akasico al mentale, dal mentale all'astrale e dall'astrale al fisico direi che attribuire all'Io la causa degli errori di decodifica sia poco corretto dal momento che certamente l'Io non ha la possibilità di interferire con il corpo akasico

dell'individuo, dal momento che la sua azione si espleta soltanto all'interno dei tre corpi inferiori.

In quanto al carattere, dal momento che è costituito dalla somma della dotazione genetica dell'individuo, entra nella decodifica solamente per il fatto che stabilisce le potenzialità e le caratteristiche reattive dell'individuo e, di conseguenza, anche le direzioni lungo le quali si diramano le decodifiche messe in atto dai vari corpi (ovviamente in maniera relativa al corpo che si possiede nel corso dell'incarnazione). Se la tua domanda voleva sapere se, in qualche modo, il carattere agisce sulla decodifica in maniera diretta la risposta è senz'altro no.

Per quanto riguarda la personalità anch'essa non ha una reale influenza sulle decodifiche anzi, si potrebbe dire che è in qualche maniera una sorta di conseguenza degli errori di decodifica: come conseguenza della dotazione caratteriale dell'individuo egli si trova davanti alla possibilità di reagire all'esperienza in maniere differenti tra di loro. La messa in atto di tale reattività (appunto la personalità) tenderà a seguire e a mettere in atto quelle possibilità di reazione che l'individuo, sulla scorta delle decodifiche errate, riterrà più aderenti a se stesso (e, quindi, al suo Io) e ai modelli reattivi che gli vengono prospettati dagli Archetipi Transitori a cui fa riferimento. (Rodolfo)

*D - Dal punto di vista assoluto il corpo akasico traduce perfettamente il linguaggio della vibrazione prima perché in perfetta sintonia con essa, tuttavia questa sintonia si limita al piano superiore dell'akasico ... e già qui mi sorgono domande di tipo filosofico come: siamo nell'ambito dell'Eterno presente? Esiste ancora la dualità? E se non esiste, su cosa si fonda la continuazione del cammino evolutivo dell'individualità? Rapportandoci al relativo e scendendo i gradini che portano ai sottopiani successivi del corpo akasico (verso il corpo mentale), cosa succede a*

*questa stessa vibrazione? Si mantiene comunque inalterata fino al suo transitare nel corpo mentale? Se così fosse, vorrebbe dire che non incontra ostacoli di sorta, quindi come si collocano le incomprensioni?*

*E' sempre stato detto che le incomprensioni appartengono ai sottopiani inferiori del corpo akasico: come reagiscono, le incomprensioni, ai simboli contenuti nella vibrazione? Nessun problema a capire la differenza tra incomprensione ed errore di decodifica: il primo è uno stato, il secondo è un processo.... però: lo stato è del corpo akasico, mentre il processo avviene nei piani inferiori.... sembrerebbe che il corpo akasico sia passivo, ma viene ribadito che il corpo akasico si limita a fare un confronto fra ciò che è e ciò che suggerisce la vibrazione prima. Ma questo confronto in cosa consiste? Se cerco un tessuto con una particolare sfumatura di blu, ho in mente l'idea di quella sfumatura, e la confronto con tutte quelle che l'esperienza mi propone, ma nel momento in cui lo confronto uso un simbolo che appartiene al dizionario delle mie idee e lo metto in relazione con il simbolo che mi propone l'esperienza: è questo che fa il corpo akasico? Continua a chiedere al mercante di stoffe (esperienza) di mostrare altre sfumature? Ma se, a causa del suo stato di non comprensione, l'akasico non ha ben capito di che tipo di sfumatura si tratta, cosa succede? Che trova quello che cercava ma si sente insoddisfatto perché c'è una spinta innata (quella della Vibrazione Prima) a continuare a cercare? ... se così fosse come si può chiamare questo processo visto che non si può classificare come «errore di decodifica»?*

Mamma mia, che fuoco di fila!

Per risponderti occorrerebbero altri quarant'anni di insegnamento, il che non è nelle nostre intenzioni né tanto meno è previsto nell'Eterno Presente!

Perdonami, quindi, se non ti rispondo, lasciando a te l'onere di trovare da sola le risposte che chiedi, dato che, in fondo, sulla

scorta degli insegnamenti di questi ultimi anni tutte le domande che poni possono arrivare a trovare comunque una risposta intellettualmente soddisfacente.

Voglio fare un unico appunto.

Tu dici: "...come si può chiamare questo processo visto che non si può classificare come «errore di decodifica».

Sinceramente, non riesco a capire perché non si possa chiamare così: malgrado i vari elementi in gioco che concorrono al processo evolutivo dell'individuo lo svilupparsi dell'andamento del processo in atto ha comunque alla base l'errore di decodifica attuato in conseguenza della limitata comprensione del sentire.

*D - Non mi sembra di avere ben chiaro cosa sia e come si origini il dizionario di base dell'akasico, se c'è una sua relazione con processi precedenti alla formazione di un corpo akasico individuale (ad esempio l'imprinting) e quale sia l'influenza delle molteplici incarnazioni: il dizionario di base è sempre più strutturato a ogni incarnazione o è una base fissa e sempre identica a ogni nascita che abbiamo sulla quale poi si vanno a inserire via via i simboli acquisiti o compresi via via lungo i vari percorsi?*

Il dizionario di base dell'akasico si va strutturando a mano a mano che l'individuo acquisisce sentire e ad ogni comprensione, piccola o grande che sia, il dizionario si amplia e subisce delle variazioni e degli adattamenti.

Ne deriva, come conseguenza logica, che esso si va ad ampliare a mano a mano che si succedono le incarnazioni e si acquisiscono nuove frazioni di sentire: la forma del dizionario akasico revisionato raggiunta nel corso di un'incarnazione costituisce la base di partenza per la vita successiva, in armonia con il concetto che l'evoluzione va sempre in avanti.

I processi che precedono la costituzione del corpo akasico individuale come l'imprinting possono essere considerati la preparazione alla formazione del dizionario akasico, un po' come se per prima cosa venissero forniti gli strumenti necessari affinché il dizionario possa essere compilato.

Per fare una similitudine è come se venissero raccolti la carta, gli inchiostri e via dicendo su cui verrà poi a essere tracciato il dizionario akasico.

*D - Da quanto credo di aver capito io, la Vibrazione Prima fornisce alla materia akasica un "dizionario di base" che semplifica quanto stabilito negli Archetipi Permanenti, al quale i corpi akasici individuali faranno riferimento nel corso di tutta la loro evoluzione. Se così fosse, mi sembra logico dedurre che il "dizionario di base" (così come gli A.P.) rimane sempre lo stesso, mentre il sentire dei corpi akasici individuali – e quindi l'eventuale "dizionario akasico" - si modifica e si amplia con l'acquisizione delle comprensioni nel procedere del cammino evolutivo.*

Nel tuo raginamento ravviso un errore di base identificabile nel fatto che il dizionario akasico non ha, nelle sue pagine, ancora scritto alcun termine fino a che il sentire non incomincia a strutturarsi e ad acquisire comprensioni. La Vibrazione Prima non fornisce veramente un dizionario di base all'akasico ma, semplicemente, presenta un modello a cui il corpo akasico possa fare riferimento per compilare il suo dizionario.

*D - Il dizionario simbolico di base dipende dalla strutturazione dei singoli corpi akasici, che fin dalla prima incarnazione umana sono diversi uno dall'altro perché influenzati dall'imprinting delle esperienze nei regni minerale-vegetale-animale? Quindi ciascuno ha un suo dizionario di base, simile (in quanto fa capo agli*

*stessi simboli) ma diverso da quello degli altri (in quanto si riferisce a sfumature di esperienze diverse)?*

Senza alcun dubbio non esiste, almeno fino alla fine del percorso evolutivo dell'individuo, un dizionario akasico "universale" ed è logico che non possa essere che così, dal momento che il cammino evolutivo di ogni individuo è differente, magari anche solo per sfumature di esperienze, da quello di un altro individuo.

Il risultato finale dell'evoluzione individuale, tuttavia, sarà quello di avere un dizionario akasico comune e identico per tutti gli individui che hanno terminato il loro percorso evolutivo, identico e, ovviamente, in perfetta corrispondenza con quanto dettato come modello dalla Vibrazione Prima, contribuendo in questa maniera alla formazione e allo sviluppo di quelle che avevamo chiamato, per fornirvi un'immagine simbolica figurata, "isole akasiche".

*D - Quali elementi ci indicherebbero quando sta agendo l'Io e quando sta agendo la personalità? Secondo me la personalità ha maggiori possibilità di espressione in un individuo di alta evoluzione, non è un atto di volontà ma dipende dal sentire dell'individuo.*

Mi sembra che, ancora una volta, state manifestando che non avete ben compreso la relazione tra Io e personalità.

Non vi sono casi in cui agisce l'Io e altri in cui agisce la personalità, dal momento che la maniera in cui l'individuo si relaziona con la realtà temporanea in cui si trova ad essere immerso nel corso dell'incarnazione è definita dall'espressione del carattere dell'individuo allorché mette in atto la sua reazione agli stimoli che lo riguardano adoperando gli strumenti espressivi che i corpi inferiori

ri (e l'io che ne è la risultante complessiva) attuano manifestando, con le loro scelte reattive quella che viene definita "personalità".

Il tutto, ovviamente, modulato sia dalle comprensioni che dalle incomprensioni che l'individuo ha al suo interno.

L'individuo di alta evoluzione compie le sue scelte e interagisce con le esperienze in base a un sentire più ricco e strutturato che gli permette di manifestare se stesso in maniera più aderente alla struttura reale del suo sentire, subendo, di conseguenza una minore influenza da parte dell'io, a sua volta molto più tenue, che inevitabilmente, comunque, possiede ancora.

Potremmo osare dire (anche se con una buona dose di approssimazione e di imprecisione) che l'evoluto si manifesta con maggiore aderenza a quello che è la dotazione espressiva che gli viene fornita dal suo carattere e, quindi, con una conseguente minore variabilità nell'espressione della sua personalità.

Creature, serenità a voi.(Scifo)

## **Rosso, giallo e arancione**

Nell'affrontare l'argomento di cui ci stiamo occupando ci si trova di fronte a delle problematiche non indifferenti.

Infatti se accettiamo quello che abbiamo detto, ovvero che in gran parte la percezione dei colori da parte dell'individuo è sottoposta alla sua percezione soggettiva ed è, di conseguenza, personale e non necessariamente valida per tutti gli altri individui, dobbiamo arrivare alla logica conseguenza che il percepire i colori dell'aura di un'altra persona, per esempio, finisce con l'essere inevitabilmente condizionata dalle possibilità interpretative da parte di chi sta osservando.

E' un po' lo stesso problema che si incontra a proposito dell'interpretazione dei sogni o, in senso più ampio, dell'interpretazione psicanalitica operata dall'esterno: risulta veramente difficile stabilire quanta parte dell'interpretazione sia basata sulla realtà di chi si sta osservando e quanto, invece, sia diretta conseguenza delle scelte percettive e interpretative messe in atto da parte dell'osservatore, scelte che riflettono maggiormente, con buona probabilità, ciò che riguarda personalmente l'osservatore più che ciò che riguarda l'osservato.

Pur con tutti i distinguo che possono essere individuati, qualsiasi genere di interpretazione non può che essere soggettiva e personale e, di conseguenza, essa acquista una maggiore possibilità di essere aderente alla realtà nel momento in cui



viene operata dall'individuo su se stesso e non su ciò che gli è esterno, in quanto l'osservazione su se stesso ha la possibilità di attingere a un maggior numero di elementi corrispondenti alle sue varie componenti strutturali e caratteriali, diminuendo le possibilità interpretative correlate alla percezione soggettiva individuale di ciò che non appartiene alla realtà interiore complessiva dell'individuo.

Nel seguito esamineremo i principali colori cercando di fornire un collegamento tra il tipo di colore, la simbologia e la realtà fisica in cui l'individuo è inserito, senza soffermarci sulla parte più esoterica della questione (vedi i colori predominanti nei vari chakra) come molte dottrine hanno cercato di fare; questo sia perché preferiamo che il discorso sia il più aderente possibile a una concatenazione logica e razionale, sia perché molte delle dottrine cui accennavo sono infarcite di voli pindarici e, comunque, strettamente influenzate dalla percezione soggettiva che tende a indirizzare l'interpretazione sui binari dell'ottica suggerita dalle dottrine stesse, perdendo sovente il contatto con la logica e la ragione.

I nostri riferimenti saranno la realtà fisica e i simboli relativi agli archetipi a cui essa si riferisce e, certamente, non saranno completamente privi di difetti e dettagliati in maniera molto profonda, ma cercheranno di fornirvi un'idea interpretativa generale che può venire accettata e ritenuta applicabile da ogni individuo che si pone di fronte al tentativo di interpretare i vari colori. (Andrea)

Una componente essenziale di ogni colore è la sua luminosità e il fatto che esso risulti più o meno luminoso porta a interpretazioni simboliche differenti per uno stesso colore.

Esaminare dettagliatamente questo aspetto ci porterebbe troppo lontano da quello che vogliamo sottoporre alla vostra attenzione, quindi ci limitiamo a darvi solo qualche informazione generale in merito a tale questione.

In generale la luminosità di un colore indica la proiezione verso l'esterno di se stessi.

I colori provenienti dalle vibrazioni astrali, per fare un esempio, sono più luminose di quelle provenienti dal piano mentale dal momento che le emozioni tendono a manifestarsi all'esterno dell'individuo in maniera spesso vivace e quasi incontenibile, mentre i suoi processi mentali possono anche non farlo restando per la gran parte un processo interno della persona che, non sempre e non necessariamente, vengono proiettati al di fuori dell'individuo e, anche quando ciò accade, sono quasi sempre il risultato finale di un'elaborazione che si è svolta per la maggior parte all'interno del corpo mentale e della quale arriva alla manifestazione soltanto il risultato finale dell'elaborazione mentale.

L'esteriorizzazione dell'elaborazione attuata all'interno del corpo mentale risulta essere, in fondo, alquanto rigida, dal momento che il processo mentale segue precise leggi di elaborazione delle informazioni (per quanto personale e assurde magari tali linee guida possano essere in partenza).

Al contrario, l'esteriorizzazione compiuta dal corpo astrale è basata sull'interpretazione di flussi provenienti dalle sensazioni e dalle emozioni, cosicché le vibrazioni in gioco risultano di frequente essere labili e in continuo mutamento (caratteristica che, come avevamo visto in passato, è propria di tutta la materia e, di conseguenze delle vibrazioni ad essa correlate) che forma il piano astrale.

Il risultato, nell'ottica dell'osservazione dei colori, porta a constatare che i colori che accompagnano le vibrazioni del corpo astrale dell'individuo sono più luminose di quelle inerenti il corpo mentale e che la minore luminosità di un colore, di conseguenza, indica una maggiore staticità delle vibrazioni ad esso collegate e denota che le vibrazioni che lo compongono sono conseguenza di elaborazioni interiori che possiedono una certa "pesantezza" espressiva da parte dell'individuo, restando più facilmente al suo interno piuttosto che proiettarsi al suo esterno.

In altre parole, forse più semplici, la luminosità è associabile all'estroversione mentre la mancanza o l'attenuazione della luminosità del colore corrisponde all'introversione.

A sostegno di questa concezione è sufficiente osservare un qualsiasi bimbo di pochi anni: indubbiamente il suo corpo mentale non ha ancora una struttura complessa mentre il suo corpo astrale ha un'influenza preponderante nella sua espressività che è fatta di pianti, gorgoglii, affettività e, magari, picchi emotivi che si esprimono in bizzes improvvise: se mettete davanti a un bambino piccolo degli oggetti colorati diversamente noterete che la sua attenzione sarà attratta principalmente da colori più luminosi quali il giallo, l'arancio o il rosso. Questo perché vi è una risonanza particolare tra le vibrazioni che il bambino esprime all'esterno di sé e le vibrazioni che accompagnano i colori in questione.

Un'ultima precisazione: come accade per qualsiasi tipo di interpretazione anche l'interpretazione dei colori è soggetta a un complesso concatenarsi di elementi che si influenzano vicendevolmente, portando a interpretazioni che possono essere anche totalmente opposte da individuo a individuo. Infatti, non entrano solamente in gioco i fattori vibrazionali individuali che fanno capo alle varie decodifiche attuate dai corpi dell'individuo ma anche le

influenze sull'interpretazione orientate, per esempio, dagli Archetipi Transitori di riferimento. Inoltre, ovviamente, l'interazione tra i vari colori porta a sfumature diverse, quindi, a diverse possibilità interpretative rispetto a quelle offerte dal colore singolo.(Ombra)

## **ROSSO**

Se vi chiedessimo a bruciapelo di dirci a che cosa associate il colore rosso la maggior parte di voi risponderebbe probabilmente "il sangue" o "il fuoco". In realtà l'associazione "rosso-fuoco" è un'associazione che può lasciare perplessi, dal momento che, tranne in casi molto particolari, certamente il fuoco non è rosso, e cercheremo in seguito di capire le ragioni di questa interpretazione del colore del fuoco.

Per quello che, invece, riguarda l'associazione rosso-sangue, essa mette in luce gran parte dei simbolismi che possono essere attribuiti a questo colore dal momento che il sangue è un elemento comune a tutta l'umanità ed è vitale per l'esistenza stessa dell'individuo dal momento che egli non può vivere senza di esso.

Da questa semplice constatazione si può facilmente dedurre quali siano i simboli genericamente associabili al colore rosso: la vita, l'energia, la sessualità (in conseguenza della spinta alla conservazione della vita tramite la riproduzione) e, in ambito psicologico, la passionalità e l'espressione di reazioni emotive intense.

E, ancora, l'istinto di vita e di sopravvivenza e, conseguentemente, una forte interazione con l'esterno di sé, vissuto in maniera dinamica e reattivo sulla spinta delle esperienze, quindi collegato alla vivacità e alla vitalità dell'individuo nel vivere i fatti della sua incarnazione.

In definitiva, si tratta genericamente di un colore che esprime la stretta reattività tra ciò che è interno e ciò che è esterno all'individuo, dando preminenza ai movimenti interiori dell'individuo e alla sua risposta emotiva. Non è un caso che nell'uso corrente il rosso è il colore usato per indicare un possibile pericolo o che tale colore sia stato associato a grandi movimenti rivoluzionari sociali (il comunismo, il libro rosso di Mao e via dicendo).

## **GIALLO**

E' il colore generalmente attribuito al sole, fonte di luce, di vita e di calore.

Anche in questo caso i simboli associati a questo colore sono riferiti al rapporto dell'individuo con l'esterno di sé, ma la prospettiva è meno centrata verso l'esterno e riguarda maggiormente il rapporto che l'individuo manifesta tra ciò che egli è e ciò che gli è esterno, con un particolare riferimento non alla sua emotività ma al suo modo razionale e intellettuale di porsi nei confronti della vita, mediato dalla sua dotazione caratteriale e dall'espressione della sua personalità.

Nell'ottica simbolica in prospettiva psicologica il giallo è collegato alla maniera in cui l'individuo percepisce ed elabora intellettivamente la realtà in cui si trova ad essere inserito all'interno del mondo fisico.

## **ARANCIONE**

Il fatto che l'arancione derivi da una sovrapposizione tra il rosso e il giallo indica l'arancione come il risultato dell'interazione tra le vibrazioni astrali e quelle mentali, e, simbolicamente, rappresenta l'espressione della transizione dall'interno all'esterno di

sé, quindi la relazione che incorre tra il corpo astrale e quello mentale dell'individuo e che viene a manifestarsi sul piano fisico attraverso l'espressione della personalità individuale.

Può essere considerato, di conseguenza, il colore della dinamicità, delle tipologie espressive e, quindi, anche quello della creatività che è data, appunto, dalla capacità dell'individuo di manifestare in maniera strettamente personale ciò che via via si muove al suo interno fino a sfociare in espressività nel corso della sua vita.

Nell'ottica psicologica queste qualità dell'arancione si possono tradurre in maniera anche diametralmente opposta a seconda dei percorsi espressivi scelti dall'individuo, esprimendo per esempio talvolta calma e talaltra, invece, ansia e nervosismo accentuati, oppure grande equilibrio alternato a momenti di forte squilibrio, anche se la tendenza è sempre quella di cercare la mediazione tra i due opposti in accordo con le leggi dell'evoluzione.

Come accennavamo in precedenza l'associazione del rosso al fuoco è, in maniera evidente, un errore, dato che il fuoco, in realtà, alla percezione dell'osservatore appare quasi sempre come arancione.

Certo, l'arancione è composto sia dal rosso che dal giallo, ma come mai, viene da domandarsi, nella simbologia più usuale viene sottolineata la componente rossa, più che quella gialla?

Non dimentichiamoci che anche il fuoco ha una sua valenza simbolica: fin dall'inizio dell'evoluzione umana (ma, se vogliamo, anche da quella minerale, vegetale e animale) il concetto di fuoco è stato associato a due particolari concezioni, in gran parte opposte tra di loro: da un lato il fuoco è stato visto come una fonte di protezione, di vita, di sicurezza, ma, contemporaneamente, anche

come causa di distruzione e di paura. Ritroviamo, in questa dicotomia, la classica simbologia legata all'arancione e all'alternarsi dinamico degli opposti. Tuttavia l'istinto di vita e di conservazione dell'individuo (elementi strettamente collegati, come il sangue, al colore rosso) hanno finito col prendere il sopravvento, nel dizionario simbolico, alle tonalità gialle che, pure, accompagnano la percezione del colore del fuoco, dal momento che istinto di vita e conservazione dell'individuo sono tra le direttive primarie e strettamente indispensabili al processo evolutivo interno al Cosmo.

Il discorso sarebbe, in realtà molto più complesso di così, ma credo che quanto appena detto possa bastare per farvi comprendere la difficoltà dell'interpretazione di certi simboli legati al colore e di come tale simbologia possa cambiare nelle sue caratteristiche interpretative sotto l'influenza di molteplici fattori interconnessi e non sempre facilmente individuabili e separabili tra di loro. (Abn-el-tar)

## Incontro con le Guide di Maggio

Creature, serenità a voi.

Uno dei problemi più discussi in questo momento delle società attuali (e che riveste una certa importanza specialmente per voi che ci seguite ma anche per tutte le popolazioni che vivono nel bacino del Mediterraneo) è senza dubbio quello dell'immigrazione... o dell'emigrazione?

Già creature, perché mi sembra che più di uno tra voi non abbia ben chiaro il significato dei due termini.

Il fatto è che, in realtà, non vi è una vera e propria distinzione tra di essi ma si tratta di due punti di osservazione diversi di uno stesso fenomeno sociale.

Siccome non voglio essere pedante ricorrendo, come mio solito, all'etimologia delle parole che da sola basterebbe per poter distinguere i due termini l'uno dall'altro, mi limiterò a sottolineare che il fenomeno di base è il trasferimento volontario di una massa di esseri umani da un paese ad un altro e che si parla di immigrazione quando il punto di vista è quello del paese d'arrivo (nel quale la migrazione si concretizza) mentre si parla di emigrazione quando si ragiona dall'ottica del paese dal quale proviene la migrazione.

In altre parole, i molti italiani che nel secolo scorso andarono nelle Americhe in cerca di fortuna erano classificabili come emi-



grati dai compaesani che li vedevano partire e come immigrati dagli abitanti delle Americhe che li vedevano arrivare. (Scifo)

I fenomeni di tipo migratorio non sono certamente una novità nella storia del pianeta, sia a livello animale che a livello umano: ogni volta che le condizioni di vita e di sopravvivenza di una specie (o di una sua parte) di tipo stanziale - cioè tale da avere una storia di sviluppo all'interno di un'area ben precisa del territorio - diventano insostenibili e ingestibili non solo per il singolo individuo ma per l'intera popolazione, ecco che si innesca il processo che spinge verso il trasferimento in

altre zone del pianeta, ritenute, più o meno a ragione, più favorevoli.

Si tratta, insomma, di una risposta naturale e, se vogliamo, anche logica dato che risponde a precise esigenze di conservazione della specie e della vita dell'individuo.

Osservando tale fenomeno dal punto di vista filosofico relativamente al concetto di evoluzione è abbastanza facile comprendere che esso ha il fine di dare nuovi stimoli alla razza incarnata, aiutando quell'omogeneizzazione delle culture, sia a livello genetico che a livello sociale, che, solo, può favorire il percorso verso l'acquisizione e la comprensione quanto meno dell'archetipo della fratellanza universale.

Ma non mi sento del tutto in grado di esaminare la questione da questa prospettiva, e preferisco, invece, fare alcune considerazioni inerenti al momento attuale, più che al suo logico sviluppo futuro, e riferite, in maniera particolare, al bacino del Mediterraneo in cui state compiendo il vostro cammino reincarnativo attuale.

E' innegabile che la migrazione dai paesi sia dall'Africa che dal Medio Oriente ha degli elementi peculiari che la rendono in qualche aspetto diversa dalle migrazioni succedutesi nei secoli scorsi: mentre allora avvenivano principalmente sotto la spinta della ricerca di una vita migliore di quella che potevano avere in patria, attualmente si sovrappone a questo aspetto anche la fuga da situazioni violente e di guerra che aumentano e sostengono con forza il desiderio di migrare da parte delle masse.

L'intera Europa, con la cecità tipica di un Paese costruito da più etnie e tenuto insieme da concetti economici più che da comuni idee sociali e legislative, ha indirizzato la sua risposta al fenomeno migratorio - che, inevitabilmente, provoca tensioni e reazioni tra le popolazioni dei singoli stati - verso il contenimento, se non addirittura l'annullamento di tale fenomeno, senza arrivare a rendersi conto che si trova davanti a un fenomeno incontenibile e, certamente, non annullabile.

Dal punto di vista etico è facilmente intuibile che, in realtà, la responsabilità dell'innescarsi del fenomeno migratorio è attribuibile in buona porzione proprio all'Europa e alle civiltà occidentali: le condizioni di vita difficili in quei paesi da cui principalmente proviene la migrazione sono in gran parte conseguenza dello sfruttamento economico che è stato attuato, nei secoli, su quei territori, così come le tensioni sociali e le guerre che martoriano quelle zone del pianeta sono state la logica deriva del controllo politico ed economico di quelle zone, alimentate dall'aver attivamente contribuito ad armare l'uno o l'altra fazione in lotta (quando non addirittura entrambe) per perseguire vantaggi sia politici che economici.

In quest'ottica è ovvio che, sulla scorta dell'insegnamento portato dalle Guide, tale situazione indica il verificarsi un una ri-

sposta karmica a livello collettivo... ma non vorrei addentrarmi nell'esame di questo aspetto puramente filosofico che non rientra nel mio orientamento di interessi

Al di là, quindi, di queste considerazioni fin qui esposte per inquadrare la situazione, la domanda che viene spontanea farsi è "cosa fare?".

Se il fenomeno migratorio ha presupposti che indicano come non sia possibile né controllarlo né annullarlo, non resta che cambiare la prospettiva di osservazione e cercare, invece, di inglobarlo nella realtà dei paesi dell'Europa, cercando di favorire l'integrazione penalizzando nel modo minore possibile i naturali abitanti dell'Unione Europea, e questo credo che sia possibile farlo considerando le caratteristiche delle popolazioni che stanno migrando.

Nell'Unione Europea è avvenuta, negli ultimi secoli, una forte concentrazione della popolazione nell'ambito urbano cittadino, con la conseguenza di svuotare diverse zone interne ai vari stati in favore della costituzione di aree metropolitane sempre più vaste e popolate: nella stessa Italia, per esempio, esiste una gran quantità di paesi montani o rurali praticamente deserti e abbandonati.

Considerato che le popolazioni che stanno migrando provengono da civiltà in cui l'agricoltura e l'allevamento sono spesso l'unica possibilità di sopravvivere, perché non provare a studiare una maniera per inserirle nel tessuto sociale all'interno delle zone abbandonate per renderle non un peso sociale che ricade sulla popolazione europea ma un elemento di produttività proprio sfruttando le loro capacità ed esperienze in tali ambiti? Questa, a parer mio, può essere una possibilità d'azione concreta e credo che sia possibile trovarne anche altre, tutte, comunque, tali da necessitare un radicale cambio di prospettiva da parte di chi è prepo-

sto a governare, senza bisogno di arrivare – come mi sembra invece che si sia cercato di fare – a creare nuove forme di schiavismo attraverso al conferimento di possibilità di lavoro sottopagato.

E' evidente che un tale cambiamento di prospettiva porta con sé molti problemi da risolvere a livello sociale, oltre che strettamente economico: da quello della sicurezza - perché si deve riuscire a non creare contrapposizioni negative tra migranti e popolazione residente - a quello del mantenimento della legalità – in quanto diventerebbe estremamente necessario gestire in maniera equa le diversità di cultura, religione, usi e costumi e il loro relazionarsi -, all'estensione dei diritti sociali senza abbassare il livello preesistente – per non far sorgere tensioni e rappresaglie -, e via dicendo.

Ma io credo che con il tempo e con la buona volontà si tratti comunque di questioni che possono venire risolte col raggiungimento di benefici per tutti.

Certo, ci sarà da lottare contro i grandi interessi economici, inducendoli a spostare la concezione dell'economia verso concetti più etici, così come le varie classi politiche dovranno a loro volta ritrovare la concezione del governo come gestione del bene pubblico e non di quello personale, ma l'evoluzione non può che andare in quella direzione ed è sempre meglio assecondare i processi evolutivi piuttosto che cercare di impedirli, dal momento che l'opposizione non può fare altro che creare difficoltà, contrasti accentuati, dolore e sommovimenti cruenti dai quali nessuno della parti in causa, alla fin fine, ne uscirà veramente vincitore.

Giunti a questo punto non mi resta che passare la parola a chi risponderà alle vostre domande, ringraziandovi per avermi seguito in questo mio ragionare. (Max)

*D - A me sembra di vivere una vita sempre col freno a mano tirato e questo perché credo di avere paura di sbagliare e di fare del male a me stessa e a chi amo di più...*

Questa tua affermazione pone diversi problematiche, di non facile e immediata soluzione, dal momento che può essere osservata da diversi punti di vista.

Ma vediamo di analizzare più in dettaglio gli elementi presenti in quanto hai detto.

L'aver paura di sbagliare è un fattore che accomuna tutte le persone.

Ma, pensandoci bene chi ha questa paura e per quale motivo?

Certamente entra in gioco la dotazione caratteriale che, magari, non attribuisce all'individuo grandi capacità di essere deciso o una forte volontà nel portare avanti quello che pensa di poter fare.

In realtà, però, si può anche affermare, con ragionevole certezza, che chi ha paura di sbagliare è l'Io, e non tanto per timore di fare del male a qualcuno (non può essere in grado, infatti, di sapere con sicurezza e a priori se le azioni compiute non porteranno alla fin fine a risultati utili e positivi sia per se stesso che per le altre persone coinvolte invece che creare risvolti negativi) quanto per il tentativo di non sminuire ai suoi stessi occhi l'immagine di potenza che desidera conservare o, al limite, per cercare di non prendersi la responsabilità di scatenare un insieme di conseguenze fuori dal suo controllo e che non sa se sarà veramente in grado di gestire.

In questa posizione di incertezza l'io finisce col scegliere la via del preservare l'apparente stabilità che pensa di aver raggiunto, finendo col non agire e vivendo, come dicevi tu, "col freno a mano tirato".

Questa, senza dubbio, appare la via più facile da seguire e quella che non sembra presentare pericoli particolari ed è quella che, solitamente, seguono la maggior parte delle volte le persone.

Ma noi che sappiamo che se la vita ci pone davanti delle scelte e noi evitiamo di scegliere accadrà, inevitabilmente, che tali scelte ci verranno ancora riproposte e, quasi certamente, in condizioni ancora più difficili da gestire perché, evidentemente, quelle scelte hanno la finalità di indirizzarci a comprendere delle cose che, fino a quel momento, non siamo riusciti ad acquisire e a rendere sentitamente nostre.

Che fare, allora?

Rimandare le nostre scelte di continuo fino a che diventano portatrici di una sofferenza sempre maggiore o cercare di compiere delle scelte il più possibile immediate e nel momento in cui le condizioni di scelta sono più affrontabili?

Io credo che sia sempre meglio cercare di risolvere le situazioni nell'immediato, anche esponendosi al rischio di fare delle stupidaggini di cui poi ci pentiremmo, dal momento che è proprio grazie a quegli eventuali errori che avremo la possibilità di essere maggiormente in grado di adeguare in maniera corretta le nostre risposte comportamentali alle situazioni più o meno simili che l'esistenza ci proporrà successivamente per testare il raggiungimento reale o meno della nostra comprensione.

La paura di fare del male a se stessi o agli altri con le nostre scelte, in fondo, non è altro che un falso problema perché non agire e lasciare le cose in sospeso e irrisolte finisce col far star male

l'individuo con se stesso e a deteriorare i suoi rapporti con gli altri che potrebbero vivere il suo non agire come indifferenza e mancanza di partecipazione, lasciando, presenti ma inespressi, quei sentimenti di delusione, rancore e rivalsa che, inevitabilmente, portano con sé ampi contrasti e sofferenza.

Io credo, per averlo sperimentato sulla mia pelle, che è sempre meglio sbagliare che non agire per paura di commettere degli errori e che, alla lunga, l'azione messa in atto dà i suoi frutti.

Certo, non vi sto dicendo di andare a testa bassa contro le situazioni senza osservare con un minimo di attenzione quello che state per dire o fare, dal momento che anche questo non sarebbe altro che seguire ciecamente il proprio Io e la sua volontà di potenza e di prevaricazione supportata dalla sua presunzione di essere sempre e comunque nel giusto: l'azione deve essere sorretta dal desiderio di fare del proprio meglio e di dare il meglio di se stessi in ogni situazione, cercando di essere il più possibile onesti, coerenti e sinceri con se stessi e con le motivazioni che ci spingono.

In questo modo, quanto meno, la percezione di aver fatto con sincerità quello che pensavate potesse essere il migliore comportamento possibile da mettere in atto vi aiuterà a sentire meno pesante la sofferenza che un vostro eventuale errore potrà aver causato, in quanto la vostra coscienza saprà che non avevate certamente l'intenzione di essere creatori consapevoli di dolore e sofferenza. (Moti)

*D - Chi di noi conosce se stesso?*

Beh, in linea di massima direi che nessuno, nel corso della sua vita, conosce davvero e profondamente se stesso.

Ed è logico e ovvio che non possa che essere così: conoscere se stessi non significa avere compreso la propria interiorità e le proprie spinte interiori, ma solamente avere presenti tutti gli elementi che in qualche modo influenzano e condizionano le nostre reazioni nel corso della vita.

Io posso riconoscere il fatto di essere tendenzialmente egoista e di pensare prima di tutto a me stesso e a ciò che mi torna utile, ma questo mi impedisce di comportarmi comunque in maniera egoistica?

Se bastasse la conoscenza, ormai tutti voi dovrete essere dei santi perché in quarant'anni di nostri interventi vi abbiamo messo davanti tutti gli elementi che formano ciò che siete, elementi che certamente avete fatto razionalmente vostri.

Malgrado questo vi comportate forse in maniera meno egoistica?

Certamente no o, per lo meno, non con una certa continuità, e questo accade perché avete la conoscenza ma non ancora la comprensione di ciò che siete e che determina le vostre scelte e le vostre reazioni.

Verrà senza dubbio il momento in cui non solo conoscerete ma anche comprenderete voi stessi e, allora, sarete portatori "sani" di quella malattia estremamente contagiosa che si chiama "amore". (Rodolfo)

*D - Quanto si deve conoscere di se stessi per trovare quella pace, quella tranquillità, quella serenità, quella consapevolezza che può aiutare anche chi sta attorno a noi? E allora che fare? In quale misura è necessario conoscere se stessi?*



Per poter veramente aiutare chi sta attorno a voi non è sempre necessario e indispensabile conoscere se stessi ed essere consapevoli di ciò che si sta facendo: molte volte accade che si aiutino gli altri inconsapevolmente e che le nostre azioni abbiano effetti benefici anche se la loro spinta proviene dai nostri bisogni egoistici, quindi al di là delle nostre eventuali motivazioni egoistiche.

Non dimentichiamo, d'altra parte, che nel nostro Io agiscono sia le incomprensioni da definire che le comprensioni già raggiunte e talvolta, senza che neppure ce ne rendiamo conto, le nostre azioni sono spinte maggiormente dal sentire.

Se così non fosse il mondo sarebbe molto peggiore di quello che è e ogni vita sarebbe un continuo calvario fatto solo di lotta, di scontri e di prevaricazioni.

E' ovvio che maggiormente si conosce, maggiormente si comprende se stessi e più facilmente si individuerà la maniera migliore per aiutare la crescita interiore di chi ci sta intorno, come dei buoni genitori che conoscono i propri limiti ma anche quelli tipici dei loro figli e, di conseguenza, riescono a trovare il percorso migliore per favorire la loro crescita mediando tra i propri bisogni e quelli delle creature di cui sono responsabili.

Credo che il modo migliore di agire sia quello di non cristallizzare le nostre azioni sottoponendole all'esasperato vaglio mentale del grado di egoismo che comportano da parte nostra: il nostro egoismo è un problema completamente nostro e non bisogna lasciare che l'osservazione di noi stessi ci impedisca di cercare, comunque, la via migliore per porgere il nostro aiuto restando bloccati nel nostro intervento.

Nella tradizione di molti paesi le persone che abbandonano la loro vita e i loro affetti alla ricerca della cosiddetta "illuminazio-

ne” vengono ritenute molto evolute. In realtà si tratta di individui che non riescono a mediare tra i propri bisogni interiori e quelli delle persone che l’esistenza ha posto al loro fianco, finendo, così, col comportarsi in maniera decisamente egoistica: il vero evoluto, in realtà, è quello che riesce a mettere in secondo piano le proprie necessità per favorire quelle che sono le necessità altrui o, quanto meno, a trovare il modo per appagarle entrambe. (Fabius)

*D - Come tutti gli elementi della Realtà anche l’illusione dovrebbe essere ambivalente e, di conseguenza, avere un’utilità e non essere solo un danno... devo dire, però, che non sono riuscito a trovare un esempio che possa mettere in evidenza l’aspetto «utile» dell’illusione?*

Forse vi siete fatti un’errata concezione dell’illusione (così come di molti altri aspetti dell’evoluzione interiore dell’individuo, ad esempio la percezione soggettiva della realtà).

L’illusione è uno stadio, un passaggio che è intrinseco al processo evolutivo, e che, in quanto tale, ha una sua utilità e una sua ragione di esistere all’interno del percorso dell’individuo. Ma si tratta di un passaggio transitorio che, necessariamente, verrà ad essere superato a mano a mano che verrà superato l’Io che è la fonte principale della sua esistenza.

Stai chiedendo quale può essere l’utilità dell’illusione e posso dirti, per fare un esempio, che l’illusione può aiutare a soffrire meno quando non si è in grado di accettare una realtà esterna spiacevole perché non si è pronti, dal punto di vista del proprio sentire, ad accettare qualcosa. Grazie all’illusione è possibile ottenere una pausa rispetto alla verità che non riusciamo ad accettare dando così tempo alle altre esperienze che, nel frattempo, inevitabilmente, portiamo avanti, di creare nel nostro sentire quei colle-

gamenti di comprensione che ci porteranno ad essere in grado di far cadere una parte delle nostre illusioni e di affrontare quanto cercavamo di non riconoscere.

L'illusione – e lo ripeto per sicurezza di essere compreso – è comunque e sempre uno stato transitorio che verrà superato nel momento in cui si sarà in grado di accettare le realtà anche più spiacevoli per il nostro Io. (Rodolfo)

*D - Posso vedere le caratteristiche della mia immagine in quello che vedo di positivo/negativo negli altri, ma solo in quello che mi rimandano in modo inconsapevole o anche in quello che dicono di me? Quello che gli altri dicono di me è «inquinato» dalla loro percezione soggettiva, mantiene comunque un qualche valore oggettivo? E' possibile usarlo come strumento per l'aggiornamento interiore della propria immagine?*

L'immagine che l'individuo ha delle altre persone non è istantanea fissa e immobile ma è in continua fase di aggiornamento in qualche suo aspetto.

Il rimando di tale immagine che viene fatto, a sua volta, non è costituito da un solo fotogramma percepito ma dalla fusione delle varie percezioni di molteplici elementi (l'espressività emotiva, l'interazione fisica, le caratteristiche intellettive) che definiscono, agli occhi di chi sta osservando, le altre persone e che si riflette, inevitabilmente, nella costruzione dell'immagine e, anche, nella maniera in cui ognuno esprime all'esterno di sé tale immagine, sottoponendola al vaglio di quelle che sono le sue caratteristiche percettive e, quindi, rendendola parziale rispetto alla sua formazione.

Il termine immagine può essere fuorviante perché viene riferito, per consuetudine, a una sorta di istantanea della realtà del-

l'altro, come se fosse la stampa di una fotografia, immobile e costante nel tempo, mentre è composta da una molteplicità di fattori che definiscono l'individuo nella sua complessità e le forniscono una continua variabilità.

L'immagine di noi che ci viene riflessa dagli altri è senza dubbio parziale e soggettiva, perché condizionata dai loro bisogni e dalle loro capacità percettive ma contiene anche elementi che l'altro elabora vagliando i nostri comportamenti e le nostre reattività, quindi c'è comunque uno stretto collegamento tra ciò che gli altri ci rimandano di noi e ciò che noi manifestiamo all'esterno di noi stessi e che ci trasmettono attraverso quelle che sono le "loro" reazioni in risposta alle "nostre", riproponendocene come ragionamenti, emozioni e scambi fisici.

A questo punto credo si possa dire che, esaminando le reazioni messe in atto dagli altri nei nostri confronti, è possibile scorgerne il riflesso di noi stessi e, di conseguenza, risalire a ciò che di noi stessi e del nostro agire è stato portato alla percezione nell'altro inducendolo a formarsi un'immagine che riflettono su di noi con i loro comportamenti reattivi nei nostri confronti.

Esiste, quindi, un valore oggettivo nell'immagine che gli altri si formano di noi ed esaminare il riflesso dell'immagine che ci viene proposto può aiutare a comprendere meglio se stessi e le proprie incomprensioni portandoci, come conseguenza, ad aggiornare l'immagine che noi abbiamo di noi stessi. (Rodolfo)

*D - Nei momenti in cui mi sono trovata di fronte a reazioni altrui secondo me spropositate rispetto alla situazione mi sono chiesta: ... per quel che ho capito dell'insegnamento, se questa reazione (dell'altro) mi colpisce, vuol dire che anch'io sono così? Però a me non sembra. Ecco: a me non sembra perché non ne sono consapevole? Oppure perché non arrivo a quegli eccessi,*

*ma comunque condivido la stessa base? Oppure perché potrei arrivarci ma per motivazioni, secondo me, ben più importanti? Oppure perché ho maggior capacità di controllo emotivo, e quindi esteriorizzo di meno, ma ciò che si muove nel profondo è identico?*

Hai messo, come al solito, molta carne al fuoco!

Vediamo se riusciamo a cuocerla tutta in maniera uniforme...

I rapporti di relazione con le altre persone sono costruiti sulle mutue relazioni tra di loro, quindi vi è sempre uno stretto legame tra la reazione di un individuo e la percezione dell'altro individuo con cui si sta esprimendo.

Ora, come sappiamo, l'opinione che ci si forma dell'altro, dal momento che i veri perché dell'altro non possono essere quasi mai compresi, sono soggetti alla percezione da parte nostra dei modi in cui l'altro reagisce, e questo significa che notiamo in tali modi principalmente quelli che suscitano al nostro interno una risposta reattiva di qualche tipo.

Questo significa che su di noi si riflette la stessa problematica che è sottintesa nella reazione che stiamo osservando e che, di conseguenza, tale problematica è anche nostra? In altre parole, se noi notiamo una reazione di forte invidia in un'altra persona, significa che anche al nostro interno esiste una forte componente di invidia?

E' anche possibile che sia così, ma l'interazione tra le reazioni dell'individuo è molto più complessa e sfumata di così e non può essere descritta come "bianco" o come "nero", ma può contenere anche tutte le sfumature di grigio necessarie per transitare tra i due estremi.

Nella maggior parte dei casi ciò che si muove nel profondo degli individui non è e non può mai essere identico, anche semplicemente per il fatto che il sentire delle persone non è mai identico come non è identico il percorso compiuto per acquisire il sentire che esse possiedono.

Pensando all'esempio fatto sull'invidia, si è notato quel particolare elemento perché esso ha richiamato qualcosa di non compreso al nostro interno: certamente può essere che siamo invidiosi anche noi ma, magari, la percezione preminente di quel particolare elemento è conseguenza anche solo del fatto che non abbiamo ancora compreso tutte le sfumature collegate al concetto di invidia o, se vogliamo proprio essere più positivi, è il desiderio di poter trasmettere all'altro quello che abbiamo compreso in maniera che anche l'altro possa comprendere e superare il suo essere invidioso. (Scifo)

*D - Avere la massima attenzione da parte nostra a ciò che si fa a ciò che si dice, a ciò che si sente non può indurre il rischio di irrigidire il nostro modo di vivere le esperienze concentrando troppo l'attenzione su noi stessi e diventando un po' impermeabili agli stimoli che arrivano dall'esterno?*

Senza dubbio è così, e l'eccesso d'attenzione su questi aspetti può portare a un certo immobilismo interiore arrivando, come era stato detto prima, a vivere la propria vita "col freno a mano tirato".

E' anche per questo che noi vi abbiamo sempre suggerito di vivere prima di tutto la vostra vita dando a questo aspetto del vostro percorso evolutivo la precedenza assoluta, usando l'introspezione in maniera oculata e non ossessiva per non correre il rischio di perdere di vista la realtà e di impantanarvi in sabbie mobili

mentali dalle quali correte il rischio di uscire più confusi che mai di fronte alle molteplici ipotesi che potete trovare ma senza riuscire a determinare con certezza una vera ipotesi utile.

In fondo – e non ci stancheremo mai di ripetervelo – l'esistenza vi offre già tutto ciò di cui avete bisogno per evolvere e, di conseguenza, noi e l'insegnamento che vi abbiamo portato in questi decenni non vi siamo indispensabili per crescere, anche se possiamo fornirvi qualche stimolo in più, adatto al percorso di crescita che ognuno di voi, personalmente, ha scelto di percorrere.

In fondo, se ci pensate bene, anche il Cerchio e noi stessi che veniamo a parlarvi non siamo estranei alla realtà ma facciamo parte delle esperienze che vi vengono proposte per accompagnarvi e guidarvi lungo il vostro cammino e rientriamo nella categoria degli stimoli esperienziali che l'esistenza vi offre per aiutarvi ad andare avanti dal punto di vista evolutivo. (Moti)

*D - Secondo me non è sempre vero che l'aggressività dell'altro riguarda solo lui, ed io cosa ho fatto per innescare quell'aggressività? D'altronde quando invece riceviamo reazioni «positive» di gioia, affetto, gratitudine chissà perchè non pensiamo mai che è solo affare dell'altro, ma pensiamo che in qualche modo quello che abbiamo detto o fatto l'ha provocato.*

Hai ragione: non solo “non è sempre vero che l'aggressività dell'altro riguarda solo lui” ma, addirittura, non è “mai” semplicemente così.

Penso che ognuno di voi abbia talvolta notato che la stessa frase detta da due persone differenti provoca reazioni diverse nella persona a cui è stata rivolta.

Questo significa che le due persone vengono recepite in maniera dissimile dal soggetto che reagisce e significa ancora che vi

è una parte di responsabilità di ognuna delle due persone nel favorire il tipo di risposta reattiva che viene ad estrinsecarsi.

Per quanto riguarda, invece, l'attribuzione a se stessi del merito di aver suscitato reazioni positive (a parte il fatto, per altro ovvio, che potrebbe anche essere effettivamente merito vostro!) è evidente che l'Io non si tira mai indietro di fronte alla possibilità di acquisire meriti agli occhi suoi e a quelli degli altri, mentre preferisce sempre, quando le reazioni sono "negative" puntare il dito sulle responsabilità altrui più che sulle proprie. (Scifo)

*D - Il suicidio è sempre un bisogno evolutivo dell'individuo o può essere mosso anche da un forte bisogno dell'Io?*

Dove sta, a ben vedere, la differenza?

Certamente nella persona che arriva al suicidio c'è sempre una grande influenza da parte di un Io che si sente talmente inadeguato ad affrontare l'esperienza che la vita gli sta, con apparente crudeltà, sottoponendo, ma, altrettanto certamente, l'esperienza che l'individuo si trova a vivere affrontando il suicidio (anche se poi, magari, neanche portato fino alla sua estrema conseguenza) non può che essere una necessità evolutiva dell'individuo per comprendere qualche cosa che non sta riuscendo a fare veramente suo. (Georgei)

*D - I bisogni dell'Io possono davvero essere così fortemente in contrasto con quelli evolutivi?*

Pensi davvero che i bisogni dell'Io non facciano parte del processo evolutivo dell'individuo? Se è così certamente hai una



concezione errata di quello che vi abbiamo spiegato in questi anni di nostri interventi! (Scifo)

*D - L'aspirante suicida sta male con se stesso e con il mondo, ma sta ancora più male perché deve combattere con questo pensiero/voce che fatica a contrastare, è possibile portare un aiuto dall'esterno?*

E' difficile poter dare una risposta univoca a questo tipo di interrelazione, in quanto coinvolge la capacità di trasmettere il suo disagio interiore da parte dell'individuo che pensa al suicidio ma anche la sensibilità e la capacità percettiva messe in atto da parte di chi si trova nella situazione di interagire con il teorico suicida. (Georgei)

*D - E' il caso di arrivare ad intontire la persona di farmaci e impedirle in questo modo di avere una vita almeno vicina alla normalità oppure si dovrebbe imparare ad accettare anche il fatto che una persona possa fare un gesto così estremo?*

Senza dubbio si dovrebbe riuscire ad accettare anche un gesto così estremo, in quanto è sempre bene cercare di rispettare le esigenze degli altri.

Questo, però, non ci esime, non ci può esimere, dal cercare di fare il possibile per aiutare l'altro a trovare altri modi più utili per se stesso e per gli altri nell'esprimere il suo disagio interiore.

Molte volte basta la sola presenza dell'affetto di un'altra persona per far desistere l'aspirante suicida dai suoi propositi autodistruttivi, e non è un caso che quasi sempre chi si suicida lo faccia quando è da solo, quindi quando il senso di abbandono e di soli-

tudine che lo opprimono non gli forniscono motivazioni sufficienti a farlo desistere dal pensare di compiere un gesto estremo. (Geor-gei)

*D - Mi domando perché di alcuni sogni, anche a distanza di decenni, ricordo nitidamente ogni più piccolo particolare, comprese le mie emozioni, e saprei raccontarli con dovizia di particolari, illustrandone anche il significato metaforico (o almeno quello che io ritengo tale e che continuo ancora oggi a ritenere valido), mentre di altri non ricordo nulla di nulla. Devo, forse, ritenere che quelli che mi ricordo così bene e che ho ritenuto di dover osservare attentamente, in realtà, sono i meno importanti visto che l'Io non si è impegnato per nulla ad attivare la censura della dimenticanza?*

Le possibilità sono almeno due: o i sogni che si ricordano sono poco significativi e vengono usati dall'Io lasciandoli filtrare fino alla consapevolezza da sveglio del sognatore per nascondere gli elementi che non vorrebbe venissero portati alla luce, oppure i meccanismi di difesa sono stati talmente forti da riuscire a nascondere gli elementi poco accettati dall'Io o ricoprendoli di complesse sovrastrutture che rendano il simbolismo del sogno inestricabile o dando pregnanza ad alcuni elementi che lo fanno apparire chiaro e immediato, in maniera da non stimolare la ricerca di ulteriori quesiti interiori. (Ombra)

*D - Ho pensato che potrebbe essere utile la comparazione fra le considerazioni intuitive fatte nel primo momento del risveglio, (quelle che compaiono nella nostra mente prima che si attivi la razionalità) e le considerazioni fatte a freddo in un momento successivo. E' anche molto utile raccontare il sogno a qualcuno.*

Tutte le cose che dici sono valide e condivisibili.

Ma cerchiamo di essere realistici: quanti di voi hanno mai provato a fare un percorso del genere? E, nel caso che qualcuno ci abbia provato, per quanto tempo lo ha fatto?

Non bisogna stupirsi di questo, dal momento che i richiami della vita vissuta sono sempre quelli predominanti e l'esperienza che l'individuo affronta sul piano fisico ha una valenza certamente superiore e più pregnante di quella che può avere il contenuto del sogno che, oltretutto, è soggetto a maggiori possibilità di censura da parte dell'Io, in quanto, all'interno del sogno, esso non si viene a scontrare con l'esterno di se stesso e non subisce, di conseguenza costrizioni esterne di alcuna sorta, avendo così la possibilità di usare tutti gli strumenti di manipolazione del sogno che ha a disposizione senza altro contrasto che quello degli elementi che cercano, all'interno del sogno, di arrivare alla consapevolezza del sognatore. (Ombra)

Terminiamo così questo incontro, rispondendo a vostre domande a cui, probabilmente, già altre volte in passato avevamo cercato di dare risposta, provando a fornirvi ulteriori elementi di riflessione.

Come abbiamo detto ultimamente, ormai il corpo dell'insegnamento che vi abbiamo proposto in questi anni è stato tutto esposto, così non ci resta altro, nel tempo che ancora avremo a disposizione per comunicare con voi, che la possibilità di spiegare ulteriormente, di chiarire in maniera più precisa e diretta quelle cose che ancora fate fatica a collegare tra di loro e a recepire nella loro giusta luce, fedeli al nostro compito di fratelli maggiori che, per esperienza diretta, pensano di potervi aiutare a fare chiarezza dentro di voi, consapevoli che, comunque, noi vi possiamo fornire

le candele e i fiammiferi ma che solo voi potete mettere in atto l'azione che porterà alla loro accensione.

Che la pace sia con voi (Moti)



## **Cerde, blu, viola e indaco**

Quando si cerca di interpretare il significato di un colore bisogna sempre tenere presente che tale significato - come sappiamo essere usuale se non addirittura indispensabile per la costituzione della natura duale della realtà in cui l'individuo è immerso durante il suo processo evolutivo - non è mai univoco, ma che le interpretazioni possibili variano da un significato simbolico al suo opposto, modulate da elementi del colore percepito quali le sue gradazioni chiaro/scuro e la maggiore o minore luminosità del colore stesso.

Questa molteplicità di fattori, ovviamente, rende l'interpretazione di un colore - per quanto riguarda, ad esempio, un'eventuale osservazione dell'aura di una persona - non generalizzabile in assoluto ma, anzi, estremamente personalizzata.

Elemento, questo, che, sommandosi alle possibilità percettive dell'osservatore conferisce all'osservazione messa in atto una buona dose di aleatorietà e di molto relativa certezza riguardo all'esattezza dell'osservazione stessa.

Le linee interpretative che stiamo cercando di fornirvi sono, di conseguenza, da prendere, come si suol dire, "cum grano salis", ovvero con molta cautela, anche se abbiamo cercato di fornirvi degli elementi interpretativi di base che possono servire da orientamento nell'inquadrare il significato principale di base di ogni colore, correlato agli aspetti non solo fisici ma anche emotivi e

mentali ai quali ogni colore principalmente può essere associato.  
(Andrea)

## **VERDE**

I colori dominanti del pianeta su cui vi trovate a compiere il vostro percorso incarnativo sono il verde, il blu e il marrone.

Nella concezione del mondo da parte dell'umanità il verde è sempre stato un colore molto importante, dal momento che è tipicamente associato a tutto ciò che è relativo alla natura con tutte le caratteristiche che l'osservazione del mondo da parte dell'essere umano ha esaminato, classificato e circoscritto.

La natura e il suo rigoglioso sviluppo è stata nei secoli fonte di vita sia per la produzione di ossigeno che per l'offerta alimentare e di sostanze vitali per l'esistenza e la sopravvivenza della specie.

Di conseguenza, dal punto di vista strettamente simbolico, il verde viene associato al senso di sicurezza, di serenità, di fiducia e può essere considerato uno dei colori che più favorisce la stabilità corretta dell'individuo e la sensazione di essere in armonia col mondo in cui è inserito.

Credo che, fatte queste considerazioni, si riveli relativamente facile estrapolare i possibili risvolti interpretativi dal punto di vista psicologico che possono essere associati a tale colore: la natura è in continua crescita e tende a rinnovarsi seguendo il naturale alternarsi delle stagioni così il verde può venire associato a caratteri forti ma in crescita e trasformazione costanti e senza forti sussulti, portati a valutare con serenità e obiettività gli avvenimenti che li riguardano o che si riferiscono ad avvenimenti a loro esterni, suggerendo un rapporto tendenzialmente non conflittuale ma

collaborativo e interattivo con ciò che l'esperienza di vita sottopone nell'arco della loro esistenza.

Questa assenza di forti conflitti con la vita favorisce la loro percezione da parte di chi sta loro accanto come persone simpatiche, calme e affidabili, in equilibrio con se stessi e con ciò che è a loro esterno permettendo facili rapporti di empatia non solo con le altre persone ma anche con gli animali, le piante e l'ambiente.

Ovviamente l'ambivalenza interpretativa può essere individuata anche nell'interpretazione di questo colore, dal momento che, attraverso l'interazione o la presenza di altri colori e la variabilità delle sue peculiarità di gradazione e di lucentezza si può arrivare a decodificare la sua presenza come effettiva ricerca della stabilità col mondo, ricerca che, però, può avere alla sua base una certa componente di insicurezza interiore, che può portare l'individuo al tentativo di offrire al mondo un'immagine di se stessi che è principalmente fatta di apparenza ma priva di una reale acquisizione definitiva da parte del suo sentire.

## **BLU**

In qualunque zona del pianeta l'individuo si trovi a compiere il suo percorso di vita il blu, nelle sue molteplici gradazioni, è sempre e comunque presente nella sua osservazione della realtà: chi vive vicino al mare o ai corsi d'acqua è, ovviamente, in continuo contatto con questo colore, ma anche gli individui che vivono nel deserto più assoluto e inospitale ne avvertono la presenza e l'influenza osservando la volta celeste.

La ricchezza delle sue sfumature, il trasformarsi del colore a secondo del punto di osservazione o della profondità delle acque o degli spazi ha contribuito, nei millenni, ad attribuire al blu interpretazioni collegate alla spiritualità.



Non è certamente un caso se in quasi tutte le religioni la dimora degli dei è stata immaginata nel cielo o sulla vetta di altissime montagne in quanto più vicine possibile all'azzurro del cielo stesso (basta pensare all'incipit del Padre nostro: "Padre nostro che sei nei cieli...").

Ecco, quindi, l'accostamento del blu a ciò che è soprannaturale e magico e la generale attribuzione simbolica a questo colore che lo collegano a tutto ciò che fa riferimento alla spiritualità e, in particolare, alla figura del maestro.

Nell'ottica interpretativa psicologica il blu può essere considerato come il colore che denota uno stato interiore di serenità, di pace, di predisposizione ad essere sensibili nei confronti delle altre persone, anche se vi è una maggiore tendenza ad aiutare gli altri non tanto dal punto di vista pratico quanto da quello spirituale e interiore.

In tale situazione di equilibrio interiore non è facile trovare interpretazioni "negative" che vengono in essere principalmente quando il blu è associato ad altri colori che ne indirizzano le caratteristiche verso una predisposizione alla chiusura nei confronti di un esterno apparentemente in conflitto con la propria personale visione della realtà o alla tendenza a non accettare punti di vista diversi, manifestandosi come presunzione di superiorità o atteggiamenti che rasentano il fanatismo.

### **VIOLA e INDACO**

Il viola non è un colore molto frequente in natura, ed è probabilmente per questo che, nei secoli, gli è stata attribuita una simbologia particolare legata non all'esteriorità bensì a un'interiorità più profonda, velata di mistero e spesso collegata a una forte

propensione per il misticismo (non è un caso che Viola abbia scelto quel nome per presentarsi nel Cerchio!).

Nell'ottica prettamente psicologica il viola riconduce a ciò che di misterioso esiste nella percezione del mondo da parte dell'individuo: il collegamento tra la materia e lo spirito, il mistero di ciò che esiste dopo la morte (da qui i paramenti viola come segno di lutto e di mistero per ciò che esiste al di là della vita fisica).

Come dicevamo a proposito del blu il contraltare negativo nell'interpretazione del viola è stabilito dalla sua associazione con altri colori che ne rafforzano una delle due componenti costitutive principali di questo colore (il blu e il rosso) formando uno squilibrio nell'interiorità dell'individuo, squilibrio che può facilmente portare a una visione del mondo poco realistica nel caso del rafforzamento della componente blu, o all'utilizzo della propria aura di misticismo per ottenere credito e potere presso le altre persone nel caso di una predominanza del colore rosso.

Una variante particolare del viola è l'indaco, in cui il blu acquista un valore molto intenso, segnalando una forte tendenza alla spiritualità da parte dell'individuo, che si rivolge con forza al mondo metafisico favorendo, con l'intensità del suo blu, il rilassamento e, di conseguenza, la meditazione.

Nelle varie simbologie l'indaco viene associato alla ricerca interiore più sentita e alla percezione di forti legami di unione con la realtà e con gli altri esseri, anche se talvolta, nello scontrarsi con la realtà e con la difficoltà a trovare un reale e interattivo collegamento con essa, può indurre a momenti, anche intensi, di depressione e di frustrazione nel rendersi conto che l'armonia che va cercando sembra sfuggire alla sua acquisizione finendo con l'esaltare le sue reazioni emotive a scapito della fluidità della sua ricerca.

Il terzo colore dominante del pianeta è il marrone, ma ne parleremo al prossimo incontro. (Abn-el-tar)

## Marrone. nero e bianco

Fino a questo punto abbiamo parlato dei colori che sono più facilmente interpretabili nei loro aspetti simbolici e psicologici prospettando, per ogni colore analizzato, caratteristiche abbastanza facilmente individuabili e interpretabili anche solamente sulla base di semplici ragionamenti.

Una maggiore difficoltà interpretativa si incontra nell'esaminare gli altri colori di cui dobbiamo ancora parlare. (Andrea)

### **MARRONE**

Il marrone, assieme al blu e al verde, è tra i colori dominanti sul pianeta in cui l'umanità si sta evolvendo, dal momento che è, nelle sue molteplici sfumature, il colore del terreno, sia esso quello fertile sia esso quello improduttivo che dà origine alle zone desertiche e ostili alla vita presenti sulla superficie terrestre.

Di conseguenza, dal punto di vista simbolico, a questo colore sono riconducibili tutti gli aspetti che sono collegabili alla materialità, alla solidità concreta, all'attaccamento ai valori meno spirituali.

Psicologicamente il marrone può venire interpretato in maniera spesso fortemente ambivalente: se da una parte, in-

fatti, esso viene associato a elementi sgradevoli quali gli escrementi o il seppellimento dei corpi, dall'altra porta in sé aspetti che, invece, sono ricollegabili alla vita e alla crescita: la terra, infatti, è indubbiamente indispensabile per lo sviluppo della vegetazione e, quindi, per la produzione di fonti di sostentamento per l'essere umano.

Inoltre è nella terra che la flora planetaria affonda le sue radici, essenziali per la sua crescita e il suo sviluppo e, perciò, il marrone può essere interpretato anche come il colore della formazione e del consolidamento del retroterra della personalità dell'individuo, alla base della quale le radici della sua tipologia caratteriale dettano le linee guida della sua maniera di interagire con la vita e con l'esperienza.

E' evidente che questa accentuata dicotomia interpretativa rende poco agevole un'interpretazione univoca e generalizzabile degli elementi associabili al marrone, anche perché i due aspetti contrapposti sono entrambi presenti contemporaneamente, formando un complesso nodo difficilmente districabile che può venire risolto soltanto tenendo conto del rapporto con gli altri colori presenti nell'ambiente interpretativo che si sta osservando, sia esso un sogno o l'osservazione di un'aura.

## **NERO**

Diversamente da quello che si può pensare comunemente, il nero non è assenza di colore anzi, tutt'altro: questo colore scaturisce dalla percezione dell'occhio dell'osservatore che non riesce a percepire la distinzione tra i colori che lo compongono perché vi è poca riflessione delle vibrazioni dei

vari colori, portando la loro percezione oltre la soglia di percettibilità da parte degli organi sensori preposti a recepire le vibrazioni che accompagnano ogni colore, col risultato che le diverse vibrazioni si assommano oscurandosi vicendevolmente a causa della difficoltà di codifica percettiva dei recettori visibili che sono sensibili alle vibrazioni tipiche di ogni colore.

Quanto descritto conduce a due definizioni del nero che sembrano apparentemente in contrapposizione tra di loro ma che, in realtà, risultano essere complementari: il nero come sovrapposizione dei vari colori (provate a sovrapporre materialmente su un foglio di carta i vari colori e il risultato sarà, appunto, un colore nero più o meno intenso) o come mancanza di luce nei vari colori (spegnete ogni fonte di luce in una stanza chiusa e sigillata perché non entri luce dall'esterno e otterrete il nero più profondo).

Simbolicamente il nero ha assunto via via connotazioni diverse, specialmente in relazione alla sua caratteristica principale, ovvero l'assenza di luce.

Ecco così che è stato spesso assunto come simbolo di ciò che spaventa perché indistinguibile e non identificabile con certezza nei suoi elementi e, di conseguenza, associato alle paure più grandi dell'essere umano come, ad esempio il dopo-morte. Da qui in molte culture l'associazione del nero alla manifestazione del lutto per la perdita di una persona cara.

Psicologicamente il nero può essere interpretato come la personificazione della paura nei vari ambiti: dalla paura

della morte alla paura per tutto ciò che è ignoto e che sfugge ad ogni possibilità di controllo da parte dell'individuo.

In quest'ottica viene spontaneo pensare che il nero sia un colore che porta in sé elementi solamente negativi, ma non è proprio così: sappiamo che la legge dell'ambivalenza permea ogni elemento presente nella realtà e anche per quello che riguarda il nero si possono trovare degli aspetti positivi che ne riequilibrano le possibilità interpretative.

Se da una parte, infatti, il nero è percepibile come il colore della paura e della disperazione derivante dall'impotenza nei confronti della realtà, dall'altra può offrire, invece, la protezione del buio nelle situazioni destabilizzanti e paurose in cui l'individuo cerca e talvolta trova conforto nella sensazione di non essere visibile rispetto a ciò che lo spaventa.

Anche in questo caso ci troviamo davanti a un'interpretazione difficoltosa, risolvibile, ancora una volta, solamente parametrando l'interpretazione del nero con la presenza e l'influenza degli altri colori che influiscono all'interno dell'ambiente interpretativo totale.

## **BIANCO**

Se volessimo ragionare in termine di contrapposizione degli opposti potremmo arrivare ad affermare che il bianco è il colore opposto al nero.

Se, infatti, il nero è visto come assenza di luminosità, il bianco è invece definibile come estrema luminosità.

Entrambi, nero e bianco, hanno in sé le vibrazioni di tutti gli altri colori ma mentre il nero scaturisce dalla sovrapposizione delle vibrazioni dei vari colori con bassa o nulla lu-

minosità interna, il bianco sboccia dal sovrapporsi della massima luminosità dei colori che lo compongono, arrivando a fondersi in una luminosità totale che li rende indistinguibili tra di loro alla percezione dell'occhio, formando un colore in cui la tinta di ogni singolo elemento colorimetrico viene sovrastata dall'intensa luminosità di ogni colore presente.

L'attribuzione simbolica del bianco (in forte associazione, date le sue caratteristiche, con il concetto simbolico di luce) è abbastanza facilmente determinabile anche semplicemente osservando l'uso del colore bianco nelle diverse culture e nelle diverse epoche.

Esso è stato associato alla purezza (da qui l'abito bianco della sposa o il vestire di bianco i bambini nel corso delle cerimonie religiose), anche al concetto di divinità o di entità benefiche, specialmente in conseguenza della sua stretta relazione con il concetto di luce (in ambito medianico, ad esempio, è frequentissimo incontrare riferimenti alle presunte entità che si manifestano come "esseri di luce") o alla verità, sempre in relazione alla sua luminosità (come nella frase comune "la luce della verità").

Se il nero sembrava a una prima analisi un colore dalle qualità totalmente negative, il bianco, all'opposto, sembra essere associabile soltanto con concetti positivi al punto che risulta poco agevole trovare il bilanciamento con possibili interpretazioni dalla valenza contraria. In realtà tali interpretazioni risultano possibili allorché l'individuo non ha ancora trovato il perfetto equilibrio interiore cosicché la sua "luce" può correre il rischio di divenire intransigenza nei confronti



di altre verità per l'incompleta comprensione che "tutto è uno" e che ogni individuo segue il suo personale percorso nell'avvicinarsi alla Verità, fino ad arrivare a sfociare nel fanatismo che può portare all'applicazione esasperata del machiavellico "il fine giustifica i mezzi", con la conseguente repressione di tutto ciò che è in contrasto con ciò che l'individuo "sente" assolutamente vero. (Abn-el-tar)

## **Incontro con le Guide di Ottobre**

Creature serenità a voi.

Il nostro amico Urzuk si aggirava per la foresta, affamato come sempre e, di conseguenza, come sempre alla ricerca di cibo che non fosse costituito dalle solite radici indigeste e faticose da masticare o dalle larve mollicce che si potevano trovare scortecciando gli alberi.

A giudicare dai rumori e dai fruscii che sentiva intorno a sé, la foresta brulicava di vita. Solo che chi produceva quell'ininterrotto brusio sembrava dannatamente deciso a non farsi scoprire, forse intimorito dai gorgoglii che emetteva lo stomaco vuoto del nostro amico Urzuk unendosi alla cacofonia di suoni della foresta.

Lo sguardo di Urzuk esplorò con attenzione ciò che lo circondava fino a che, con sua grande gioia, scorse qualcosa di bianco all'incrocio dei rami di un grande albero.

Uova! pensò con soddisfazione immaginando il succoso contenuto di quell'inaspettato dono che la natura gli elargiva.

Con entusiasmo incominciò ad arrampicarsi sull'albero.

In breve tempo arrivò all'altezza del nido che conteneva ben tre (tre!) succose uova e allungò la mano per prenderne una.

Le sue dita si avvolsero con delicatezza intorno al guscio levigato e allungò l'altra mano per prendere un altro uovo quando un frullo d'ali preannunciò l'arrivo del genitore infuriato nel vedere minacciata la sua potenziale prole.

Emettendo forti strida l'uccello colpì a più riprese con il becco e con le ali Urzuk che si divincolò saltellando sul ramo nel tentativo di difendersi.

Uno scricchiolio improvviso fu il preannuncio di quello che stava per accadere: il ramo si spezzò senza che Urzuk potesse evitare la caduta, dal momento che una mano era occupata dall'uovo e l'altra sferzava l'aria per tenere lontano l'uccello combattivo.

Così precipitò verso il basso, spezzando altri rami nella caduta e provocandosi contusioni ed escoriazioni varie fino a quando rimbalzò sul terreno, fortunatamente ricoperto da un buon strato soffice di foglie che limitò almeno in parte i suoi danni fisici.

Sfortunatamente, però, era caduto sull'uovo che gli era sfuggito di mano, frantumandolo e spargendo all'intorno, in maniera irrecoverabile, il suo appetitoso contenuto.

Piuttosto avvilito e anche un po' stordito dai colpi subiti Urzuk si guardò intorno.

Accanto a lui si ergeva un grande formicaio, brulicante di grosse, voraci e aggressive formiche nere che incominciavano già a dirigersi, in battaglioni ordinati verso di lui. Ben conoscendo quel tipo di formiche per essere già stato, in passato, sottoposto ai loro morsi brucianti, Urzuk si alzò in piedi di colpo e si allontanò ancora un po' traballante sulle gambe.

Sono proprio un uomo fortunato, si disse tra sé e sé - pochi centimetri più in là e sarei piombato sul formicaio!

Sentendosi baciato dalla buona sorte riprese a scrutare la foresta alla ricerca di un'altra fonte di cibo.

Fortuna e sfortuna sono i risultati che l'osservatore del karma rileva nell'osservare gli avvenimenti delle esistenze.

Come il nostro Urzuk ci insegna con il suo semplice ottimismo che gli permette di considerare una fortuna non essere caduto sul formicaio e non la sfortuna di avere fatto tanta fatica inutile avendo rotto l'uovo, oggetto del suo scalare l'albero, fortuna o sfortuna sono relativi all'interiorità di chi sta osservando l'evolversi delle situazioni che sta vivendo.

In realtà, amici miei, la fortuna e la sfortuna non esistono veramente di per sé: certamente non vi è alcuna dea, come credevano gli antichi, sempre pronti a personalizzare ciò che sfuggiva al controllo e all'analisi dell'uomo di allora, preposta a elargire benefici o malefici al povero uomo in balia dei suoi capricci.

Da quanto abbiamo appreso negli anni, nulla succede a caso, ma è sempre frutto di meccanismi di azioni e reazioni conseguenti alle comprensioni acquisite o da acquisire da parte dell'individuo, e ciò che appare all'osservatore come fortuna o come sfortuna non è altro che il manifestarsi degli effetti karmici che egli ha smosso nel corso del suo cammino evolutivo.

Certo, osservando la vita di un individuo e limitando l'osservazione soltanto a quell'esistenza, può erroneamente sembrare che certe persone siano ingiustamente perseguitate dalla mala sorte e che altre, invece, si trovino in continuazione a ricevere benefici che appaiono financo gratuiti.

Ma la Realtà, come ormai dovrete sapere, è ben più ampia, e ogni vita che l'individuo incarnato vive è sempre, nei suoi accadimenti, la conseguenza, il risultato di ciò che ha compiuto non solo nel corso di quella vita ma, anche, nel corso delle sue vite precedenti, tendendo, sempre e comunque, a fornirgli l'occasione per comprendere ciò che non ha ancora compreso e, di conseguenza, diventando il supporto essenziale per permettergli di proseguire lungo il suo percorso evolutivo.

E' per questo motivo, creature nostre, che nei decenni abbiamo sempre affermato che (e mi trovo a dover riaffermare sempre e comunque), ciò che vi accade non è gratuito, ma accade per il vostro bene, e il vostro bene non è quello di avere una vita tranquilla e felice, priva di dolore e di sofferenza, bensì quello di comprendere i vostri errori e di ampliare il vostro sentire, unico modo, questo, per arrivare alla fine a non provare più dolore e a non soffrire più. (Scifo)

*D - Qual è la relazione tra il karma e il concetto di equilibrio delle energie nei vari ambienti, da quello microcosmico umano a quello macrocosmico dell*

Per comprendere nella giusta maniera la relazione tra il concetto di karma è quello di equilibrio è fondamentale ricordare alcuni punti di base dell'insegnamento.

Il karma, voi ormai dovrete saperlo, non è un effetto punitivo che si riversa nella vita dell'individuo che non si è comportato in armonia con le leggi etico-morali collegate all'evoluzione (o meglio, per essere più precisi, ai dettami provenienti dalla Vibrazione Prima e dagli Archetipi Permanenti), e questo appare evidente allorché ci si ricorda che vi sono due forme principali di karma riconosciute comunemente ovvero il karma negativo e quello positivo. E' chiaro che tali due forme sono simboli di comodo per definire ciò che capita all'individuo nel corso della sua vita e che gli fanno attribuire al karma che subisce la valenza di positivo o di negativo relativamente agli avvenimenti che lo riguardano.

La realtà è che il karma, qualunque effetto soggettivo sull'individuo esso possa avere, non è altro che una conseguenza derivante proprio della legge di equilibrio, relativo al microcosmo

individuale sulla base del concetto di dare e avere: se non si ha compreso veramente i dettami provenienti dalla Vibrazione Prima e, di conseguenza, l'agire non è adeguato ad essi la situazione dell'individuo verrà riequilibrata facendo ricadere su di lui, nella forma più utile alla sua comprensione, effetti e cause che lo porteranno a comprendere ciò che fino a quel momento non ha compreso, riportando in equilibrio non tanto l'agire nel mondo fisico dell'individuo stesso quanto il suo rapportarsi con le direttive dell'evoluzione.

Questo passaggio per altro presente anche se con parole diverse un po' in tutte le religioni può venire interpretato come una punizione divina ma certamente così non è.

Anzi, a ben vedere, è l'aiuto migliore che possa venire offerto all'individuo incarnato per comprendere i propri errori e, di conseguenza, per non commetterli più perché non c'è nulla come il provare sulla propria pelle gli effetti di ciò che si è erroneamente compiuto per aiutare la comprensione dell'individuo.

Il karma positivo, a sua volta, è stato interpretato nel tempo in maniera varia (dal concetto di uomo fortunato e quello di paradiso) ma in realtà anch'esso non è altro che il ristabilirsi di un equilibrio interiore che si manifesta in situazioni appaganti per l'individuo e che è la conseguenza di aver fatto, dinnanzi a situazioni che permettevano scelte diverse, quella più giusta o, per meglio dire, quella più in armonia con i dettami della Vibrazione Prima.

L'aver compiuto tale scelta giusta porta al verificarsi del karma positivo, sia come rafforzativo interiore della giustezza del proprio agire sia come elemento equilibrante allorché un karma negativo sembra tanto forte da rischiare di far perdere la speranza all'individuo e, quindi, di bloccare il suo cammino evolutivo.

*D - Il karma collettivo come si inserisce in tale ottica?*

Se quanto abbiamo detto nella risposta precedente è riferibile principalmente all'individuo, la sua estensione a un ambiente più ampio è costituito dal karma collettivo.

Anch'esso ha funzione di riequilibrio all'interno del Cosmo e riguarda non più solo dei singoli individui ma delle collettività più vaste.

*D - Karma negativo e karma positivo sembrano non avere la stessa importanza. Ma è davvero così?*

Certamente non è così, se non per la percezione soggettiva messa in atto dall'Io nel momento in cui la sua attenzione si concentra principalmente su ciò che lo disturba soffermandosi ben poco su quanto di positivo gli accade.

*D - C'è una relazione tra il karma e lo sviluppo dei somatismi?*

L'intreccio dei vari elementi che costituiscono la Realtà è talmente consequenziale e complesso che è possibile sempre riuscire a trovare una relazione di qualche tipo tra gli elementi che la compongono anche se, quasi sempre, per farlo occorrerebbe fare un discorso molto lungo e complicato che, magari, finirebbe più che altro col farvi fare una gran confusione.

Prendiamo la relazione tra i due elementi che hai citato cercando di rendere la cosa il più sintetica e semplice possibile.

Sappiamo che i somatismi nascono dalle incomprensioni dell'individuo.

Se l'individuo non ha compreso qualcosa non può fare altro che agire in maniera disarmonica con la Realtà.

Se agisce in maniera disarmonica con la Realtà al suo interno si formano delle disarmonie vibrazionali e da queste disarmonie vibrazionali scaturiscono i somatismi, indicatori di determinate incomprensioni.

Ed ecco, così, che il circolo si chiude diventando un sistema dinamico per la coscienza dell'individuo incarnato.

#### *D - Il percorso circolare delle vibrazioni nell*

La risposta a quanto chiedi è evidentemente collegata a quanto abbiamo appena detto e il circolo vibrazionale interno dell'individuo fa parte del processo di riequilibrio dell'individuo e, di conseguenza, contribuisce alla formazione e al presentarsi degli effetti karmici. (Rodolfo)

#### *D - Carattere e personalità dell*

Fornire una risposta accettabile a questa domanda è abbastanza semplice: il carattere dell'individuo fornisce la risposta di base agli accadimenti di tipo karmico e le comprensioni dell'individuo (o le incomprensioni) modulano la sua risposta a tali accadimenti mettendo in atto le azioni e reazioni dell'individuo attraverso il suo personale modo di interagire con la realtà, cioè rispondendo alle esperienze che vive secondo quei suoi modi reattivi che abbiamo definito personalità.



*D - Se non ho capito male, l*

Possiamo immaginare una scala nei livelli di percezione di quanto indicato dagli Archetipi Permanenti rapportando le risposte percettive dell'individuo all'intensità e alla forza che l'Io mette in campo nel vivere le esperienze.

E' ovvio che minore è l'evoluzione dell'individuo, più forte è la predominanza espressiva da parte del suo Io.

Ovviamente questo è un discorso molto semplificato, ma se vogliamo proprio cercare di individuare un ipotetico primo livello di percezione dobbiamo immaginare un Io molto forte che riferisce tendenzialmente tutta la Realtà a se stesso come centro del creato, cosicché tutto ciò che lo circonda, comprese le altre creature accanto a lui durante l'incarnazione, viene recepito in relazione a se stesso e alla sua gratificazione.

Ecco, quindi, che un primo livello può essere individuato nel rapporto d'amore (almeno così viene chiamato comunemente mentre, in realtà, si tratta di un mero rapporto di convenienza in relazione a quanta gratificazione l'Io riceve da tale rapporto, almeno a quello stadio evolutivo) che l'individuo vive con la propria famiglia. A mano a mano che il livello percettivo si affina e si amplia, si affina e si amplia anche il suo raggio percettivo che diventa sempre più capace di includere nella sua ricezione del concetto di Archetipo della Fratellanza un numero sempre maggiore di individui.

Non mi sembra vi siate mai chiesti quali Archetipi Transitori siano collegati all'Archetipo Permanente della Fratellanza.

Eppure, specialmente nella vostra attuale epoca, sono facilmente individuabili alcuni di questi Archetipi Transitori: l'acco-

glieria dei migranti, il razzismo, persino le piccole o grandi guerre che funestano le vostre cronache sono tutti elementi riferibili ad Archetipi Transitori che si collegano all'Archetipo Permanente della Fratellanza, in quanto inducono gli individui attraverso il loro vissuto sia interiore che sociale a sperimentare l'allargamento della comprensione rispetto a quanto indicato come direttiva dalla Vibrazione Prima e che prendono per mano la coscienza degli individui, facendo loro toccare con mano, direttamente, ciò che significa non avere compreso, non sentire veramente, che ogni altro essere umano ha il suo stesso valore, la sua stessa dignità, il suo stesso diritto di vivere, di essere accettato e amato, senza che gli interessi personali, le mire economiche o i giochi di potere possano prendere il sopravvento sul sentire di coscienza.

*D - Gli AT sono strettamente collegati alla dualità e all*

In realtà non è possibile disgiungere gli Archetipi Permanenti dagli Archetipi Transitori, dal momento che questi nascono dagli altri e ne sono la necessaria conseguenza per aiutare l'individuo a raggiungere le comprensioni che non riesce a fare definitivamente sue.

Non vi è una modalità di percezione diversa per i due tipi di archetipo, vi è, semmai, una percezione differente in quanto differenti sono le possibilità percettive dell'individuo, dal momento che esse sono collegate al suo stato evolutivo del momento che, come sappiamo, è diverso da individuo a individuo.

*D - Esiste un dizionario simbolico comune, allo stadio animale, tra erbivori e un altro diverso per i carnivori? In fondo si tratta di*

*esperienze molto diverse. Penso comunque che mentre tra carnivoro ed erbivoro la distinzione sia grande e molto di base, tra uomo e donna, per esempio, le differenze si facciano molto più sfumate e legate soprattutto agli archetipi della società in cui si vive.*

Non vi sono dizionari simbolici diversi per le varie forme di vita, bensì vi è un dizionario simbolico unico del quale ogni forma di vita percepisce solo la parte simbolica che gli è possibile percepire in relazione alla sua condizione evolutiva.

*D - In effetti non so se i simboli possano essere associati alla forma animale o se subentrano solo nella forma umana, quando il corpo mentale è completamente strutturato e operante, però penso che a livello animale i simboli possano essere estremamente semplici e che diventino via via più complessi nel corso dell'evoluzione dell'individualità, di conseguenza i dizionari simbolici di un erbivoro e di un carnivoro potrebbero essere apparentemente molto lontani (in quanto si manifestano in modo molto diverso), e si vanno via via avvicinando mano a mano che le esperienze degli individui si raffinano, così i dizionari simbolici uomo/donna potrebbero sicuramente avere una grande quantità di simboli in comune, ma che vengono resi comuni proprio dalla possibilità di incarnazione in entrambe le forme ... penso che gli archetipi transitori (culturali) in questo senso abbiano solo una funzione di «passaggio», relativo ad una incarnazione specifica...*

Mi sembra che le considerazioni che hai appena fatto siano ampiamente condivisibili e non posso che concordare pienamente con quanto hai appena affermato (Ombra)

*Giorno verrà, figli nostri,  
in cui non esisteranno più i vostri diritti e i vostri doveri  
e, in antitesi, quelli degli altri,  
ma soltanto diritti e doveri comuni.*

*Giorno verrà in cui il colore della pelle,  
lo stato sociale e l'essere uomo o donna  
non saranno più delle discriminanti  
su cui basare i propri rapporti con le altre creature.*

*Giorno verrà  
in cui le regole del vivere comune  
non saranno più governate dalla ricerca del profitto  
bensì dal desiderio di condividere in maniera equa  
ciò che si possiede  
con chi non ha le stesse possibilità di possesso.*

*Giorno verrà  
in cui si sarà compreso che martirizzare, ferire,  
depredare in maniera insensata l'intero pianeta  
non potrà portare ad altro che martirizzare, ferire,  
depredare in maniera insensata la vita che ospita.*

*Giorno verrà  
in cui non sarà più il tipo di sessualità  
a modellare il rapporto tra le creature  
ma esso sarà modellato solamente  
dall'ampiezza e dalla profondità della capacità di amare  
di ogni singolo individuo.*

*Giorno verrà*

*in cui non si ucciderà né si prevaricherà  
nel nome di un qualsiasi Dio  
perché si avrà finalmente compreso fino in fondo  
che Tutto è Uno.*

Pace a voi (Moti)